



PALERMO — I carabinieri fanno irruzione in un villino alla ricerca di latitanti

Muore nel suo letto a Palermo mafioso «super-ricercato»

Si indaga sul misterioso decesso - È Stefano De Gregorio, braccio destro di Stefano Bontade - Nuovi avvicendamenti in Questura

Della nostra redazione

PALERMO — Un episodio di cronaca solo apparentemente «minore»: uno dei 400 latitanti che muore nel suo letto, i genitori al capezzale, in una borgata, quella di Villagrazia, che — almeno in ore come queste — dovrebbe essere «off limits» per i personaggi di mafia. Non è così, il fatto è accaduto da vero. E suona come inquietante conferma a quella polemica dichiarazione del giudice Falcone nell'intervista rilasciata all'«Unità»: se lo Stato non dà la caccia ai latitanti i maxi processi servono a poco. Viene il dubbio che ancora una volta lo Stato abbia privilegiato la «spettacolarità» della sua iniziativa, rastrellamenti, cioè, posti di blocco e controllo militare del territorio, sacrificando un'azione coerente, puntuale, soprattutto «mirata».

Stefano De Gregorio, 33 anni, braccio destro di Stefano Bontade, è morto lunedì sera in circostanze poco chiare, tanto che il sostituto Giusto Sciacchitano (fa parte del «pool» della Procura) ha disposto un'autopsia per accertare le cause vere del decesso. Due giorni prima di morire, hanno raccontato i familiari alla polizia, il loro congiunto si era presentato a casa, in pessime condizioni di salute. Si era messo a letto, era stato assalito da conati di vomito misto a sangue, e dopo aver perduto conoscenza era morto nel sonno. Su questa ricostruzione si indaga; in particolare i poliziotti vogliono sapere se De Gregorio si era fatto vivo solo due giorni prima o se invece non aveva mai rinunciato a far visita ai suoi familiari. È certo che la sua latitanza era iniziata nel 1981, il 24 aprile, quando Stefano Bontade, suo capo indiscusso, era stato assassinato all'inizio della guerra di mafia. E De Gregorio, in quello spettacolare agguato, era rimasto abbondantemente coinvolto.

Quella notte, infatti, «don» Stefano Bontade, il «principe» mafioso di Villagrazia, aveva festeggiato in compagnia di amici e familiari il suo 43° compleanno. Componente della «commissione», come più tardi avrebbe rivelato Buscetta, era già entrato in collisione con il gruppo emergente dei «corleonesi» e i segnali sinistri contro di lui erano giunti puntualmente: l'uccisione nel convento di Villagrazia di «frà Giacinto», il prete con il calibro 38, suo fedelissimo punto di riferimento; la scomparsa di Pino Panno, boss di Casteldaccia, anche lui legato da amicizia pluridecennale al «re».

Quella notte, Stefano De Gregorio, alla guida d'una «127», aprì la strada al boss. Ma

all'altezza della circoscrizione di Palermo, un semaforo li divide. De Gregorio andò avanti, spalancò il cancello di via Aloi, quando raffiche e colpi di pistola richiamarono la sua attenzione. Tornò indietro, nell'Alfetta blindata giaceva il corpo ormai sfigurato di Stefano Bontade.

Da quel giorno De Gregorio scomparve. Di lì a poco, un suo cugino, Salvatore De Gregorio, si pentì raccontando — proprio al dirigente dell'investigativa di allora, Ninni Cassarà — alcuni retroscena della guerra di mafia utilizzati per delineare la mappa del nuovo potere mafioso, quel rapporto del 161 che polizia e carabinieri presentarono nell'estate dell'82. Ottenuta la libertà provvisoria, dopo aver confessato, Salvatore De Gregorio scomparve. Non si esclude che anche lui sia rimasto vittima della «lupara bianca». Simili precedenti stanno facendo affiorare qualche interrogativo anche sulla morte di Stefano De Gregorio, interrogativo che ancora una volta soltanto un'autopsia sarà in grado di risolvere.

La «rifondazione» della Squadra mobile palermitana intanto procede a tappe forzate. Tre funzionari, unici superstiti della grande stagione dei Giuliano e dei Cassarà, hanno lasciato il capoluogo siciliano, su loro esplicita richiesta, destinati ad altre sedi. Se ne vanno a scaglioni anche gli agenti delle sezioni investigativa e catturandi, particolarmente esposti dopo gli ultimi agguati. Alcuni dei giudici più in vista del «pool antimafia», quelli dell'ufficio Istruzione, sono in «ritiro» fuori città, per dedicarsi con un minimo di tranquillità alla stesura della sentenza di rinvio a giudizio per il maxi-processo, la cui presentazione è prevista per l'ottobre prossimo. «Segretezza» è la nuova formula contro la mafia. Segretezza nelle abitudini, nel lavoro, sulle indagini più scottanti, e, per quanto possibile, anche delle fisionomie di alcuni agenti. L'alto commissario, Riccardo Boccia, che nei giorni scorsi si era recato in visita al Mobile e alla caserma dei carabinieri, si è incontrato ieri con i rappresentanti dell'Ufficio Istruzione e della Procura a Palazzo di Giustizia. È polemico con quanti ironizzano sui posti di blocco e rastrellamenti, convinto com'è che la mafia sia ormai una «belva ferita». La misteriosa morte di De Gregorio nel suo letto, non sembra — almeno per ora — confortare la sua tesi.

Saverio Lodato

Il rapporto in Parlamento del ministro, dopo la settimana nera di Palermo

Scaffaro: questi sono i killer Corleonesi i mandanti, Pino Greco il pistolero In sei mesi la mafia ha ucciso almeno 100 volte

Le misure dopo la morte di Marino: «La lotta alla criminalità può essere solo secondo la legge» - Gli obiettivi delle cosche: fermare poliziotti e magistrati, impedire il processo - I dati sulla delinquenza - Quali provvedimenti? Indicazioni esclusivamente tecniche

ROMA — La relazione di 107 cartelle presentata ieri dal ministro Scaffaro aveva l'evidente ambizione di costituire un vero e proprio «dossier mafia». Cercheremo di riassumerla per capitoli seguendo la traccia fornita dal responsabile del Viminale.

OMICIDI MONTANA E CASSARÀ — Scaffaro ha confermato dinanzi ai parlamentari ciò che fino a questo momento era soprattutto oggetto di indiscrezioni giornalistiche: responsabilità di entrambi i delitti possono ritenersi le «cosche cosiddette vincenti, facenti capo alle famiglie dei Greco, dei corleonesi e di Altofronte».

Scaffaro ha anche reso noto il nome del delinquente che secondo gli investigatori era alla testa del commando di killer che ha ucciso Montana: si tratterebbe di Pino Greco, detto «starpazzada», esponente dello stesso clan, legato ai corleonesi. Un assassino noto per la

sua ferocia e per l'abitudine di uccidere sparando al volto. Sugli scopi del duplice assassinio il ministro degli Interni ha in sostanza confermato le ipotesi avanzate nei giorni scorsi, anzitutto dai magistrati palermitani: la mafia ha colpito «per contrastare duramente l'opera di intensa ricerca dei latitanti e per creare un clima di terrore alla vigilia del grande processo» previsto per gli inizi del prossimo anno.

CASO MARINO — Sulla morte in Questura del giovane «forte» sospettato, per l'aggiornamento al commissario Montana Scaffaro ha fornito in sostanza una ricapitolazione dei fatti, ancorando il suo operato a un fermo richiamo ai principi dello Stato di diritto. Dopo la morte di Marino in quelle circostanze, si imponeva — dice Scaffaro — l'adozione di «misure cautelative» — del tutto «provvisorie» — nei confronti di «alcuni operatori di polizia,

al fine di fornire all'opinione pubblica certezze inequivocabili sulle inderogabili garanzie dei diritti dei cittadini nel rapporto con la legge e di tutelare la sicurezza personale dei funzionari trasferiti. La lotta alla criminalità può essere «solo secondo la legge: non si combatte la mafia usando dalla legge e dalla garanzia costituzionale».

FORZE DELL'ORDINE E OPINIONE PUBBLICA — Le «reazioni incontrollate» di alcuni agenti palermitani, gli episodi di «scomposta contestazione» — dice Scaffaro — non possono ritenersi «indicativi dello stato d'animo della polizia». Il ministro ha invece esaltato «uno spirito di servizio totale e ammirabile».

Tuttavia, i risultati dell'offensiva mafiosa di luglio sono evidenti e non possono essere sottovalutati. In primo luogo, «uno sbandamento dell'apparato investigativo della polizia, per la cui ricomposizione sarà neces-

sario certamente un impegno particolare». «Già in atto», assicura Scaffaro. Ma anche sul piano dell'opinione pubblica, la mafia ha «ottenuto un ineguale successo, ridando a se stessa l'immagine di un potere che non conosce ostacoli».

LA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA — Scaffaro ha portato cifre impressionanti. Nel primo semestre dell'85 ci sono stati in Sicilia 104 omicidi, 102 tentati omicidi (nei primi cinque mesi), 1 sequestro di persona, 595 rapine gravi, 96 estorsioni (nei primi 5 mesi), 79 attentati dinamitardi (primi 5 mesi), 3.114 scippi (primi 5 mesi), 39.560 furti (primi cinque mesi), 194 furti o rapine di mezzi pesanti. E s'intende che questi dati si riferiscono solo ai reati denunciati.

Nonostante la crudeltà di queste cifre, il ministro ha spesso comunque un congruo numero di cartelle nel ricordare i

colpi messi a segno dallo Stato contro la criminalità organizzata negli ultimi mesi. Ma dalla sua stessa esposizione risulta che i «numerosi e sensibili progressi nella lotta alla mafia», sembrano essersi arrestati dinanzi ai santuari dei latitanti: eppure, per lo stesso Scaffaro, questo rimane «un tema dominante nella lotta alla criminalità organizzata». Appunto: come affrontarlo?

Scaffaro parla di «nuove iniziative in corso». Sono state impartite direttive per la ristrutturazione delle sezioni «Ricerca latitanti» in seno alle squadre mobili delle città più importanti. I compiti di sovrintendere a questo settore sono stati affidati a due funzionari ispettori di grado elevato. Questo è tutto.

I PROVVEDIMENTI IN CORSO — Le prime misure riguardano la riorganizzazione del settore investigativo scompagnato dai recenti avvenimenti. Il ministro ha anche fatto intendere, del resto, che pure prima

di essi vi erano problemi di coordinamento delle forze di polizia a Palermo: ha infatti parlato della Mobile palermitana come di un organismo in pratica indipendente dalla Questura centrale, con il risultato che ciò avrebbe aumentato la «sensazione di isolamento». Sono stati comunque inviati a Palermo 8 funzionari «particolarmente esperti nel settore del crimine organizzato, assieme a venti collaboratori investigativi». Scaffaro ha anche difeso l'invio immediato di rinforzi, necessari, a suo avviso, al controllo del territorio.

Il ministro assicura: un ricambio fisiologico delle forze in breve tempo; ulteriori rinforzi sotto il profilo quantitativo e strutturale; un'attenta selezione del personale; l'arricchimento della preparazione professionale; il rapido e prioritario soddisfacimento delle ripetute richieste di mezzi.

an. c.

«Collette per pagare i confidenti»

L'assurda condizione della questura di Palermo denunciata dai sindacati di polizia alla Commissione Antimafia - «Cassarà, per un pedinamento, doveva chiedere in prestito le auto dei conoscenti» - Polemica strumentale del socialista Frasca (che annuncia le dimissioni)

ROMA — «Al commissario Cassarà mancavano anche i soldi per pagare i confidenti. In più di un'occasione il dottor De Francesco, allora Alto Commissario, gli negò i fondi, facendolo trovare così in una situazione assurda».

Per pagare gli informatori, Cassarà faceva collette fra i colleghi. E quando aveva bisogno di un'auto per un pedinamento, che non fosse la solita «Alfasud» perfetta mente nota a tutti i mafiosi di Palermo, era costretto a chiederne una in prestito alle fiduciarie dei suoi collaboratori. A parlare così sono Francesco Forte, segretario generale del Sulp (sindacato unitario lavoratori di polizia) e Carlo De Biasi, segretario generale aggiunto del Sulp (sindacato autonomo polizia). Il primo lo ha fatto davanti alla commissione parlamentare Antimafia, giunta ieri in seduta plenaria (presidente di turno il socialista Segreto; Addon Ali-

novi era assente per motivi di salute e ne aveva dato comunicazione preventiva ai funzionari delle commissioni) per discutere del «caso Palermo»; il secondo parlando con i giornalisti nei corridoi di palazzo San Macuto, sede dell'Antimafia. I giudici dei sindacalisti erano comuni, ma il clima, di certo, non era di quelli tranquilli: i poliziotti erano venuti ieri a parlare di difficoltà e solitudine nella lotta alla mafia, col ricordo vivo di due valdi funzionari uccisi dai killer e l'ombra di una morte sospettata avvenuta nella questura di Palermo.

Ieri dovevano essere ascoltati anche il capo della polizia, Porporà; il comandante generale dei carabinieri Bisogniero e l'Alto Commissario Boccia. Il ministro degli Interni Scaffaro, però, che nel pomeriggio avrebbe relazionato sul «caso Palermo» a entrambi i rami del Parlamento, aveva chie-

sto al presidente della Camera Jotti di rinviare l'ascolto dei tre responsabili dell'ordine pubblico da parte della commissione Antimafia per evitare di far coincidere i due appuntamenti. Il presidente Jotti, accogliendo la richiesta, ha «girato» al presidente di turno dell'Antimafia, il senatore socialista Segreto, che l'ha giudicata «opportuna», adottandola. A questo punto, alle perplessità espresse da qualche membro della commissione, si è accodato il senatore socialista Frasca che, gettando benzina sul fuoco, si è fatto interprete di una polemica tutta strumentale contro il presidente Jotti, per una decisione adottata e ritenuta opportuna da un suo stesso compagno di partito. Frasca ha concluso la sua protesta nella serata di ieri, minacciando una lettera di dimissioni da membro della commissione.

La commissione, comunque, ha concluso il dibattito aggiornando i lavori a data

da destinarsi probabilmente a fine mese e, in quell'occasione, saranno ascoltati i tre responsabili dell'ordine pubblico ieri assenti.

«Nel corso delle audizioni, come si è detto, non sono mancati momenti tesi. I sindacalisti infatti non denunciavano solo la difficoltà di fare il mestiere di poliziotto in Sicilia, ma l'assenza dello Stato. Per Carmine Fioriti, segretario generale del Sulp, le forze di polizia sono «un'organizzazione senza testa non solo a Palermo ma anche in altre situazioni locali dove si hanno «scollamenti» e gravi problemi. Fioriti ha detto di non condividere le decisioni di Scaffaro circa la rimozione dei funzionari impati nella vicenda «Marino», aggiungendo che, «inoltre non c'è stata una corretta valutazione dello stato di fermento che ha condotto la polizia alla pro-

rio Cassarà poco dopo l'oscura vicenda della «morte in questura» e il commissario si era detto «profondamente amareggiato» per quanto stava accadendo.

Tuttavia, in una giornata movimentata come quella che la commissione ha vissuto ieri, non sono stati solo questi gli elementi destinati a far riflettere. Ai rappresentanti sindacali di polizia i senatori comunisti Antonio Marino e Sergio Flamigni hanno rivolto un interrogativo inquietante: può esserci una «talpa» in questura a Palermo, un infiltrato della mafia che informa la piovra sui movimenti dei funzionari e sulle operazioni in atto? «È il terribile sospetto — ha detto Flamigni — alimentato dalla dinamica di alcuni delitti: quello del commissario Boris Ghisano, del prefetto Dalla Chiesa e di Cassarà. Detti per i quali sembra che ci siano stati contributi specifici dall'interno della stessa questura».

«Com'è possibile — si è chiesto, e ha chiesto ai sindacalisti, Antonio Marino — che Cassarà, che viveva praticamente in questura, un giorno avvisti sua moglie che torna per pranzo e, in sette minuti, trovi un «commando» di killer ad attenderlo sotto casa?». Diverse, stavolta, le risposte dei sindacalisti. Per Forte «non ci sono elementi di riscontro per poter parlare dell'esistenza di una «talpa» in questura». Di diverso avviso Fioriti, che ha detto che «non si può escludere questa possibilità». Sulla possibilità, infine, che l'attacco della mafia allo Stato sia un tentativo di impedire il maxi processo alla «piovra», il vice presidente della commissione, il dc D'Amelio ha detto che «il processo si farà. Anche se si registrano dei punti di sconfitta, se la mafia crede di impaurire le forze dell'ordine, di impedire il lavoro col terrore, si sbagli».

Franco Di Mare

Un «gigante dei cieli» per battere la ferrovia

Ecco perché quel Jumbo 747 portava fino a 530 persone

ROMA — Un aereo enorme, dalla mole impressionante, un vero e proprio «gigante dei cieli» sulla cui sicurezza ed affidabilità, però, esperti e progettisti sono pronti a giurare. Ecco il Jumbo 747, capace, a pieno carico (430 passeggeri più gli uomini di equipaggio) di solcare oceani e continenti. Ma quello schiantatosi contro una montagna dell'interno del Giappone con il suo carico di ben 524 persone era un Jumbo 747 un po' diverso da tutti gli altri...

La sua sigla è 747 SR, le iniziali puntate di short range, che vuol dire corto raggio. Ed infatti, cosa assolutamente inusitata per aerei di questo tipo, il Jumbo giapponese schiantatosi lunedì era impiegato esclusivamente su linee nazionali interne, ed in particolare su quella Tokio-Osaka-Tokio. Ma perché utilizzare un aereo di tali dimensioni su corto raggio? Ed in che cosa un 747 SR è diverso dai Jumbo tradizionalmente usati lungo le rotte internazionali?

Ma su rotte così brevi utilizzare un Jumbo 747 tradizionale è pura follia (meccanica ed economica), ed ecco, allora, il 747 short range. Due, fondamentalmente, le differenze rispetto ai loro «fratelli» che solcano gli oceani: la capacità di trasportare un numero notevole superiore di passeggeri (cento in più) e accorgimenti meccanici che rendono possibile agli enormi aerei sopportare un numero di atterraggi e decolli di molto superiori ad un Jumbo impegnato su rotte lunghe.

I Jumbo 747 SR hanno serbatoi notevolmente più piccoli, il che alleggerisce di non poco l'aereo permettendogli di sopportare il peso di cento passeggeri in più. Naturalmente



TOKYO — I resti delle ruote



TOKYO — Una delle sopravvissute issata a bordo di un elicottero

te per poter imbarcare 530 invece di 430 persone, si è dovuto affrontare anche un problema di redistribuzione degli spazi: di qui, allora, l'eliminazione sui 747 SR di una serie di servizi (per esempio le cucine, del tutto inutili su di un aereo che compie viaggi lunghi un'ora) ed una diversa distribuzione delle poltrone. Gli spazi tra una fila e l'altra sono più ridotti di che ha permesso, appunto, di elevare notevolmente il numero dei passeggeri che l'aereo è in grado di ospitare (e, contemporaneamente, di ammortizzare gli elevatissimi costi di gestione degli enormi Jumbo).

Ancor più serio l'altro problema: quello della tenuta di tutte le parti di un aereo di tale mole costretto ad atterraggi e decolli senza quasi soluzione di continuità e, quindi, ad una fatica che sottopone a sforzi eccezionali tutte le sue componenti. A tale problema meccanico i progettisti e i tecnici della Boeing hanno posto riparo irrobustendo sensibilmente la base alare e l'intero blocco carrello. Sono queste, infatti, le parti dell'aereo che ricevono le maggiori sollecitazioni tanto in fase di decollo quanto durante l'atterrag-

gio.

È del tutto evidente, comunque, come un uso insistito e continuato di un aereo sottoponga tutte le sue parti a particolari sollecitazioni. Ed è ugualmente chiaro come intervalli molto brevi tra l'atterraggio ed il nuovo decollo comportino più di una difficoltà nel controllo e nella revisione completa dell'aereo stesso. Ora ci si domanda: può, tutto ciò, aver avuto un peso nel determinare la tragedia del Jumbo giapponese? L'avaria al carrello di coda denunciata dal pilota del 747 si sarebbe potuta scoprire con un esame più attento di tutte le parti dell'enorme Jumbo? È molto difficile, per ora, dare risposte a questi interrogativi. Un fatto è certo: due tecnici della Boeing sono partiti da Seattle (Stati Uniti) con destinazione Tokio proprio per cercare di capire cos'è accaduto al Jumbo in volo. Ma non sarà certo impresa facile scoprire ciò dall'esame dei rottami di un aereo schiantatosi contro una montagna, poi incendiatosi ed i cui pezzi sarebbero disseminati per un raggio di diversi chilometri.

Federico Geremicca

I due italiani tornavano da un viaggio d'affari



Giancarlo Moroni e suo figlio Andrea

za ritorno. Ma all'ultimo momento aveva deciso di non andare.

Un dolore molto composto quello della famiglia Moroni, di fronte a una tragedia che la ha così profondamente colpita. La moglie trova la forza di raccontare le ore immediatamente successive alla disgrazia, le ore dell'angoscia e poi della tragica certezza. Ha detto di aver appreso del disastro dalla radio, poco dopo lo schianto del Jumbo. Subito ha avuto il sospetto che su quel volo maldesto potessero aver trovato posto suo figlio e suo marito. Ha cercato quindi di mettersi in contatto con la società giapponese con cui la

Paolo Bernini

Il ministro dell'educazione anticipa che le riforme in cantiere non cambieranno l'essenza dell'apartheid

Sudafrica, bruciano la casa a Winnie Mandela

Dieci morti nei ghetti neri Amnesty: «Detenuti torturati»

Corteo a Washington per sollecitare Reagan ad adottare misure più severe contro Pretoria - La Casa Bianca chiede a Botha «decisioni radicali» - La protesta argentina

JOHANNESBURG — Proprio mentre la scarcerazione del marito Nelson viene richiesta a Pretoria da tutto il mondo come simbolo di una volontà di pacificazione in Sudafrica, Winnie Mandela è fatta oggetto di provocazioni sempre più gravi. Una settimana fa la sua casa di Brandfort era stata letteralmente presa d'assalto dalla polizia alla ricerca di «rivoltosi e sediziosi», nella notte di lunedì è stata incendiata e distrutta da un nutrito lancio di bottiglie molotov. La moglie del leader dell'Anc (Congresso nazionale africano) fortunatamente non era nella propria abitazione. Dopo l'irruzione della polizia aveva ricevuto il permesso di trasferirsi dal domicilio coatto di Brandfort, cui è stata condannata, a Johannesburg. Lo stesso o meno gli autori dell'attentato, la provocazione è gravissima.

Come con l'assassinio dell'avvocato Victoria Mxenge del 1° agosto scorso, si vogliono colpire i simboli stessi della lotta all'apartheid, o per lo meno di un certo tipo di lotta. Sull'identità degli autori dell'attentato contro la casa di Winnie Mandela non si sa o non si vuole ancora dire nulla; l'avvocato della signora Mandela, Ismail Ayob, che ha fornito ieri la notizia alla stampa, ha mantenuto in merito un silenzio totale e così la polizia. Ma sa che si tratta di squadre della morte armate dai bianchi come nel caso dell'assassinio della Mxenge, sia che si tratti di provocazioni messe in atto da gruppi politici neri che non condividono obiettivi e metodi di lotta del movimento di liberazione, l'Anc, tutto sta a significare che la situazione si sta pericolosamente radicalizzando e in fretta.

A conferma di quanto ormai il clima di tensione in Sudafrica abbia raggiunto livelli incontrollabili c'è l'ormai rituale elenco quotidiano di violenze, disordini e morti. Nella notte di lunedì a Molteno, nella Provincia del Capo, la polizia sparò su una folla che lanciava sassi uccidendo due giovani neri. Nel ghetto di Duncan Village gli agenti sono nuovamente intervenuti per disperdere gruppi di persone che stavano bruciando case e vetture. Un nero è rimasto ferito e — stando al rapporto delle forze dell'ordine — è stato preso dai suoi compagni e gettato dentro un veicolo in fiamme dove è morto carbonizzato. Poco più tardi sono stati ritrovati i cadaveri di altre tre persone e la polizia ha provveduto a isolare completamente Duncan. Ancora tre neri sono stati trovati uccisi a Inanda il ghetto vicino a Durban, nel Natal, teatro dei gravissimi scontri tra zulu e asiatici della settimana scorsa; un'altra vittima infine a Queenstown dove la gente ha eretto barricate per le strade per fronteggiare la polizia. Dieci morti nel corso di una notte e un giorno.

A rendere più inquietante questo quadro già tragico è arrivata ieri la denuncia di Amnesty Internazionale, secondo la quale dal Sudafrica starebbero giungendo preoccupanti segnalazioni di torture inflitte ai detenuti politici fermati in base allo stato d'emergenza proclamato nel paese il 20 luglio scorso. Amnesty parla di prigionieri picchiati e sottoposti a scosse elettriche, di altri costretti a finte esecuzioni con pistole premute contro le tempie.

Mentre il paese e la comunità internazionale attendono con ansia il discorso del presidente Botha che il giorno di ferragosto dovrebbe annunciare quali riforme il regime è disposto a fare per riportare la pace in Sudafrica, il ministro dell'Educazione Gerrit Viljoen, con una dichiarazione rilasciata lunedì notte a Pretoria, ha raggelato le speranze di chi crede in prossime reali riforme. Viljoen ha affermato che le riforme stesse prenderanno corpo solo nel quadro della diversità delle etnie che si trovano in Sudafrica; dunque la separazione razziale, essenza dell'apartheid, rimarrà intatta.

Si intensificano nel frattempo le pressioni su Pretoria a livello internazionale. Lunedì notte si è svolto a Washington un «corteo funebre» dal Lincoln Memorial al Dipartimento di Stato per sollecitare il governo Usa ad adottare provvedimenti più severi contro il Sudafrica. Dietro 50 bare portate a spalla per simboleggiare i morti e le stragi del Sudafrica c'era il meglio dell'America progressista: Corolla King, gli attori Paul Newman e Tony Randall, il sindaco di New York Ed Koch e quello di Washington Marion Barry, il cantante Harry Belafonte e il reverendo Jesse Jackson. Nel discorso degli oratori un unico leit motiv: il parallelo tra Germania nazista e Sudafrica definito da Jackson «il quarto Reich».

Da Santa Barbara in California dove ha seguito il presidente Reagan, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha sollecitato ancora una volta Pretoria a prendere «decisioni radicali» per porre fine alla violenza nel paese lasciando intendere, come fa da giorni, che da quelle decisioni dipenderà il futuro atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del Sudafrica.

Mentre da Bruxelles la Cee comunica infine che i ministri degli Esteri della Comunità che raggiungeranno Pretoria il 29 agosto incontreranno anche leader politici dell'opposizione, l'Argentina richiama i propri in patria per consultazioni; il proprio incaricato d'affari in Sudafrica.



ROMA — Benny Nato, rappresentante dell'Anc e Antonio Rubbi al sit-in di protesta davanti all'ambasciata sudafricana organizzato ieri dalla Federazione comunista romana e dalla Federazione giovanile comunista romana

Manifestazione a Roma sotto l'ambasciata di Pretoria

Appello della Fgci: la protesta si estenda nel Paese - I discorsi di Rubbi e Nato

ROMA — Poche parole vibranti a chi la democrazia ce l'ha, per esprimere l'oppressione, il dolore, lo sdegno di chi ha conosciuto il segregazionismo, il razzismo, la schiavitù che il governo di Pretoria impone al popolo nero. Così Benny Nato, rappresentante dell'Anc (African National Congress) ha aperto la manifestazione che il Pci e i giovani comunisti hanno organizzato ieri a Roma davanti all'ambasciata del Sudafrica. Sotto il sole cocente di un pomeriggio di mezzo agosto una piccola folla con striscioni e cartelli ha detto basta alle atrocità, alle torture, alle violenze e agli assassini che ogni giorno si consumano in quel paese; ma ha detto basta anche alla indifferenza che soprattutto i governi continuano a manifestare. Insieme con Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri della direzione del Pci, erano presenti i compagni Gavino Angius, Lucio Magri, Umberto Cerri dirigenti della Federazione comunista romana e della Fgci, e sono venuti tanti giovani.

Riconfermata l'alleanza al Comune guidato dal comunista Giorgio Tornati

Pesaro amministrata da Pci e Psi Nella maggioranza anche Psdi e Pri

I due partiti laici hanno per la prima volta abbandonato i banchi dell'opposizione - Anche alla Provincia si è verificato l'ampliamento della coalizione - Un accordo politico e programmatico che assume un grande rilievo

Nostro servizio
PESARO — Sindaco comunista, il compagno Giorgio Tornati, e giunta di sinistra a riconferma della quarantennale alleanza Pci-Psi che guida l'amministrazione comunale di Pesaro. E con una novità, di grande significato politico: Psdi e Pri che entrano a far parte della maggioranza, sulla base di un serio e approfondito confronto sul programma, lasciando per la prima volta i banchi della opposizione.

Una maggioranza a quattro (Pci-Psi-Psdi-Pri) si è costituita anche alla amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, la cui giunta (presidente un socialista, vice presidente un comunista) è stata eletta nei giorni passati.

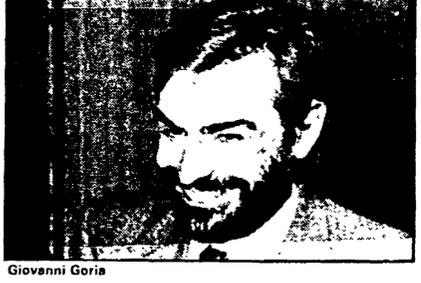
Questo confronto, e il documento programmatico lo intendiamo tutti quale un elemento di continua verifica dell'operato della nuova giunta.

ROMA — Meno soldi per gli investimenti, meno soldi ai Comuni e alle Regioni. Le prime ipotesi di legge finanziaria contenute nello schema di bilancio '86 elaborato dal ministero del Tesoro annunciano un rigore a senso unico: tagli alle voci qualificanti e risparmi dello Stato sulle spese degli altri, gli enti locali appunto. Per raggiungere questi obiettivi il governo si appresta a mettere mano alla finanziaria partendo da presupposti di comodo e del tutto fantasiosi: l'inflazione dell'anno in corso al 7 per cento, quella dell'anno prossimo addirittura al 5 per cento.

Ipotesi del Tesoro sulla finanziaria

Bilancio '86 Meno soldi ai Comuni e alle Regioni

Una stangata: inevitabili le ripercussioni sulle tariffe e sui servizi sociali



Giovanni Gorla

Ma la stangata si manifesta anche con la riduzione delle spese per investimenti, cioè di quella parte che dovrebbe costituire il fiore all'occhiello dell'amministrazione dello Stato, ma che in questi tempiostosi frangenti delle finanze pubbliche, viene sacrificata con molta disinvoltura. Anche qui il meccanismo adoperato per raggiungere lo scopo del contenimento ha il sapore dell'imbroglione. Ancora una volta, il punto di partenza, fasullo, è la stima dell'inflazione al 5 per cento.

In questo modo si può far figurare modesto il livello delle entrate e tenere basse le spese che, ovviamente, devono essere commisurate a quelle entrate. Ma solo le spese di investimento, cioè quelle uscite che, una volta scritte nero su bianco nelle tabelle di bilancio, non possono subire ulteriori modificazioni. Non le spese correnti, cioè quelle comunque necessarie per conservare in piedi la macchina dello Stato. Queste uscite possono tranquillamente crescere durante l'anno, possono, ad esempio, essere corrette sulla base dei tassi veri di inflazione o grazie a qualsiasi altro fattore. E regolarmente, ogni anno, questa parte corrente del bilancio lievita e succederà così anche nell'86.

Dopo il colpo di mano del Msi

Reggio Calabria: polemiche, bugie disinformazione

Ieri si è riunita la «presunta» giunta di Reggio Calabria, formata da 5 assessori neofascisti, due indipendenti di destra e un socialista democratico, e presieduta da un ex assessore repubblicano. Ha deciso di convocare il Consiglio per lunedì. Intanto la «Voce Repubblicana» ha pubblicato un editoriale, ispirato — si dice — da Spadolini, nel quale definisce la giunta di Reggio «la punta di un iceberg», e lo fa con una buona faccia tosta (chi presiede la giunta?), una forte capacità di dire bugie (non è vero che c'è una giunta Pci-Msi, e le polemiche imbastite su clamorose bugie sono polemiche piccine piccine), e una bella dose di strumentalità: parte infatti da Reggio per protestare contro il fatto che a Firenze non lasciano governare il pentapartito per il solo fatto che esso è stato messo in minoranza dagli elettori. La «Voce» se la prende coi socialisti che, saltata a Firenze la vecchia giunta di centrosinistra, si dichiarano disponibili a sostituire l'alleato e a governare col Pci. Domanda: cosa hanno fatto i repubblicani a Roma (e non solo lì)? Sono usciti dalla giunta di sinistra e si sono alleati con la Dc. Ma né a Roma né a Reggio hanno perso il vizio delle prediche.

Accordo programmatico

Giunta comunista a Cerignola Astenuta la Dc

CERIGNOLA — È stata eletta a Cerignola una giunta Pci con l'astensione della Dc che ha aderito ad un accordo di programma. Alla carica di sindaco è stato eletto Vincenzo Valentino che ha ricevuto i 19 voti del Pci. La formazione di questa amministrazione è avvenuta concordando un programma di ampio rinnovamento.

Formata da Pci, Psi e Psdi

Eletti il presidente e l'amministrazione di sinistra in Toscana

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il consiglio regionale ha eletto nella seduta di ieri il nuovo presidente della giunta toscana, il comunista Gianfranco Bartolini, e l'esecutivo che lo affiancherà, composto da 19 consiglieri su 40, ha visto sostanzialmente confermata alle ultime elezioni la sua forza e il suo ruolo centrale, ha aperto nel corso di queste settimane un confronto con tutte le forze democratiche presenti in Consiglio.

Quali potranno essere le conseguenze sulla finanza locale e sulla vita della gente è facile intuirlo anche se, al momento, difficile da quantificare. «Saremo costretti o ad aumentare le tariffe o a ridurre drasticamente i servizi sociali», dice Gianfranco Pavoni, neoassessore al bilancio del Comune di Bologna. Già quest'anno i nostri conti rischiano di finire in rosso, c'è il pericolo che si riapra la spirale del disavanzo per il nostro come per tutti i grandi comuni italiani. Non mi sembra molto corretto fissare un tetto teorico per i trasferimenti che poi non corrisponde alla realtà dell'inflazione, molto più serio sarebbe ripristinare l'autonomia impositiva del Comune per l'86 e mettere mano alla riforma della finanza locale. Del resto ora molte spese degli enti locali non sono decise dagli enti locali stessi, ma al di fuori come ad esempio avviene per gli stipendi dei dipendenti regolati da un contratto nazionale fissato per legge.

Usa, aumentano i prezzi Dollaro a 1865 lire

ROMA — Dollaro in discesa: ieri alla chiusura dei cambi la moneta statunitense era quotata 1.865 lire. Ben tredici punti in meno rispetto al fixing di lunedì pomeriggio. Non solo, ma il dollaro è in «fase calante» anche rispetto alla moneta tedesca: ieri è stato fissato a 2,77 marchi, contro i 2,79 dell'altro giorno.

molte parole e quelle poche che si dicono non promettono granché di buono. Si parla solo del 7 per cento delle detrazioni, ma niente impegni sulla manovra promossa di rito delle aliquote, mentre è proprio il meccanismo delle aliquote che incide in misura maggiore (si calcola per i due terzi) sul monte complessivo di drenaggi fiscali.

Insomma, si annuncia minacciosa una nuova stangata sulla testa della gente. Una stangata che sarà anche il risultato di un inasprimento fiscale, frutto di annunciati e sostanziosi ritocchi al

Sarà molto difficile che la legge finanziaria, vincolata da questa gabbia di partenza dai confini così angusti, possa con un colpo di bacchetta magica ridare smalto ad un'impostazione di spesa così modesta.

Daniele Martini

La nuova maggioranza ha ricevuto, sul piano programmatico, il significativo apporto del consigliere verde, che si è astenuto in sede di elezione del presidente e della giunta, e del Pli, partito che però non è rappresentato in consiglio regionale. Lo ha

affermato il neo eletto Bartolini, nell'intervento di saluto e di ringraziamento al consiglio, lo hanno sottolineato il capogruppo comunista Vannino Chiti e il segretario regionale del Pci Giulio Querini intervenuti nel corso del prolungato dibattito.

g. m.

Riforma sanitaria No, non è certo tutta colpa dei medici di famiglia

Non sono d'accordo con l'intervento di Luigi Cancrini sul medico di famiglia, pubblicato sull'Unità il 7 agosto scorso; e, meno che mai, quando conclude per addolcire la sua filippica contro costoro sostenendo che la loro maniera di lavorare non è dovuta tanto a se stessi quanto al disordine in cui si trovano ad agire. Prima Cancrini aveva chiamato in causa l'università, i servizi, il sistema politico-amministrativo, rendendo tutto vago e sfumato. Vorrei allora riportare il discorso nel concreto.

Tutti sanno che la medicina ha fatto degli enormi progressi negli ultimi decenni e che il suo passo non accenna a rallentare. Anche i farmaci sono cambiati e sempre più si tende ad utilizzare molecole efficaci anche se impegnative per i continui controlli, vero anche che va dilagando una vera e propria

patologia introgena che denuncia carenze appunto di controllo e di aggiornamento. Ma di questo non sono imputabili solo i medici di famiglia cui capita spesso di dover correggere prescrizioni ospedaliere fatte perentoriamente «per il resto della vita». Anche la diagnosi si è raffinata ed è alla portata non solo dell'ospedale ma anche del medico di famiglia, che oltre tutto può documentare col laboratorio e le attrezzature strumentali l'esattezza della sua diagnosi. Non è vero che il medico di famiglia non voglia o non possa esercitare la propria professione in sintonia con i livelli tecnico-scientifici in cui opera, al contrario, mai si è trovato in situazione più favorevole. Il ricorso all'ospedale è dovuto per lo più all'impossibilità di poter contare su una adeguata assistenza dell'infermo che spesso non può essere affidata ai familiari o perché non ci sono, o non possono darla, o non sanno farla.

È vero invece che la vita del medico di famiglia è diventata meno frenetica, anzi, più comoda. E allora? Vogliamo tornare al medico che corre di giorno e di notte senza limiti d'orario feriale o festivo che sia, e perché? Non sono state proprio le Regioni in cui noi comunisti governavamo la Sanità, ma non solo noi, a mettere in piedi i servizi notturni, quelli festivi, le guardie mediche per le urgenze, e perfino il pronto intervento nelle località balneari e turistiche durante le vacanze estive? Abbiamo fatto male? Non credo.

Ah, c'è la questione dei quattrini! Prima di tutto bisogna dire che il medico di famiglia non è vero che ha una retribuzione fissa quattro o cinque volte superiore a quella del medico ospedaliero. Questo significherebbe che tutti i medici di famiglia guadagnano dai cinque al sette milioni netti al mese per quattordici mesi all'anno. Il che non è. Primo perché una gran parte dei medici di famiglia ha un numero di scelte che è lontano dai massimali; secondo perché la quota capitolaria, per un terzo si riferisce al rimborso delle spese professionali, studio, infermeria, telefono, riscaldamento, eccetera (tra l'altro doppiamente gravate di trattenuta fiscale); terzo perché anche i massimalisti non arrivano alla metà di quelle cifre. Se si dice che anche così il medico di famiglia guadagna molto, posso anche consentire, ma non facciamo il confronto col povero medico

ospedaliero perché il confronto non regge, visto che anche lui fa il medico di famiglia. Semmai è proprio la questione del plurimarco che non ha trovato piena applicazione e penalizza la qualità dei servizi. Semmai sono le chiusure corporative che impediscono un fisiologico ricambio nel vari settori che generano disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento nella categoria e deresponsabilizzazione nei servizi.

Un'altra cosa che non è vera è che il medico di famiglia teme la ricusa del suo assistito: per come vanno le cose nei sistemi di pagamento e dei controlli a livello regionale non gliene viene nessun danno, anzi è uno scocciatore di meno che se ne va, se si tratta di uno che vuole le medicine per telefono. In quanto ai sani o meno malati che vengono indicati come i veri beneficiari della medicina di base, non è quello che si voleva? Quando si parla di prevenzione come strategia della riforma sanitaria, non credo che ci si riferisca a servizi particolari da mettere su, ma ad una organizzazione articolata che ha nel medico di base il nerbo della sua forza. Possibile che non viene in mente che se c'è un miglioramento della salute degli italiani, in una certa misura qualcosa si debba anche agli interventi della medicina di base?

Anche la questione dello Stato gabbato e sfruttato quotidianamente non fa più ridere nessuno. È vero che i contributi per l'assistenza sanitaria che pagano i citta-

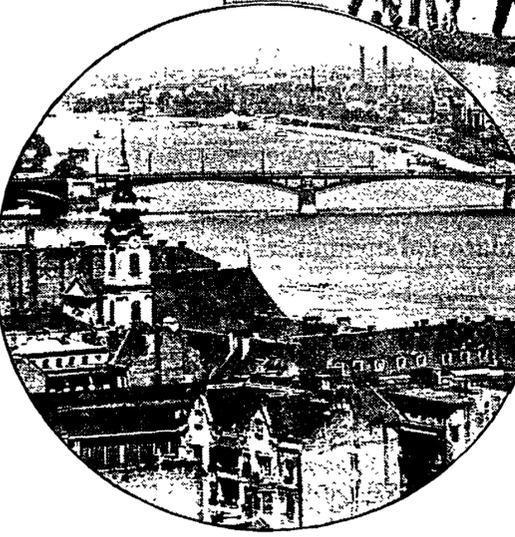
dini non coprono tutta la spesa, anche se poco ci manca e ci manca proprio quel poco che la legge impone allo Stato. Se poi anche in questo settore non fosse consentita una larga evasione contributiva il problema non sussisterebbe. Invece che si fa? Si mettono i balzelli sulle ricette e nessuno dice che in questo modo il consumo dei farmaci è aumentato e che non è facile resistere alla richiesta che su una ricetta siano scritti tre pezzi anziché uno quando si tratta di cure di lunga durata. Poi si dice che la crisi della sanità non sta tutta negli ospedali, ed è vero, ma si continuano a sfornare leggi di sanatoria che ipertrofizzano organi spesso inutili. Allora via a nuove assunzioni provvisorie, che hanno fatto la fortuna dei poteri politici fondati sul clientelismo, buone per la prossima sanatoria.

Si punta l'indice sull'aumento della spesa farmaceutica, senza dire che quello Stato che amministra i prezzi dei medicinali è lo stesso che ha consentito una paurosa lievitazione dei medesimi, e si preferisce accusare i cittadini e i medici di base di spreco. Anzi ci si scandalizza perché il livello dei medici di famiglia si vorrebbe far ricorere a strumenti diagnostici ormai di uso comune. Di qui molti dei ricoveri, soprattutto nelle cliniche convenzionate, per motivi diagnostici. D'accordo, si cerchi quello che non va nella medicina di base, che c'è sicuramente, ma il giusto profumo del sistema sanitario non è lì.

Argiuna Mazzotti

COMMENTO / Tibor Liska, l'economista che sta facendo discutere l'Ungheria

Una foto dal sapore quasi storico, che risale a più di trent'anni fa: i membri di una cooperativa agricola ungherese, mentre si recano al lavoro. Nel fondo, un tratto del Danubio nel centro di Budapest.



«Nuovo modello di socialismo» sulle rive del Danubio?

Dal nostro corrispondente BUDAPEST. «Un nuovo modello di socialismo», nella teoria e nella sperimentazione, sta nascendo sulle rive del Danubio? L'interrogativo non è nostro, ma di una rivista mensile ungherese «Könyvtárs» che ha ampiamente recensito, come hanno fatto del resto quasi tutti i quotidiani e i periodici di Budapest, un volume apparso nelle librerie alcune settimane fa e diventato subito un «best-seller» della letteratura scientifica ungherese: «Concezione e critica», pagine 388, edizioni Magvetó. (Già la formulazione dell'interrogativo sopra riportato è un indice di quanto siano stati marginalizzati certi tabù, almeno sul piano della ricerca, in paesi del «socialismo reale».)

È un dibattito, appassionante anche per coloro che non fanno parte del ristretto degli «addetti ai lavori», sulle teorie e sulle esperienze di Tibor Liska riguardanti l'impresa e l'imprenditorialità socialista, al quale hanno dato il loro contributo i più importanti economisti ungheresi: Berend (di recente nominato presidente dell'Accademia delle Scienze), Bokros, Borsony, Kornal, Siklaj, Tardos e, naturalmente, Liska. La prefazione è di Nyers, uno dei padri del nuovo meccanismo economico ungherese.

Tibor Liska, 60 anni, è nella mischia da oltre tre decenni, di volta in volta guardato con sospetto, valorizzato, emarginato, esaltato come grande rinnovatore. Ancora oggi c'è chi lo definisce un genio della scienza economica e chi un visionario, chi gli riconosce una formidabile capacità di diagnosi e di critica, ma gli nega talento sistematico, chi sostiene il valore universale delle sue teorie e chi attribuisce alle sue disaccrazioni del marxismo il solo valore di fermento spirituale e di catalizzatore per proficue discussioni.

Ancora oggi la scienza ufficiale, come appare del resto dal volume pubblicato, si orienta a dare piena validità alla critica liskiana dell'impresa socialista, e quindi della struttura socialista, ma è portata a negare ogni proba-

bilità storica al nuovo modello di socialismo elaborato da Liska. I dibattiti con Liska e su Liska riempiono le aule delle università, tutti ammettono che, direttamente o indirettamente, idee di Liska si ritrovano nelle linee conduttrici della riforma economica ungherese, ma la sperimentazione che l'economista sta conducendo da qualche anno per verificare ed eventualmente correggere le proprie teorie, viene tenuta su scala ridotta e resta confinata in una cooperativa agricola di un villaggio, Szentes, senza accesso ufficiale alle aziende industriali.

Le idee dibattute nel volume non sono nuovissime, sono state delineate più di vent'anni fa in «Critica e concezione» (titolo che l'editore ha oggi ribattezzato), hanno dato materia alle discussioni e alla passione riformatrice degli anni Settanta, sono rimaste un po' in letargo per qualche anno. E certamente interessante che tornino prepotentemente alla ribalta, anche attraverso un esame critico, ora che si sta concretizzando una nuova fase della riforma economica ungherese.

Liska parte dalla constatazione che non c'è modello matematico, non c'è indice per quanto complesso che possa sostituire i valori del mercato. La negazione del mercato, la pianificazione, gli attuali sistemi dei prezzi e dei salari, sono i grandi mali che provocano l'inefficienza delle imprese socialiste. Lo Stato non deve intervenire nella sfera economica, nessuno può rappresentare meglio gli interessi dell'individuo che l'individuo stesso e solo il mercato può trasmettere ai singoli le informazioni necessarie all'attività economica e coordinare le loro azioni.

Lo Stato non dovrebbe disporre di alcun potere economico, di alcuna proprietà, non dovrebbe disporre neppure di quello che è oggi il suo principale monopolio, cioè l'emissione della moneta. Sembra di ascoltare le teorie di Hayek o di Friedman (verso i quali del resto Liska non nasconde la propria stima e che certamente hanno influenzato le sue

Valore del mercato e dell'impresa, sistemi di appalto, «proprietà sociale individuale»: le idee dello studioso analizzate in un volume diventato un «best-seller»

Idee). Più di un critico rimprovera, infatti, a Liska di essere «un neoliberalista socialista».

Ma le collusioni con le teorie neoliberaliste si fermano alla critica dei limiti imposti ai meccanismi del mercato. Liska è anzi convinto che il socialismo porti in sé il mercato in forma più pura che non il capitalismo, non avendo le remore mortali della proprietà privata con la sua tendenza monopolistica e della proprietà statale. Il grande sforzo teorico di Liska (e non è detto che ci sia pienamente riuscito), superando ogni contraddizione è dunque quello di delineare una forma di proprietà che superi sia quella privata, capitalistica, sia quella in vigore nei paesi socialisti (statale, associativa, cooperativa, autogestitaria, sociale).

E così che prende corpo l'idea della proprietà sociale

individuale e della impresa individuale socialista. Secondo Liska il patrimonio sociale o eredità sociale può garantire a tutti il diritto e il dovere di «imprendere», di avviare o continuare una attività che permetta di riprodurre l'eredità sociale (unica forma di eredità) e di produrre i beni necessari all'esistenza e al suo continuo miglioramento. Una parte dell'eredità sociale assicurerebbe il minimo vitale, un'altra parte il diritto di imprenditorialità che l'individuo si conquista attraverso le licitazioni o appalti. Il criterio di aggiudicazione di una impresa è quello della massima efficacia, ma entrano nel calcolo anche il «capitale morale» accumulato dall'individuo (cioè, l'efficacia delle sue intraprese precedenti) e gli interessi da pagare sulla parte di eredità sociale prelevata per l'impresa. Il nuovo modello di socialismo, ridot-

to all'essenziale, appare in un individuo sociale, al «giocatore rapido ed elastico», alla imprenditorialità e all'efficacia.

Liska sostiene anche che il sistema ha piena capacità di autogestione, che non ha quindi bisogno di sovrastrutture statali e burocratiche. Utopia? E quanto sostengono i critici, che non mancano anche di sottolineare certe contraddizioni o certi aspetti ancora fumosi della teoria di Liska. Come assicurare eguali condizioni di partenza nella gara all'imprenditoria e al «capitale morale» accumulato? Se tutti hanno il diritto ad «imprendere», quale rapporto si stabilisce tra imprenditore e salariato? O il salariato, la classe operaia, scompare per lasciare posto ad imprenditori, ma di livelli diversi? La generalizzazione della mentalità imprenditoriale non conduce alla nascita del lobby, alla formazione di un sistema di tendenze monopolistiche, alla necessità di controlli e repressioni, e quindi alla formazione di una nuova burocrazia? Il diritto di tutti ad «imprendere» non porta ad una frantumazione delle attività e quindi ad una incapacità del sistema a garantire una dimensione ottimale delle aziende? Liska ha risposto a questi interrogatori, ma di livelli diversi? La generalizzazione della mentalità imprenditoriale non conduce alla nascita del lobby, alla formazione di un sistema di tendenze monopolistiche, alla necessità di controlli e repressioni, e quindi alla formazione di una nuova burocrazia? Il diritto di tutti ad «imprendere» non porta ad una frantumazione delle attività e quindi ad una incapacità del sistema a garantire una dimensione ottimale delle aziende? Liska ha risposto a questi interrogatori, ma di livelli diversi?

Dalle dichiarazioni lette sui giornali non ci sembra che l'editore del volume si sia dato il compito di procedere alla consultazione dei lavoratori: non vorremmo che sull'altare di questa precaria unità ritrovata, si sacrificasse la residua credibilità del sindacato, compromettendo forse irrimediabilmente il rapporto di fiducia con la base.

Come comunisti, convinti di non ledere nessuna altra autonomia, dobbiamo batterci per un ritorno al «socialismo reale» che può avvenire soltanto attraverso una effettiva democrazia e partecipazione.

P.S. — Scusandoci per la schematicità e la brevità dell'intervento, circoscrivo al terreno di confronto che riteniamo più ravvicinato, sottoscriviamo lire 200.000 per la stampa comunista.

LETTERA FIRMATA
dai partecipanti al corso formativo dell'Istituto «Togliatti» di Frattocchie (Roma)

Se le «migliorie» sono profonde, allora sono anche rivoluzionarie

Cara Unità,

ho letto con interesse l'intervista a Salvatore Veca apparsa sull'Unità del 3 agosto. Prego l'interessato e tutti i lettori di scusarmi per non aver letto le opere di Veca; provo comunque a dire la mia.

Premesso che mi piace molto la prima parte dell'intervista, con la distinzione tra le elaborazioni teoriche e le scadenze dell'azione politica, vengo subito alla dirittura «migliorismo» - riforma - rivoluzione. Io parto dal presupposto che non ci sia soluzione di continuità tra società «migliorata» e società «rivoluzionaria»: la differenza, che pure c'è, dipende dal valore semantico che attribuiamo ai due aggettivi; e bisognerebbe, di volta in volta, di fronte a un caso concreto, intendersi sui termini.

Mi spiego con un esempio: se noi facessimo una legge che impone di non licenziare lavoratori dipendenti se prima non si siano trovati per loro altri posti di lavoro, io non esiterei a dire che si tratta di una misura rivoluzionaria, in quanto il correttivo introdotto è così significativo e incisivo che costituisce un salto di qualità nel sistema. Qualcun altro potrebbe parlare di riforma miglioratrice. In tal caso non mi interesserebbe per definire questa misura: mi preoccuperei piuttosto della fattibilità di essa, della sua efficacia, della modalità con cui può essere realizzata (se, cioè, si può accollare questo onere al privato oppure a un organismo pubblico, statale, regionale o comprensoriale); tutte cose che attengono alla sfera più propriamente politica.

È vero quindi che con una democrazia «si è per forza miglioristi», come dice Veca, ma io penso che le migliorie apportate possono essere considerate o marginali, oppure così profonde che per esse si possa usare la parola «rivoluzionaria».

Identico discorso mi sento di fare per i termini «socialismo» e «capitalismo dal volto umano»: il capitalismo potrebbe diventare così umano da meritarsi il nome di socialismo, visto che nessuno può vantare di avere il monopolio di questo termine (e vi potrebbero anche essere diversi tipi di socialismo).



Arturo Baroli

LETTERE ALL'UNITÀ

Non basta l'unità al vertice del sindacato, ci vuole la fiducia della base

Cari compagni,

abbiamo ritenuto di dare un nostro contributo — come partecipanti al «corso ferie operaio» — al dibattito in corso sulle colonne dell'Unità.

Ribadendo non solo la validità ma soprattutto l'esigenza dell'alternativa democratica, abbiamo considerato opportuno, per limiti soggettivi e di spazio, affrontare soltanto una specifica problematica: quella relativa al mondo del lavoro.

Oggi il luogo di lavoro torna ad essere il terreno di uno scontro decisivo. E da qui dunque, dalla nostra capacità di riunificare, di riaggregare il mondo del lavoro che dipende in larga misura la possibilità di costruire ed ampliare il blocco sociale per l'alternativa democratica.

Presupposto fondamentale per questo obiettivo è una rifondazione, un rinnovamento completo e profondo del sindacato e del suo modo di intendere il rapporto con i lavoratori. Sia l'accordo Scotti che il decreto di S. Valentino hanno sancito l'accettazione della trattativa triangolare centralizzata e lo scambio politico neo-corporativo. Questo tipo di sindacato, subalterno e collaterale, è funzionale alla politica governativa e padronale di governare la crisi scaricandone i costi sui lavoratori attraverso tagli occupazionali, salariali e attaccando tutte le più importanti conquiste dello stato sociale.

È imprescindibile che il sindacato torni ad assumere un ruolo di classe, antagonista, mettendo in discussione limiti e compatibilità di un sistema che ormai, apertamente, considera come elemento centrale esclusivamente il profitto. Non si deve discutere solo come distribuire il salario, ma anche quanto esso debba essere, rilanciando iniziative di lotta per la politica governativa e padronale di governare la crisi scaricandone i costi sui lavoratori attraverso tagli occupazionali, salariali e attaccando tutte le più importanti conquiste dello stato sociale.

È imprescindibile che il sindacato torni ad assumere un ruolo di classe, antagonista, mettendo in discussione limiti e compatibilità di un sistema che ormai, apertamente, considera come elemento centrale esclusivamente il profitto. Non si deve discutere solo come distribuire il salario, ma anche quanto esso debba essere, rilanciando iniziative di lotta per la politica governativa e padronale di governare la crisi scaricandone i costi sui lavoratori attraverso tagli occupazionali, salariali e attaccando tutte le più importanti conquiste dello stato sociale.

Concordo invece pienamente su quanto viene detto in seguito: la riclassificazione dei bisogni, la sfera di transazione, la necessità di sottrarsi ai poteri di minaccia delle corporazioni. «Il socialismo della preferenza o è preferito o non è» è la perfetta sintesi di questa parte dell'intervista. Salvo poi a discutere, non solo il progetto che deve essere «chiaro, leggibile e affidato alla democrazia», ma anche come fare in modo che esso sia opportunamente e adeguatamente conosciuto, visto che oggi mezzi di informazione hanno ancora tale capacità di orientamento, per non dire di manipolazione, da mettere in crisi, secondo me, le regole fondamentali della democrazia.

GIUSEPPE MERATI
(Treviglio - Bergamo)

La «non poca» fatica di leggere lunghi articoli

Carissima redazione,

sono una lettrice dell'Unità e, in tutta umiltà, mi sento di fare un piccolo riscontro. Ultimamente capita spesso di scontrarsi in articoli in cui regna l'ambigua definizione non poco oppure non molto. Siccome poco e molto sono esattamente il contrario, che senso ha la definizione non poco? Allora è meglio dire molto e amen.

Mi permetto anche di ricordare che tali aggettivi indefiniti posseggono sinonimi; quindi poco potrebbe anche essere: piccolo, scarso, insufficiente, modico, esiguo, breve, tenue; e molto potrebbe essere interpretato come grande quantità o numero.

Scusatela la pedanteria, ma leggere roba come «c'era non poca folla...» oppure «c'era non poco caldo» è di per se stesso terrificante. Se poi aggiungete la frequenza di tali «spiegazioni», potete capire lo stato d'animo di chi si appresta a leggere un lungo, a volte difficile, articolo.

NARA PEVERARI
(Scandiano - Reggio Emilia)

È caduto nella rete del «re del porta a porta», complice il governo

Cara direttore,

sono uno dei tanti risparmiatori cascati nella rete tesa da Sgarlata, il finanziere noto come il «re del porta a porta» per il modo in cui rastrellava i denari. Prima di dare i risparmi alla società «Previdenza» avevo delle perplessità perché essa non mi aveva pienamente convinto. Ma poi i dubbi erano caduti perché il governo aveva dato autorizzazione con tanto di legge.

Adesso questo Sgarlata verrà processato (anche se purtroppo non è finito subito in galera), ma io mi chiedo: è mai possibile che in quest'Italia dove da sempre siamo subissati da economisti che la stampa di destra (ed ora anche di una certa sinistra) indica come maghi mandati dalla divina provvidenza, questi siano solo capaci di tuonare contro chi lavora? Mai e poi mai sono invece capaci di chiudere la stalla prima che i buoi (in questo caso Sgarlata e soci) siano scappati dopo aver combinato tanti guai.

Pubblica questa mia, cara direttore, non tanto per me che ormai sono un fregato, non c'è rimedio, ma perché altri non caschino in queste truffe autorizzate.

SERGIO IRIGGI
(Venezia Mestre)

Lettrice molto critica (ma sbaglia, la scelta del Pci non è quella nucleare)

Cara direttore,

da anni sono una lettrice del Pci, anche se, come ecologista, molto spesso non ho condiviso le posizioni assunte dal Partito riguardo ai problemi ambientali (vedi caccia, parchi nazionali, centrali nucleari).

Ho cercato di giustificarne tali posizioni, pensando che anche i responsabili del Pci fossero il prodotto della cattiva formazione scientifica, tipicamente italiana, e sperando che in tempi brevi la triste realtà quotidiana avrebbe dato anche a loro indicazioni univoche sulle direttive da prendere. Devo confessare però che mi riesce sempre più difficile giustificare, con l'ignoranza, le scelte del Pci in campo ambientale. Infatti la presenza nel Partito di personalità come Laura Conti e Giorgio Nebbia, mi fa ritenere che gli apparati scientifici documentati, sui vari temi ecologici, non siano mai venuti a mancare: ed allora come posso spiegarli, ad esempio, l'insistenza del Partito sulla scelta nucleare?

Gli Usa ed altri Paesi, già da una decina d'anni, hanno capito che sulla scelta nucleare non è conveniente neanche da un punto di vista economico; in molti comuni d'Italia la quasi totalità della popolazione, chiamata a votare, dice «no» al nucleare; i «Verdi» hanno trovato spaccio a causa della cattiva politica ambientale dei partiti tradizionali; i giovani, che pure pagano il più alto tributo alla discussione, manifestano con convinzione sempre maggiore la loro opposizione alle centrali nucleari; perché il Pci nonostante insiste ad affermare che le centrali nucleari sono uno dei mezzi per salvare l'economia italiana?

MARIAPIA FASOLI
(Verona)

In questo modo gli negano il diritto di votare

Egregio direttore,

nonostante il sottoscritto ed i propri familiari (tutti maggiorenti ed in possesso dei diritti civili) siano iscritti alle liste elettorali dal 1970, non abbiamo ricevuto per le elezioni del 12 maggio e per il referendum nessuna cartolina di invio.

Altresì faccio presente che per le ultime elezioni europee, dopo 3 telefonate in tempi diversi col responsabile dell'ufficio elettorale, ho ricevuto la cartolina il giorno di votazione. Se la posta non mi avesse consegnato al sabato bensì al lunedì la cartolina, non avremmo di nuovo potuto votare.

Alle prime votazioni europee, invece, non ho ricevuto (forse non sono europeo abbastanza?) la cartolina; mi sono rivolto al consolato il quale ha mandato un fonogramma alla prefettura di Varese che ha risposto con una parola in codice e cioè «Rondine».

È mai possibile che un ufficio elettorale come quello di Saronno non sia in grado di adempiere alle mansioni affidate?

ORAZIO GEROSA
(Francoforte - Rti)

Resta in carcere la mamma eroinomane A chi andrà Matteo?

MILANO — Il sostituto procuratore di Milano Ilio Poppa ha respinto l'istanza di libertà provvisoria avanzata dal legale di Maria Antonietta C., la giovane accusata di aver iniettato droga al figlioletto Matteo, di sei mesi. Maria Antonietta resterà in carcere visto che il dottor Poppa «reggente» della Procura nel periodo estivo, ha anche negato gli arresti domiciliari la cui proposta era stata avanzata dall'avvocato difensore della donna in subordine alla libertà provvisoria. Esiste ancora una possibilità che, almeno temporaneamente, la ragazza possa riavere il figlioletto che chiede disperatamente di poter rabbracciare. Infatti il sostituto procuratore Poppa ha formalizzato l'istruttoria trasmettendo gli atti dell'inchiesta all'Ufficio Istruzione. Pare comunque che gli elementi raccolti dal dottor Poppa a vario titolo della giovane madre siano tali da non far ritenere probabile quest'ultima eventualità. Intanto l'avvocato Leccesi, difensore di Maria Antonietta, ha avuto ieri a San Vittore un nuovo colloquio con la donna la quale avrebbe ribadito la sua ferma volontà di riavere il bambino le cui condizioni di salute continuano a migliorare. Matteo potrebbe essere dimesso dall'ospedale entro la settimana. L'ipotesi più accreditata negli ambienti di palazzo di giustizia, comunque, è che il piccolo Matteo sarà affidato dal tribunale dei minori a qualche parente. Del bimbo, ad esempio, potrebbe occuparsi almeno per qualche tempo una zia materna che fin dall'inizio della sua vita ha curato con amore e con una precisa chiarezza in tal senso. La donna ha assistito Matteo durante tutto il periodo del ricovero e fino ad oggi si è presa cura di lui.

Attentato al papa, nuove rivelazioni di Yalcin Ozbey

BOCHUM — Parla, davanti ai giudici italiani in trasferta presso la prigione tedesca di Bochum, Yalcin Ozbey, il giovane turco coinvolto nelle fasi preparatorie dell'attentato al papa. Parla e si sta rivelando, dopo Ali Agca, il testimone più importante. Le sue risposte sono state definite dal pm Marini, in una conferenza stampa, «significative, rilevanti, notevoli, importanti». Cosa avrebbe detto, dunque, finora l'interrogatorio prosegue nei prossimi giorni? Primo: avrebbe confermato di avere ricevuto dalla Bulgaria, prima dell'attentato, telefonate da parte di Agca e Oral Celik, che lo invitavano — senza esito — a partecipare all'operazione. Avrebbe poi descritto i partecipanti e le modalità dell'attentato, tutti fatti appresi in seguito dai diretti protagonisti in piazza S. Pietro, il 13 maggio 1981, c'erano Agca e, con compiti di seminare bombe-panico fra la gente, altri tre «gruppi»: Celik, un certo Akif (con questo nome lo conosce, ed è convinto che sia legato ai servizi segreti bulgari) e un quarto giovane del quale Ozbey rammenta solo il soprannome — Hamed o Mehmet — e la provenienza, cioè l'Olanda. Viene così proposta per la prima volta anche una pista «olandese». In questo paese, nei giorni scorsi, i giudici italiani hanno tra l'altro interrogato il giovane turco Samet Aslan, che fu arrestato il giorno in cui Giovanni Paolo II giunse in visita in Olanda, a pochi chilometri dall'itinerario papale; aveva addosso una Browning simile a quella di Agca. Ozbey ha narrato anche l'itinerario di ingresso in Italia e di fuga dopo l'attentato del gruppo dei turchi: Bulgaria, Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, poi Olanda via Svizzera.

Rubato un politico in Umbria

FERRUGIA — Ancora un furto di opere d'arte in Umbria. La scorsa notte ignoti ladri, entrati, furtivamente, nella chiesa parrocchiale della località San Pellegrino, a quattro chilometri da Gualdo Tadino (Perugia), si sono impossessati di un politico, raffigurante Madonna e Santi, opera di Girolamo di Giovanni da Camerino (1449-1479). Ad accorgersi per primo del furto è stato il parroco del luogo, don Luigi Merli, il quale, dopo un'indagine, ha dovuto constatare la sparizione del quadro che misura due metri per due e venti, sistemato, fino al giorno avanti, al lato destro dell'altare maggiore. Sono state avvertite le autorità religiose, il vescovo di Perugia, il prefetto di polizia e i carabinieri hanno iniziato indagini. Si ritiene che il furto sia stato fatto su commissione.

5 neonati avvelenati in ospedale

VARSAVIA — Il capo reparto ed una infermiera del reparto maternità di un ospedale della Polonia centrale sono stati sospesi dall'incarico in seguito alla morte di 5 neonati colpiti da un colpo apoplettico dopo aver ricevuto per via endovenosa una soluzione di zucchero e proteine. Erano 11 i neonati che la notte tra l'8 ed il 9 agosto si aggravarono dopo aver ricevuto dall'ospedale di Wloclawek una somministrazione energetica di glucosio ed albumina perché malati di ipertensione. Cinque di loro sono successivamente morti, mentre i 6 superstiti, secondo il direttore dell'istituto di cura, sono attualmente ricoverati nel reparto rianimazione dell'ospedale pediatrico della vicina città di Bydgoszcz, e nel centro per l'igiene dei bambini della capitale. Il magistrato inquirente parla di «infezione e shock tossico» come cause della morte dei 5 piccoli, ma ha aggiunto che le conclusioni definitive.

A un bimbo polmoni e cuore nuovi

LONDRA — Un chirurgo inglese e i suoi assistenti hanno compiuto con successo un'operazione di trapianto di cuore e polmoni su di un paziente di tre anni, il più giovane essere umano a subire una tale operazione. Le condizioni del bambino, Jamie Gavin di Dudding, vennero definite «soddisfacenti». Da mesi aspettava di essere sottoposto a quest'operazione che — a giudizio dei medici — rappresentava per lui la sola possibilità di continuare a vivere. Ha operato, all'«Harefield Hospital», nella regione londinese, il chirurgo Magdi Yacoub che tempo fa aveva già compiuto un'analoga operazione. Un portavoce dell'ospedale ha precisato che l'operazione è durata quattro ore e che il dottor Yacoub si è avvalso di nuovi macchinari che hanno consentito di trasportare all'ospedale i soli cuore e polmoni di un donatore, del quale non è stata resa nota l'identità.

Sudafrica, 29 morti in miniera

JOHANNESBURG — Una esplosione di gas metano, avvenuta in una miniera di carbone nei pressi di Secunda, ad una sessantina di chilometri da Johannesburg, ha causato la morte di 29 minatori ed il ferimento di altri 27. I dispersi sono, per il momento, una decina. La miniera di Middlebut era considerata una delle più sicure del paese. L'incidente è avvenuto a 140 metri di profondità. La ricostruzione dell'avvenimento, secondo le fonti ufficiali, è per il momento assai cauta. Una esplosione provocata da gas metano avrebbe distrutto l'impianto di ventilazione di una delle profonde gallerie della miniera. Numerose squadre di soccorso infatti hanno dovuto fare «dietro front» per il timore di restare intrappolate in corridoi impregnati dal metano. Sacche di gas si sono infatti formate anche in gallerie inferiori a quella della galleria dove è avvenuta l'esplosione.

Bacia Maradona e sviene

NAPOLI — Un infermiere, Salvatore Montano, di 43 anni, è stato colto da malore subito dopo aver baciato le mani a Diego Armando Maradona, il fuoriclasse argentino del Napoli. Il fatto è accaduto nell'ospedale napoletano Cardarelli — dove l'infermiere lavorava — nello studio del prof. Eugenio Jannelli, dove Maradona era entrato per alcune visite mediche di controllo. La notizia della presenza di Maradona si è presto diffusa in tutto l'ospedale. Montano è riuscito ad entrare nello studio e ha chiesto a Maradona di potergli baciare le mani e un autografo su una bandola da 50.000 lire che aveva nel portafoglio. Maradona ha acconsentito. L'infermiere si è emozionato, improvvisamente si è sentito male ed è svenuto, cadendo a terra, soccorso, è stato subito sottoposto ad un elettrocardiogramma. I sanitari hanno accertato che Montano era stato colpito da un attacco di tachicardia.

Nel napoletano sono 'sospetti' 600 mila quintali di 'oro rosso'

Quei pomodori sono al veleno?

ROMA — Pomodori al Temik, il potente pesticida, prodotto dall'Union Carbide — sempre lei, quella di Bhopal e ieri di Institute — che ha avvelenato un mese fa un milione di comeri californiani. I pomodori al Temik, non sono californiani, ma italiani, anzi napoletani, della zona di Nola e di Acerra. Non hanno fatto ancora male a nessuno e speriamo che non ne facciamo. Ma comunque il fatto è e rimane gravissimo. La denuncia è stata fatta dal presidente della Confcoltivatori di Napoli, Pasquale Schiano, che ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli interpellando, contemporaneamente, l'ispettorato agrario e il ministero della Sanità. È scattata l'operazione e gli industriali si sono rifiutati, fino a ieri, di ritirare il raccolto così chiedeva un fonogramma dell'assessorato all'Igiene e Sanità della Regione Campania. Poi, nel pomeriggio, la situazione si è sbloccata al termine di una riunione tra le associazioni dei coltivatori e degli industriali conservieri che consente la ripresa delle consegne. I pomodori dovranno essere accompagnati da una dichiarazione di responsabilità dei produttori, attestante che il prodotto non è stato coltivato con l'uso del Temik. La dichiarazione va sia per le industrie conserviere — è in pieno svolgimento la campagna del pomodoro — sia per l'Alma, i centri di raccolta del surplus destinato al macero che non possono accettare prodotto non commestibile. Sono state, comunque, 48 ore di fuoco. Il rischio era che due milioni di quintali marcessero sulle piante per il mancato raccolto. In attesa del risultato delle analisi che sta svolgendo il laboratorio di Igiene e profilassi di Caserta (più attrezzato di quello di Napoli), i risultati sono previsti tra quindici giorni, ma al gruppo Nas dei carabinieri di Napoli, cui sono stati affidati compiti di controlli «mirati», sperano di poter rendere pubbliche lunedì prossimo. Ma quanti saranno, alla fine, i pomodori avvelenati? Secondo stime della Coldiretti andranno al macero 5-600 mila quintali di pomodori, non di più, forse anche di meno. Ma quali garanzie hanno i consumatori italiani e stranieri che i pomodori che consumano non siano dannosi alla loro salute? C'è intanto la dichiarazione delle ditte produttrici. C'è, in secondo luogo, il fatto che si tratta quasi esclusivamente di produzione destinata all'industria conserviera e non al mercato al minuto. Il Temik è un «terribile» a 90-100 gradi l'effluvio tossico sparisce; e, per le conserve, il pomodoro viene appunto bollito. E sicuro che non raggiungeranno le mense degli italiani? Il costo aggiuntivo del trasporto fa sì che si preferiscano prodotti

locali per il consumo al dettaglio. L'Aldicarb — questo il nome italiano — è un antiparassitario sistemico, nematocida (contro i vermi) e insetticida da usarsi solo nelle coltivazioni di barbabietole da zucchero e solo in tal senso autorizzato dal ministero della Sanità. Dicono le avvertenze che il Temik deve essere dato solo prima delle semine, immesso cioè nel terreno dove esplica la sua azione contro i nematodi. La sua azione per contatto e per ingestione è molto forte e arriva fino a due mesi dal trattamento. L'assorbimento da parte delle radici è rapido. Il residuo massimo consentito è dello 0,05 per ppm (parte per milione). Che cosa è successo nel Nolano e nella zona di Acerra? Non sono state rispettate queste norme, c'è stato quello che, al ministero della Sanità, hanno definito un «illecito impiego», cioè un prodotto destinato alla barbabietola da zucchero è stato utilizzato anche nelle coltivazioni di pomodori e semina anche di fagioli e patate precoci. Il Temik è un veleno che assicura garanzie di qualità del frutto, come la melanzana di Biancaneve. Sembra, poi, che nella zona ci siano stati rivenditori che, per ragioni ancora da accertare, abbiano messo in vendita il Temik a prezzi inferiori a quelli consentiti. Un fatto è certo: si è creato un notevole e giustificato allarmismo che ci potrà danneggiare soprattutto nelle esportazioni. In Emilia Romagna, dopo lo scandalo del-

«Uso illecito di pericoloso insetticida»

È il Temik dell'Union Carbide, usato per le angurie Usa - Un certificato di garanzia



le angurie dell'Aldicarb, i produttori italiani hanno giustamente applicato un bollino di garanzia sui nostri comeri che andavano all'estero. Ma come è possibile una cosa analoga col pomodoro? Non è nemmeno da sottovalutare che l'accordo interprofessionale per la campagna del pomodoro era stato raggiunto faticosamente, nel febbraio scorso. Da una produzione di 56 milioni di quintali siamo scesi di molto e pure è stato difficile raggiungere un accordo per 38 milioni di raccolto da conferire alle industrie di trasformazione. L'Alma prevedeva di distruggere il surplus, contro pagamento di una indennità. Non è neanche questo il caso che, in questo gioco difficile di ripartizione della torta, qualcuno abbia soffiato sui fuochi per favorire una regione sull'altra. A costo di sembrar noiosi e ripetitivi è necessario aggiungere che quello dei pomodori sia un problema in Italia ancora tutto da affrontare. L'uso che se ne fa è enorme e indiscriminato: su ogni ettaro di terreno sono riversati, ogni anno, tre chili e 400 grammi di insetticidi e un chilogrammo di prodotti di servizio. C'è infine da segnalare che la Union Carbide è stata convocata dal ministro della Sanità per riferire sui gli aspetti tossicologici dell'Aldicarb. L'incontro dovrebbe avvenire all'inizio della prossima settimana.

Mirella Accommissa

È il primo caso del genere registrato in Italia

Muore di Aids, non era né omosessuale né tossicodipendente

Aveva 62 anni ed era di Trento - È deceduto al centro specializzato di Verona - Il caso rischia di accendere un clima di allarme - Le raccomandazioni dei sanitari ai gruppi sociali definiti «a rischio»

Dal nostro inviato

VERONA — L'Aids ha fatto a Verona la terza vittima. È infatti morto, dopo una degenza di un mese in ospedale, un trentino di 62 anni, il cui nome non è stato reso noto. Secondo i sanitari è la prima volta in Italia che l'Aids colpisce un uomo né tossicodipendente né omosessuale. «Un episodio limite che tuttavia inserisce l'Italia nella casistica di altri paesi europei avvicinandola a quella degli Stati Uniti. Per quanto ci riguarda, abbiamo confermato la veridicità delle testimonianze dei suoi familiari: quell'uomo non si drogava e non aveva avuto rapporti omosessuali». È quanto afferma il dottor Mengoli, uno dei medici del centro anti Aids, attivo da qualche mese presso l'ospedale veronese di Borgo Trento e diretto dal prof. Bassetti. Non sono quindi sufficienti l'eterosessualità e una vita lontana dall'eroina per salvarsi dal nuovo terribile virus? «Alla luce delle esperienze in quarantasei casi di cui abbiamo parlato, si può dire che il virus dell'Aids si è diffuso in Italia ancora tutto da affrontare. L'uso che se ne fa è enorme e indiscriminato: su ogni ettaro di terreno sono riversati, ogni anno, tre chili e 400 grammi di insetticidi e un chilogrammo di prodotti di servizio. C'è infine da segnalare che la Union Carbide è stata convocata dal ministro della Sanità per riferire sui gli aspetti tossicologici dell'Aldicarb. L'incontro dovrebbe avvenire all'inizio della prossima settimana.

Nelle scuderie di Barbaricina

Ucciso un altro cavallo Si è ricorso al veleno?

Dal nostro corrispondente

PISA — Mentre ieri rimbalzava la notizia di un altro cavallo morto nelle scuderie di Barbaricina, il sindaco di Pisa, l'ordinanza che proibisce l'attività agonistica a San Rossore. I cavalli potranno uscire dalle scuderie ma non potranno varcare il cancello che delimita l'area di allevamento. Niente corse, dunque, ma solo qualche spambata intorno ai box. Nel frattempo per quindici giorni nei laboratori i veterinari dovranno rimboccare le maniche attorno alle analisi per appurare le cause di queste dieci morti improvvise che sanno tanto di mistero. Non sono pochi, infatti, a scoutere la testa quando sentono parlare del Clostridium, il batterio che, stando alle prime ipotesi, sarebbe il responsabile della carcassina. Questo Clostridium vive pacificamente in molte specie animali e, a quanto pare, solo raramente causa la loro morte, quasi mai quella dei cavalli. Quanto alle particolari condizioni che potrebbero scatenare la furia assassina, sfugge obiettivamente un nesso logico fra l'insorgere del male, i sintomi e il decorso di questa epidemia. La malattia si manifesta in un'area di vita degli animali da una parte e la quantità dei casi davvero esorbitanti in appena venti giorni rispetto ad una media di incidenza assai bassa dall'altra. E per questo che non si può trascurare di seguire con la massima attenzione quella che è la prima causa di avvelenamenti. Toccherà ai veterinari stabilirlo, ed è per questo che stamane arriva il dottor Quercioni, noto tossicologo milanese, mentre altri consultati ad alto livello sono previsti nei prossimi giorni per vedere cosa c'è dietro queste strane morti di purosangue. Il fatto è che, a quanto pare, l'alimentazione e il regime di vita dell'attività agonistica e della conseguente impossibilità di correre suippodromi nazionali. Sono decine di milioni che andranno in fumo il lavoro di molti uomini che è in pericolo.

Annuncio della Union Carbide. Panico negli Usa per un'altra fuga di sostanza tossica nel New Jersey

Sospesa a Institute la produzione del gas velenoso

NEW YORK — La Union Carbide ha annunciato la decisione di sospendere la produzione della sostanza chimica aldicarbossina in seguito alla fuga di gas velenoso avvenuta due giorni fa a Institute, in Virginia. Il provvedimento è provvisorio ed è conseguente alla inchiesta aperta sulla fuga di gas che ha intossicato 134 residenti della zona. La misura interessa oltre all'im-

pianto incriminato, in cui lavorano 600 persone, anche quello più grande di Woodbine in Georgia, che ne impiega 240 dove l'aldicarbossina viene usata nella produzione degli insetticidi. Intanto c'è stata, sempre negli Stati Uniti, un'altra fuga di sostanza tossica da una fabbrica. È accaduto a Camden, nello Stato del New Jersey. Circa 12.000 litri di anilina sono fuoriusciti da un

contenitore di immagazzinaggio, costringendo le autorità a far evacuare cento famiglie per timore di intossicazione. Quattro persone sono state ricoverate in ospedale. L'allarme è rientrato dopo 45 minuti ma questa nuova vicenda ha contribuito ad aumentare le preoccupazioni dell'opinione pubblica e degli ambientalisti già in allarme dopo l'episodio di Institute. Infatti i

dirigenti e i portavoce dell'Union Carbide devono rispondere a molte domande. Perché domenica hanno deliberatamente tardato a far scattare l'allarme a Institute? Perché si sono contraddetti sull'entità della sostanza chimica fuoriuscita? E perché, soprattutto, hanno mentito affermando che l'aldicarbossina è meno pericolosa dell'isocianato di metile,

quando un rapporto di due anni fa compilato dalla stessa azienda pone le due sostanze allo stesso livello di rischio, il massimo? Per quanto riguarda il ritardo nel far scattare l'allarme, l'Unione Carbide, dopo avere cercato di smentire le accuse che si plevano dai vari testimoni, non ha potuto fare altro che arrendersi e ammettere l'evidenza. Cer-

cando di sorvolare sul fatto di avere inizialmente dato «una versione diversa». Una nube tossica si è sprigionata, sempre ieri, anche da uno stabilimento specializzato nel riciclaggio di acque industriali, posto a La Chau-de-Fonds, una città nei pressi del confine svizzero. Tre dipendenti dell'azienda sono stati costretti al ricovero in ospedale.

MILANO — Dopo Bhopal, Institute, nel West Virginia, Nella città Indiana, 2.500 morti. Nella fabbrica degli Stati Uniti, la fuoriuscita di una nube di gas ha provocato un centinaio di intossicazioni in Italia? Nel nostro paese c'è stata la tragedia di Seveso (estate del 1976) e ora si sa che una catastrofe di quelle proporzioni può ripetersi. Le industrie a rischio sono almeno trecento. Sono dati, già resi noti dal nostro giornale, che si ricavano dalla «mappa dei veleni» approntata dal ministero della Sanità. Il pericolo c'è ed è tangibile. Le notizie sono ufficiali, anche se non sono state ancora rese pubbliche. Da noi interpellato, l'ufficio stampa del ministero ci aveva fatto sapere che si stava vagliando la possibilità di rendere pubblici i dati. Questo una ventina di giorni fa. Poi non si è saputo più nulla. Sarà per le ferie estive. Così continuo ad ignorare dove siano dislocate queste industrie e quale tipo di attività svolgano. Eppure proprio questa era una delle finalità dell'ordinanza del ministero del 21 febbraio scorso. Nel primo dei sei articoli di tale ordinanza era detto, infatti, che il responsabile di

Anche in Italia è in agguato il killer chimico

La «mappa dei veleni» c'è, ma non la legge per combatterli - Disattesa normativa Cee

Una attività industriale ad alto rischio doveva individuare i rischi medesimi, adottare le misure di sicurezza appropriate, informare e addestrare le persone che lavorano nella fabbrica. Nelle industrie finali dove, inoltre, si avvertiva che il ministero, una volta in possesso dei dati, li avrebbe trasmessi agli organi competenti affinché venissero predisposti piani di emergenza esterni e venissero fornite adeguate informazioni alle persone che, all'esterno degli stabilimenti, potrebbero subire le conseguenze di un incidente «rilevante»: le conseguenze, cioè, di sciagure come quelle di Seveso o di Bhopal.

Del resto, per quali altre ragioni si sarebbe costretti a sapere che si stava vagliando la possibilità di rendere pubblici i dati. Questo una ventina di giorni fa. Poi non si è saputo più nulla. Sarà per le ferie estive. Così continuo ad ignorare dove siano dislocate queste industrie e quale tipo di attività svolgano. Eppure proprio questa era una delle finalità dell'ordinanza del ministero del 21 febbraio scorso. Nel primo dei sei articoli di tale ordinanza era detto, infatti, che il responsabile di

stendere un bilancio di questo genere. Ma ora queste notizie non devono restare sulla carta, negli archivi. Devono diventare strumenti per fare prevenzioni. Altrimenti, è come se non esistessero. Il segnale di allarme lanciato dalla Cee per evitare possibili calamità non deve restare inascoltato. Non c'è dubbio che la raccolta dei dati già di per sé è un passo avanti. Fino ad oggi, infatti, sul territorio italiano si sono susseguite incidenti e si sono esercitate attività pericolose, al di fuori di ogni reale controllo. Quando, nel dicembre scorso, si è verificata la tragedia di Bhopal, da molte parti si è avvertita l'esigenza di sapere se e come si producessero, usasse in Italia il metilisocianato. Ma la richiesta, non certo dettata da pettegole curiosità, nessuna istituzione pubblica è stata in grado di rispondere. Ora, con l'avvenuta stesura della «mappa dei veleni», questa verifica dovrebbe essere possibile. Ma, per l'appunto, non si deve perdere tempo prezioso. E intanto la gente ha diritto di sapere quali sono i modi per una giusta informazione.

di essere colmato. La direttiva della Cee deve diventare legge. Una legge che contempli un sistema adeguato di sanzioni in caso di inadempimento degli obblighi di prevenzione e di informazione a carico dei responsabili delle attività industriali. Di catastrofi ambientali nel nostro paese ce ne sono state anche troppe. All'indomani di ognuno di queste tragedie, sono risuonati impegni solenni. Ma non solo queste sciagure si sono ripetute, ma quasi sempre i responsabili non sono stati puniti. E una vergogna che una Direttiva emanata dalla Cee proprio per evitare tragedie come quella che è verificata in una zona del nostro paese, sia stata recepita nell'ordinamento di molti stati della Comunità, ma non nel nostro. La conseguenza è quella che veniva indicata dal pretore penale Raffaele Guariniello, da noi derivato all'indomani della emanazione dell'ordinanza del ministero della Sanità: «È un fatto positivo. Ma oggi come oggi c'è il rischio di avere una normativa disarmata». E dunque che cosa si aspetta per eliminare per lo meno questo rischio. Che si ripeta Seveso?

Il tempo

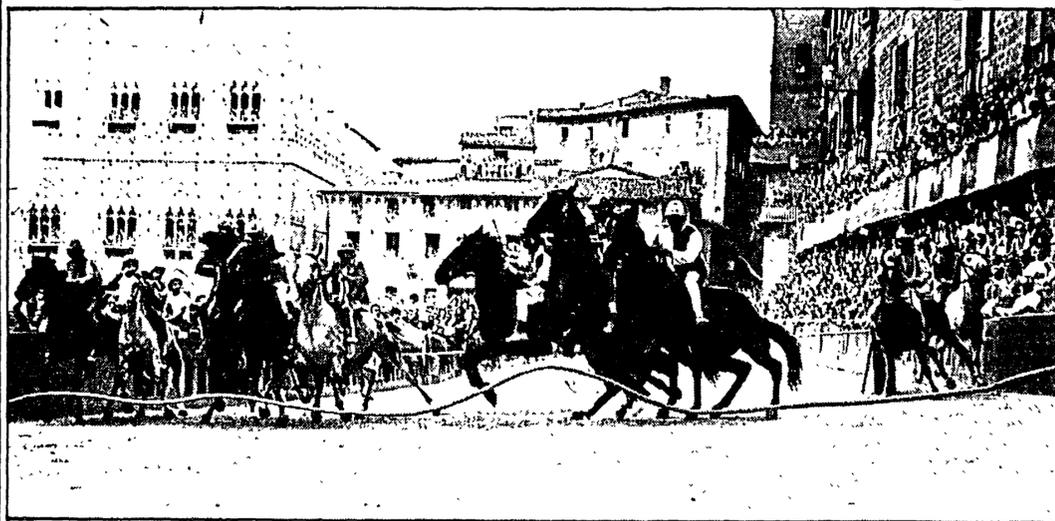
LE TEMPERATURE	Valori
Bolzano	16 33
Verona	20 30
Venezia	18 32
Milano	18 32
Torino	18 30
Cuneo	19 28
Genova	24 32
Bologna	20 34
Firenze	19 38
Pisa	17 34
Ancona	18 29
Perugia	23 34
Pescara	16 30
L'Aquila	np np
Roma	17 36
Roma F.	18 30
Campob.	21 30
Bari	21 30
Napoli	17 35
Potenza	18 32
S.M.L.	23 30
Reggio C.	20 34
Massina	24 30
Palermo	22 29
Catania	18 34
Alghero	17 33
Cagliari	19 29

LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno perché la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da un'aria di alta pressione atmosferica. Non vi sono perturbazioni in vicinanza della nostra regione perché l'alta pressoria le costringe a percorrere latitudini a noi più settentrionali. La persistenza del bel tempo e le conseguenti assonanze di precipitazioni sono state controllate da un'aria di alta pressione atmosferica. Non vi sono perturbazioni in vicinanza della nostra regione perché l'alta pressoria le costringe a percorrere latitudini a noi più settentrionali. La persistenza del bel tempo e le conseguenti assonanze di precipitazioni sono state controllate da un'aria di alta pressione atmosferica. Non vi sono perturbazioni in vicinanza della nostra regione perché l'alta pressoria le costringe a percorrere latitudini a noi più settentrionali.

LA TEMPERATURA IN ITALIA — Condizioni di cielo sereno su tutte le regioni italiane eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura rimarrà più o meno invariata intorno a valori elevati.

Toni Jop

Iniziativa dei radicali sulla tradizionale gara



Dal nostro inviato

SIENA — I radicali si apprestano a marciare su Siena contro il Pallo accusato di massacrare i cavalli. Adele Faccio, parlamentare radicale, ha pronunciato la dichiarazione di guerra: domenica scorsa i radicali hanno inscenato una manifestazione in un piccolo centro del Lazio dove in una sagra popolare viene ucciso un porcellino. Ora, hanno detto in sostanza i radicali, l'obiettivo diventa il Pallo di Siena. Perché? Adele Faccio lo ha spiegato così: «In questo momento in cui noi siamo impegnati nella difesa dei diritti e soprattutto della vita degli animali, che poi è la vita del pianeta siamo impegnati contro tutte queste manifestazioni, sia quando si arriva alla soppressione vera e propria, sia quando gli animali sono esposti a sofferenza e a grandissimo spavento». In sostanza, per i radicali, il Pallo di Siena altro non sarebbe che un pubblico macello dove i cavalli vengono sfruttati, picchiati, azzoppati e poi, naturalmente, abbattuti. «Evidentemente al partito radicale non conoscono la festa senese», hanno replicato pacatamente molti

Il Pallo, una crudeltà verso i cavalli? Siena, indignata, nega

Intanto ieri sono stati assegnati i concorrenti: alla contrada del Bruco (non vince ormai da trenta anni) è toccato il favorito Baiardo

senesi. Altri, invece, si limitano ad ignorare le minacce. Anche il sindaco, il socialista Vittorio Mazzoni della Stella, non se l'è presa poi tanto. Il Pallo non è una guerra. Si può arrivare al massimo, come ha già fatto qualcuno alla metafora della vita politica italiana: il Pallo come momento di conquista e di mantenimento di una supremazia e di una egemonia (in questo caso solo cittadina) che si conquistano con la potenza del denaro, ma anche con la sottile diplomazia, con le concessioni generose op-

pure «mostrando i muscoli». C'è intanto chi dà corpo al progetto radicale. Circolano voci di una vera e propria marcia con tanto di striscioni e bandiere alla volta della città, nel pomeriggio del 16 agosto, giorno del Pallo dell'Assunto. Poi sempre stando alle notizie che ormai rimbalzano in ogni angolo della città, i radicali si distenderebbero sulla pista di tufo in piazza del Campo per impedire che i cavalli possano correre e, di conseguenza, si possa consumare il rito del Pallo. Ma i senesi amano i cavalli

molto più di quanto credono o sanno Adele Faccio e i radicali. C'è una straordinaria sopravvivenza sono una testimonianza alta di valori che non possono essere irrisolti con sufficienza o frantesi con superficialità. Intanto nelle contrade non c'è molto tempo per le polemiche. I cavalli sono già stati assegnati alle dieci contrade che corrono: la sorte ha nettamente favorito l'Onda che ha avuto in sorte Benito e il Bruco che ha avuto Baiardo. Il Bruco non vince da 30 anni.

Sandro Rossi

Imbesi, dell'università di Roma

«Riforma dei suoli subito per governare il territorio»

10.000 miliardi per gli espropri - Non solo espansione, ma recupero e traffico nelle città

ROMA — Con la richiesta di iter accelerato per la discussione in aula al Senato (il dibattito è stato fissato per la ripresa dei lavori del Parlamento), il Pci ha posto sul tappeto uno dei problemi più urgenti: dare un significato nuovo e positivo al governo del territorio e con esso certezza agli enti locali, agli stessi cittadini in uno dei settori cardine della vita economica del paese. Siamo in un periodo di stallo che dura dal gennaio '80 dopo la prima sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri per pubblica utilità contenuti in alcune parti anche sostanzialmente. Ma una cosa è riprendere la strada di una corretta gestione del territorio, un'altra e ben più pericolosa è proseguire sulla strada della nuova emergenza (come il decreto Napolitano) e la stessa legge sul "condono".

«Hai parlato degli urbanisti, dei loro obiettivi di ricerca...»
«Ho accennato agli urbanisti e alla loro ricerca perché mi sembra che se di essa occorre fare di nuovo conto. Non più per portare avanti proposte che paralizzano la problematica urbanistica ed aggregano forze su obiettivi, importanti forse, ma di portata limitata e spesso settoriali. E su temi di ordine più generale, sul modo di portare avanti la seconda generazione dei piani urbanistici, su come conciliare il piano generale con quello attuativo, sul quadro di possibilità necessarie per una corretta gestione del territorio che essi devono potersi misurare. La legge sul regime dei suoli, vista con il respiro che le compete, può riaggregare forze culturali e le unire a quelle forze politiche progressiste verso obiettivi comuni. E anche in questa direzione occorre lavorare se si vuole arrivare a risultati positivi».

Claudio Notari

Sulle Alpi le vacanze del presidente Cossiga

BELLUNO — Prima la visita al padre di un amico, ad Auronzo, poi una passeggiata al lago di Misurina, in giacca e cravatta. È iniziata così, ieri mattina, la prima giornata delle vacanze sulle Dolomiti di Francesco Cossiga. «Vorrei riposare e compiere una rivisitazione di questi luoghi della mia gioventù», ha detto il presidente della Repubblica, che fin dagli anni cinquanta saliva ad Auronzo per salutare l'allora presidente Segni e passare le vacanze. Segni le trascorreva in una villetta della forestale a Collalto. Cossiga sta a poche centinaia di metri, al secondo piano del Centro Sportivo del corpo forestale, dove è stato allestito per lui un piccolo appartamento.

L'anno scorso 2000 morti per incidenti sul lavoro

ROMA — Sono stati oltre un milione gli incidenti del lavoro in Italia lo scorso anno con un grosso tributo di sangue: i morti sono stati oltre 2000. Il comparto di gran lunga più colpito è quello metalmeccanico (120.000 incidenti), seguito dal settore delle costruzioni (74.000 casi), dei trasporti (28.000), della chimica (25.000), minerario (23.000), del legno (22.000), tessile (17.000). Gli incidenti gravi, cioè con postumi permanenti (+11 di inabilità) sono stati 25.000, pari all'8,4 per cento del totale. L'area più colpita, l'Italia nord-orientale (63,4 per cento degli infortuni).

Niente voli da Venezia, sulle piste troppi moscerini

ROMA — A partire da ieri fino al 17 agosto numerosi voli saranno dirottati dall'aeroporto di Venezia a quello di Treviso. Lo hanno comunicato l'Alitalia e l'Ati precisando che l'aeroporto di Venezia è infatti inagibile a causa dello stazionamento, soprattutto di sera, di nugoli di moscerini (Chironomidi). Tra i voli dirottati il Venezia-Roma; Venezia-Napoli-Palermo; Venezia-Milano-Madrid; Venezia-Francforte; Amsterdam-Milano-Venezia. I passeggeri — precisa l'Alitalia — dovranno effettuare l'accostamento a i tempi normali all'aeroporto Marco Polo di Venezia e poi saranno trasferiti all'aeroporto di Treviso.

Mezzo milione all'Unità per ricordare Edoardo D'Onofrio

Le compagne Nadia e Giordana D'Onofrio, moglie e figlia dell'indimenticabile «Edo», hanno sottoscritto mezzo milione per il nostro giornale. Nella loro sobria e nel tempo commossa lettera ricordano che oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa di Edoardo D'Onofrio la cui grande figura di dirigente comunista ha lasciato in quanti lo conobbero un ricordo indelebile. «Edo» fu e resta un esempio luminoso per tutti i comunisti. E aggiungono che «nell'onore alla memoria sottoscrivono per l'Unità, giornale per il quale Edo tanto fece».

Baget Bozzo: l'«Osservatore» replica all'«Avanti!»

CITTÀ DEL VATICANO — Con un corsivo dal titolo «Regionando pacatamente», pubblicato nella pagina delle cronache italiane, l'«Osservatore Romano» replica alle critiche rivolte dall'«Avanti!» alla gerarchia ecclesiastica sul caso di don Baget-Bozzo, sospeso «a divinis» dal tribunale ecclesiastico di Genova. «Innanzitutto», scrive l'«Osservatore», «non è giusto dire che a don Baget-Bozzo sia stato contestato l'esercizio di parola in quanto tale» e che «l'autonomia politica dei cattolici» sia così «ridotta a nulla». Una cosa è l'autonomia del laico nelle scelte politiche, un'altra cosa sono i doveri di un sacerdote, che ha promesso obbedienza al vescovo e alla legge della chiesa. Su questo impegno, essenziale allo «status» sacerdotale, egli è stato giudicato, in conformità con il codice di diritto canonico, che anzitutto vieta agli ecclesiastici «di assumere pubblici uffici», che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile». «E neppure è il caso», aggiunge l'«Osservatore Romano», «di scomodare il sospetto che con la sospensione di Gianni Baget-Bozzo si sia voluto indicare ai cattolici che l'unica possibilità per il loro impegno sociale e politico sia la Democrazia cristiana». Più volte i vescovi italiani hanno affrontato il problema, dando ai loro fedeli chiare indicazioni e criteri morali per le scelte civili e politiche».

I risparmiatori italiani preferiscono lo Stato

ROMA — Gli italiani continuano ad essere grandi risparmiatori, ma preferiscono investire i loro soldi nei titoli di Stato piuttosto che nel settore privato. Nei primi mesi di quest'anno il rapporto tra i due tipi di impiego è stato tutto a vantaggio della finanza pubblica. E un'inversione di tendenza rispetto all'84, anno in cui era registrato un miglioramento nella distribuzione delle risorse. Nel primo trimestre dell'85 il settore pubblico ha rastrellato l'85 per cento del credito totale interno.

La Corte dei Conti: «Non sempre si indaga sui destinatari degli appalti»

Norme antimafia ignorate dai comuni

Denunciata l'inefficienza della macchina dello Stato - Non si vedono le linee di avvio di una riforma - I conflitti col governo - Troppi, e poco pagati, i dirigenti nella pubblica amministrazione - Sovrapposizione dei ruoli

ROMA — Le norme ci sono, ben chiare persino nell'istituzione: «Disposizioni contro la mafia». Prevengono che un'amministrazione o un ente pubblico nel caso di appalti, subappalti, cottimi di opere pubbliche verificano la sussistenza o meno a carico dei cittadini interessati di provvedimenti o procedimenti relativi a questioni di mafia (ad esempio, sorveglianza speciale, obbligo di residenza, ecc.). Una analogia indagine (la documentazione è reperibile presso le prefetture) viene richiesta anche per la concessione di determinate licenze, concessioni o iscrizioni. Ma non sempre gli enti pubblici obbediscono a queste norme che intendono circoscrivere i rapporti tra mafia e pubblica amministrazione. Succede, infatti, che nei rendiconti amministrativi manchi proprio la documentazione prevista dalle leggi antimafia. Il rilievo è stato fatto dalla Corte dei Conti nella relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato.

La Corte si è anche occupata dell'inefficienza della macchina statale le cui cause andrebbero individuate nel basso grado di qualificazione del personale, nella modesta dotazione di professionalità tecniche o specializzate (cosicché si ricorre spesso all'ausilio di enti o società private), all'ineadeguato sforzo per avviare all'assen-

za di una politica delle strutture e delle funzioni amministrative. Un problema annuale di cui anche nello scorso anno non si sono intraviste le linee di avvio di una soluzione organica. Alle disfunzioni «strutturali» si aggiungono anche i

contrastati tra governo e corte. Ultimo in ordine di tempo quello sui profili professionali nella pubblica amministrazione. La Corte ha bocciato le scelte del governo in quanto questi nei suoi provvedimenti avrebbe fatto ricorso ad una normativa «or-

mai superata». Ma l'esecutivo ha chiesto la registrazione del decreto contestato «con riserva». Sulla questione dovrà ora intervenire il Parlamento col rischio — dice la Corte dei Conti — che venga «vanificato» l'obiettivo di partenza e cioè l'omogeneizzazione delle posizioni giuridiche. Secondo la Corte dei Conti, inoltre, nell'apparato dello Stato vi sono troppi dirigenti (circa 15.000), rispetto alle esigenze reali. Un gigantismo che congiunto alla scarsa responsabilizzazione della dirigenza e alla mancanza di differenziazione degli elementi retribuiti, spiega il basso livello di efficienza del servizio. La Corte denuncia anche la mancanza di unitarietà di indirizzo, nel governo del pubblico impiego. Gli scopi per i quali era stato creato il dipartimento «funzione pubblica» sono ancora da raggiungere visto che rimangono sovrapposizioni, giustapposizioni, conflitti di competenza.

Benzina, non diminuisce il prezzo

ROMA — Anche per questa settimana non cambierà il listino dei prodotti petroliferi. Come è noto, il prezzo della benzina, del gasolio e via dicendo viene periodicamente adattato alla «media europea». L'ultima rilevazione nei dodici paesi Cee — dicono gli esperti — «autorizzerebbe» una diminuzione di cinque lire per la benzina, sia super che normale e per contro un aumento di sedici lire del gasolio da riscaldamento.

Ritocchi che invece non ci saranno. Lo ha confermato ieri il Ministero dell'Industria (da cui dipendono le decisioni in materia). In una nota Allisimo fa sapere che «l'oscillazione dei cambi (lira su dollaro e lira sulle monete europee) e le conseguenze che ne derivano sui prezzi del petrolio greggio e dei

prodotti finiti, fanno permanere condizioni di incertezza che consigliano di non assumere ancora decisioni relative ai prezzi interni». C'è confusione insomma sui mercati valutari, sul reale prezzo del petrolio: e allora tutto fermo. Almeno per una settimana. E dive invece che sarebbero potuti diminuire molti prodotti: della benzina si è detto, ma c'è anche l'olio combustibile Atz (che sarebbe dovuto calare di sei lire) e quello Btz (meno sette lire).

Nonostante il fatto che Allisimo con questa decisione abbia bloccato un aumento ma una riduzione i petrolieri privati hanno comunque manifestato disappunto, sostenendo che il governo di fatto da tempo ha «instaurato una sorta di blocco dei prezzi».

Il ministro Zamberletti nell'isola che ha il tragico primato degli incendi

Sardegna, strategia contro il fuoco

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La tragica esperienza acquisita dalla Sardegna nella guerra del fuoco può essere oggi utile alle altre regioni duramente colpite dall'offensiva dei piramanti. Gli interventi sperimentati nell'isola negli ultimi anni, i fatti hanno dato risultati sufficientemente positivi: quasi un modello della strategia anti-incendio.

A sottolineare questo primato sardo è stato il ministro della Protezione Civile Zamberletti durante la visita lampo compiuta ieri nell'isola. I dati: nel mese di luglio sono stati applicati 1.347 incendi che hanno ridotto in cenere circa 2.500 ettari di

terreno (in larga parte boschi e pinete). Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso c'è un incremento del 100% per il numero dei roghi e addirittura del 150% per la superficie distrutta. Eppure il ministro Zamberletti, incontrando al Centro operativo regionale di Cagliari, gli amministratori sardi e responsabili militari e civili dell'intervento anti-incendio, ha parlato lo stesso di successo dell'esperienza sarda. Il giudizio si basa su un altro dato elaborato dalla Protezione Civile: l'estensione dei singoli incendi, così come l'anno scorso, è stata sufficientemente limitata (in media 14 ettari per rogo), a dimostrazione dell'efficacia e della tempestività degli in-

terventi. In effetti nell'isola, dopo la tragica estate di due anni fa (135 mila ettari distrutti dal fuoco, 50 ettari di boschi e pinete ridotte in cenere, addirittura 8 morti nel tragico rogo di Tempio), diverse cose sono cambiate. Non solo per una maggiore solidarietà da parte degli organi centrali dello Stato — per altro ancora insufficienti — ma soprattutto per la stessa organizzazione tecnica e politica della battaglia contro il fuoco. Quest'anno — lo ha ricordato il presidente della Regione Mario Melis, nell'incontro con Zamberletti — sono stati stanziati, su iniziativa della giunta regionale di sinistra, circa 20 miliardi per la tutela e il controllo

del territorio. Nell'isola operano circa 5 mila uomini nelle varie strutture e squadre anti-incendio, ma di fatto il numero delle persone impegnate contro il fuoco è assai più elevato: tuttora, infatti, il ruolo dei volontari, di semplici cittadini, in numerosi comuni dell'isola, soprattutto quelli più lontani ed emarginati dell'interno, nelle operazioni di soccorso, è primario e insostituibile. Diverse volte, anche questa estate, per domare gli incendi più gravi — coincidenti quasi sempre con le giornate di forte maestrale — sono intervenuti gli elicotteri e gli aerei G-222 di stanza all'aeroporto di Cagliari. La situazione sarda resta comunque assai grave, sa-

Paolo Branca

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI

SIENA - FUTURA

Fortezza Medicea

ANFITEATRO - ORE 21: Video «Aida» di Giuseppe Verdi.
ORE 23: Videocartoons: «Asterix e i galli».
ORE 24: La sorpresa della notte.

SPAZIO DIBATTITI - ORE 21.30: «Guerre stellari. Quando la realtà supera la fantasia». Scienza per la pace o per la guerra? Partecipano Gianni Baget Bozzo, Ernesto Balducci, Gianfranco Burchiellaro, Roberto Fieschi. Coordina Sandro Starnini.

ARENA CONCERTI - ORE 21.30: Concerto di PAOLO CONTE (ingresso libero).

CAFFÈ CONCERTO - ORE 22: Pianobar con Stefano e Alessandro Fanetti.
ORE 23.30: «La notte dei fumetti». Milo Manara: un omaggio un incontro.

CINEMA - C come Corpo - ORE 21: «La femme publique» di Andrej Zulawskj.
ORE 23: «Il console onorario» di John McKenzie.

BALLO - ORE 21.30: «La nuova età».

DISCOTECA - ORE 17: Stage break dance.
ORE 22: D.J.

CINEMA BAMBINI - ORE 21.30: «I Supereroi di Supergulp».

ESCURSIONI - ORE 15: Safari fotografico a Montepescini.

DOMANI

ANFITEATRO - ORE 21.30: Spettacolo campioni italiani di danza (rock, boogie-woogie ecc.) e spettacolo conclusivo dello stage di break dance.
ORE 23: Videomusica: «Grace Jones».
ORE 24: La sorpresa della notte.

CAFFÈ CONCERTO - ORE 22: Piano Bar.

CINEMA - D come Danza - ORE 21: «Ballando ballando» di Ettore Scola.
ORE 23: «Carmen story» di Carlos Saura.

BALLO - ORE 21.30: Lunatici.

DISCOTECA - ORE 22: D.J.

CINEMA BAMBINI - ORE 21.30: «Silvestro all'ultimo peso».

ESCURSIONI - ORE 24: Bagno di mezzanotte a Petriolo.

TOMBOLA - ORE 17: Tombola di L. 500.000.

il Racconto

Anna Del Bo Boffino, milanese, ha lavorato fin dagli anni Cinquanta in un campo intermedio tra editoria (Feltrinelli, Il Saggiatore) e giornalismo («Abitare», «Duepiti», «Amica»), specializzandosi nella divulgazione di psicologia e scienze sociali. Tema centrale delle sue ricerche e dei suoi appassionati interventi (sui giornali, alla radio, in pubblici dibattiti) è la condizione femminile. Ha sinora pubblicato tre libri: *Pelle e cuore* (1979), *Figli di mamma* (1981) e *Stavo malissimo* (1983).

«Apro gli occhi e ci penso»

di ANNA DEL BO BOFFINO

Si tratta, ogni mattina, di sopportare la ferita. Faccio sogni di grande benessere; nel dormiveglia mi seguono spazi amichevoli e sereni. Poi, con la coscienza, avverto la fitta, chissà dove. Dovrebbe essere al cuore, suppongo. Fabio dorme, nell'altra metà del letto. Scendo piano per non svegliarlo. Da sempre è così, non so se per amore, o per conquistarmi quest'ora mattutina tutta per me. Era, quest'ora, un tempo di meditazione e di programmi, intanto che le mie mani rassettono e mettono le cose al loro posto, quel tanto che basta per dare alla casa una parvenza d'ordine. Il resto lo farà la Mena, tre ore quotidiane in mia assenza: ma le evito di trovare scarpe rimaste in soggiorno, calzini per terra, camicie nei posatori e bicchieri e lattine lasciati là, dove capita. Il disordine dei miei uomini è un fatto mio, non posso pretendere che faccia la serva a loro: è pagata per i lavori di casa, non per tappare le falle della mia indulgenza femminile, di moglie e di madre, che ha permesso agli uomini di vivere leggeri, sull'onda della loro schizofrenia.

Loro la vivono di sera, quando io già dormo, un'assopisce davanti alla tv. Oppure l'altro ha invitato due o tre amici, e fanno tardi giocando a carte. Fabio talvolta legge o studia fino alle tre del mattino. Giovanni occupa il soggiorno per dichiarare la sua padronanza del territorio domestico. Se uno lascia disordine, l'altro lo imita: devono avere pari diritti nella mia indulgenza. Io rassetto di prima mattina leggendo le tracce della loro rivalità maschile.

Era così, finché i pensieri della giornata si organizzavano sul da fare; insieme alle rassegnazioni e ai sospiri, il programma mi stimolava all'azione. Adesso c'è questo dolore da sopire. Che cos'è per Fabio la ragazza di nome Chiara? Ormai so che da un anno fanno l'amore. «Non ti preoccupare», mi ha detto lui. «È un'altra cosa. Io sto bene con te».

È ora di andare in bagno, prima che loro si sveglino. Faccia e corpo hanno quarantacinque anni: si vede. So che è un limite, come è al limite la freschezza della pelle; domani sarà troppo tardi; ma per fare che cosa? Chissà se anche Fabio ha paura dei suoi quarantacinque anni? Non sembra, a vederlo. Ma forse la ragazza è un segno di insicurezza. L'acqua calda, nella vasca, era ristoratrice tempo fa, adesso vorrei rimanerci indefinitamente; dev'essere un bisogno di regressione. Tornare nel grembo materno, non dover scegliere. Infatti, posso fare tre cose: ignorare Chiara, lasciarla fuori dalla realtà, come se non esistesse. Oppure lottare: capire perché lei è entrata nella vita di Fabio, conoscerla meglio e cacciarla via. Oppure andarmene io: da anni mi mantengo col mio lavoro, fosse solo questo il problema.

Giovanni dorme ancora e farà tardi a scuola. «Svegliati!». Non c'è amorevolezza nella mia voce, e so già che me la farà pagare. Si alza all'ultimo minuto, passa in cucina, gli dico: «È pronto il tè». «Non faccio in tempo», risponde. E se ne va senza salutare. Da quando mi tratta come un nemico da abbattere? Da quando aveva tredici, quattordici anni. E dicono che l'adolescenza, oggi, è prolungata.

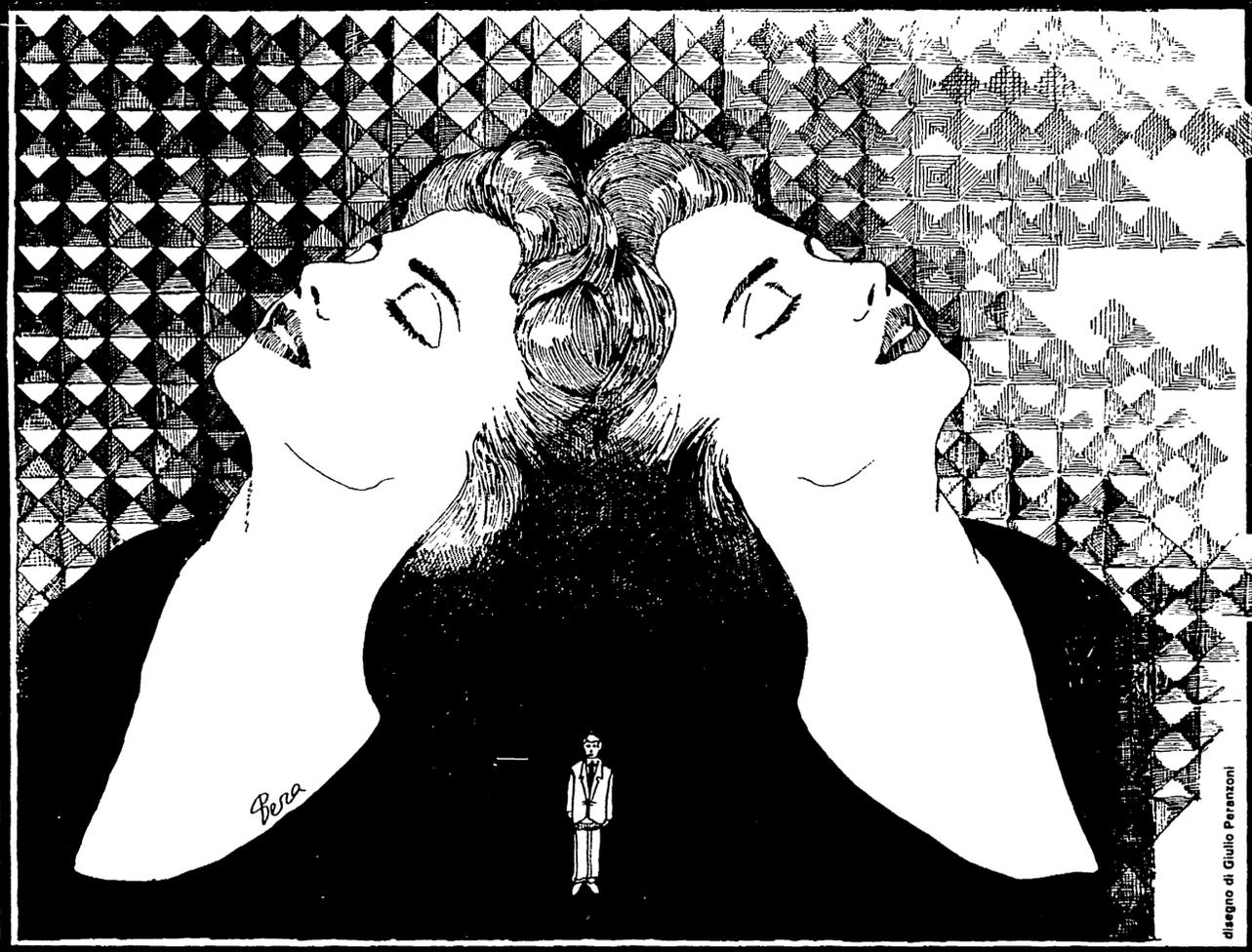
Fabio indugia con la radio. Ha sentito tutto: Prima pagina, il Gr1 e le previsioni del tempo. E in vena di commenti politici: secondo lui la sinistra non è riuscita a metabolizzare la ricchezza dei movimenti. «Anche di quello femminista», dice con affetto, baciamomi sulla guancia. Devo ammettere che non è cambiato, nei miei confronti: si colloca con sicuro benessere nella mia calda presenza. E me ne è grato.

Arriva la Mena e ficca i panni in lavatrice, apre le finestre, capovolge le seggiole e le dispone sul tavolo; afferra, strizza, scuote, impugna con un agio a me sconosciuto. Le faccio anch'io, questi cose, ma come se fosse il mestiere di un altro: ho imparato tardi la spazzatura; da ragazza studiavo, leggevo, facevo politica. «Sempre sul letto a leggere», mi rimproverava mia madre. «Con tutto quello che c'è da fare in casa. Non sono mica la tua serva». Io leggevo Tolstoj e Dostoevskij; per fortuna l'ho fatto allora, dopo non c'era più tempo. Ma forse che quando

guido la macchina sono a mio agio? Anche quello è il mestiere di un altro, lo so bene. Chissà qual è il mio mestiere.

Il cane mi tallona da mezz'ora, segue attento le mie mosse, per afferrare le definitive: quando infilo le scarpe e prendo il guinzaglio. Guaisce e si dimena, in una crisi di impazienza, che si ripete tutte le mattine. Per uscire subito, graffia la porta dell'ascensore, ed è già fuori, di corsa, per la strada. È un cane grande, nero, con orecchie da braccio che si scuotono facendo un rumore sordo di pezza. Me l'ha portato a casa Giovanni che aveva due mesi, era un trovatello; io ho detto che non avevo tempo, che se ne occupasse lui. L'ha curato per un po', finché è diventato grande abbastanza da affidarmelo. Poco per volta a me è toccato portarlo fuori la mattina, quando tutti hanno fretta; dargli da mangiare, e amarlo. Infatti lui mi ama, e se sono distratta si fa ribelle e non ubbidisce. Giovanni sta attento che Teo abbia la sua porzione di affetto: vediamo che mamma sei, leggo nel suo sguardo sbioco, sospettoso.

Dal marciapiede all'erba un brucio si affretta inarcando la schiena. Che fatica dev'essere, camminare così. Ma lui ha mille piedi. Ne avrà trenta, di fatto. Se ne perde uno, gliene restano ventinove. Se ne perde uno io, resto zoppa. È una vita



come un operaio della Pirelli. Mai un bel vestitino, con un po' di forma. Non si usava più le pinces, e qualche colore chiaro? Stavi così bene in rosa». Si usano i camioncini oversize, mamma. E una che corre come me, porta il tacco basso e roba di maglia. Eppure anche Giovanni, l'altro giorno, quando mi ha vista con un vestito bianco e verde, verde inela, mi ha detto: «Stai bene, così. Sembri una ragazzina».

«Ti ricordi quando siamo stati tutti a Marina di Pietrasanta? Noi, mia sorella e tuo zio, tuo cugino e la Marta con il Peppino, e i loro tre figli?», dice la mamma. «Avevate tutti dai cinque ai sette, otto anni. Dopo venti giorni io dovevo tornare alla Pirelli e il Peppino al suo lavoro. In treno, verso Milano, lui si fregava le mani tutto allegro e diceva: 'Cornetti adesso. Cornetti al burro della ditta Ceccarelli'. C'era uno che veniva sulla spiaggia a vendere dolci, e li chiamava così. Al Peppino piacevano le donne. Quando ne faceva una grossa, regalava alla Marta una collana, o un anello. Poi è morto, e ha lasciato nel testamento ai figli di far compagnia alla loro madre, di volerle bene, che era l'unica donna che avesse amato».

Di quell'estate ricordo che noi bambini giocavamo sulla sabbia con certi scarafaggi che forse erano scarabei, e gli facevamo fare la corsa automobilistica: loro erano tutti maschi, e io stavo al gioco. Mario diceva che il suo era una Bugatti, e io ho sempre immaginato che fosse un'automobile a forma di scarafaggio.

Le ore del pomeriggio passano lente. Così è fatto il

tempo degli uomini: di lavoro intenso, e poi di pause. Leggono i giornali, parlano di sindacato, di politica, di sport. Anch'io leggo i giornali, e ritaglio gli articoli che mi servono; ma c'è ancora la voce di mia madre che dice: «Sempre lì a leggere, con tutto quello che c'è da fare». Devo fare la spesa, infatti, e vorrei essere già fuori di qui. Invece vado a prendere il caffè del pomeriggio. La Luisa dice: «Non vedi che hanno tutti un'amante, un'amica, o delle altre donne? Eppure hanno anche moglie e figli. E con chi ci vanno, a letto? Con donne come noi, no? Quindi le responsabilità sono pari».

Non so. Noi donne, qui, siamo in prevalenza divor-

ziate, separate o sole. Oppure mogli tradite, come me. Capisco che una donna sola prenda quel che trova, anche l'uomo di un'altra. Ma un uomo che ha famiglia, e poi il resto, gode di privilegi tutti suoi. Non è giusto. A questo punto mi arrabbio sempre, soffia il vento della rivolta e mi sento meglio: chiedere la separazione sarebbe un modo di affermare i miei diritti, di sottrarmi alla rassegnazione? È un'azione da Don Chisciotte», dice la Luisa. «Sii lucida, fredda, fai quello che ti conviene: sono tempi così, non si va più sui grandi principi, bisogna barcamenarsi, tanto è tutto un caos». Ci sono persone che navigano di tratto in tratto, prendendo quello che trovano senza star male? Io sto male, i sentimenti dolgono, e ci sono. Come si fa a farli tacere? «Bisognerebbe non avermi mai neanche provati», dice la Luisa. «Come gli uomini».

Allora giusta corro fuori, al supermercato, che alle sei di sera è sempre pieno di donne come me, appena uscite dagli uffici. Percorro il mio itinerario rapidamente, butto tutto quanto nel carrello e mi metto in coda alla cassa. Fuori il traffico è lento e congestionato. A casa c'è da scaricare la spesa. Infilo la chiave nella porta, ed ecco, divento un'altra. Nella stanza di Giovanni ci sono tre ragazzi e odor di spinnello; per quanto tempo mi sono interrogata su quello strano profumo, anni fa? Pensavo fosse un incenso, di quelli portati dall'India da qualcuno che andava e veniva in cerca di soluzioni. Poi ho saputo, ho avuto paura, ho fatto scenate e cercato di discutere. Non è servito a niente. Poco per volta ci ho fatto l'abitudine, e non è vero che si

grama, quella del brucio. Sì, ma lui non lo sa. E non sa che deve morire. Io lo so. Nel prato qualche giorno fa ho trovato un quadrifoglio, e il giorno dopo mi sono arrivati dei soldi che non aspettavo neanche più. Chissà se ne trovo un altro. Possibile che anche un brucio mi provoca a identificarmi con lui? Che cos'è questa maternità diffusa, questo masochismo che mi fa stare dalla parte dei deboli, a raccattare tutte le disgrazie?

Anche con Chiara mi sono identificata. Quando ho percepito il suo amore per Fabio non sono più riuscita a considerarla una nemica, o una rivale. E lui me l'ha affidata come un caso difficile: mettili una mano sulla coscienza, non vedi come sta male. Ha fatto come Giovanni con Teo: io sono l'addeba alla compassione, alla cura di chi dipende da altri. Sono la madre. Eppure mi piace fare l'amore. Basta che non sia solo sesso. Forse anche Chiara chiede a Fabio sesso con

amore. E lui? È intenerito, lo si vede. È lusingato. E non la lascia. Le altre, quelle che sono comparse negli ultimi vent'anni, duravano pochi mesi, forse anche meno. Di quelle, certo, non ho saputo niente. Quando sa quando lui sta giocando con una femmina, allora diventa feroce. Io attacca, e non molla la presa. Mi è capitato di doverlo tirare per la coda, mentre lui teneva i denti affondati nel collo di un boxer. In casi come questi mi chiedo se è un mestiere da donna portare a spasso un cane così grande e grosso.

Dunque varietà e possesso, questo è il modo maschile di rapportarsi alle donne. Nei cani come negli uomini. E l'uomo ha inventato l'harem, dove se ne stanno tutte senza scannarsi, anzi, chissà, forse finiscono per volersi bene e aiutarsi. Ma con la favorita, come si comporteranno? Saranno gelose di lei e dei suoi privilegi? Forse no, perché quella: alla più giovane e bella? a quella che sa far meglio

l'unico cane che le piace». Uno ci aveva fatto anche un pensiero perché lei, povera, provasse almeno una volta nella vita il sesso e la maternità. Con Teo. Ma se un altro maschio si avvicina quando lui sta giocando con una femmina, allora diventa feroce. Io attacca, e non molla la presa. Mi è capitato di doverlo tirare per la coda, mentre lui teneva i denti affondati nel collo di un boxer. In casi come questi mi chiedo se è un mestiere da donna portare a spasso un cane così grande e grosso.

l'amore? In fondo, è ciò che ci chiediamo tutte, quando lui ne ha un'altra. Teo è a casa, la Mena gli darà da mangiare. Io avvio la macchina, che fa un rumore spetazzante. «E la marmitta», ha detto Giovanni. Ogni rumore che fa una macchina ha un senso, ma io non so quale. I ragazzi sanno tutto dei motori e dei rumori che fanno. Intorno all'azienda non c'è mai posto per parcheggiare. Oggi è più tardi del solito, è colpa mia. Che colpa avrai mai, povera creatura. «Buon giorno dottoressa», mi dice Sacchetti. Fa piacere sentirsi riconosciuta. Sono la dottoressa X. Y. «Ciao X», mi dicono le colleghe, e anche i colleghi. Nello stanzonone suonano i telefoni e battono le macchine da scrivere. Ogni tanto entra il capo, che è una donna, va da uno o da una e concorda il lavoro: entro le quattro di oggi, mi raccomando. Da me viene il vice: «È morta Grace Kelly. Bisogna sostituire l'apertura. Ce la fai in due ore? Ho già chiesto i ritagli

sarebbe un riconoscimento di merito. Ma il merito non mi salva dall'angoscia di essere una donna, una moglie che deve prendere una decisione. «Il bambino?», chiedo a Luisa. «Aveva il morbilli. Per fortuna mia madre era qui, ci sta lei a curarlo. Sapessi com'è noioso». Lo so, anche Giovanni le ha fatte tutte: morbilli, varicella, rosolia e orecchioni; e anche la tosse canina. Bei nomi per malattie che si attaccano a un bambino, lo riempiono di pustole rosse, gli fanno venire una febbre da cavallo e lo fanno tossire come un dannato. E tu, intanto, sei a spremerti il cervello sulla sessualità adolescenziale, oppure sulle ultime statistiche delle separazioni e dei divorzi.

Non ho voglia di andare in mensa, mangerò qualcosa da mia madre. Lei è sempre contenta di vedermi, ha da parte una buona insalatina e mi cuoce un uovo sodo. «Basta così, mamma, se non ingrasso». «Possibile che sei sempre vestita

ziate, separate o sole. Oppure mogli tradite, come me. Capisco che una donna sola prenda quel che trova, anche l'uomo di un'altra. Ma un uomo che ha famiglia, e poi il resto, gode di privilegi tutti suoi. Non è giusto. A questo punto mi arrabbio sempre, soffia il vento della rivolta e mi sento meglio: chiedere la separazione sarebbe un modo di affermare i miei diritti, di sottrarmi alla rassegnazione? È un'azione da Don Chisciotte», dice la Luisa. «Sii lucida, fredda, fai quello che ti conviene: sono tempi così, non si va più sui grandi principi, bisogna barcamenarsi, tanto è tutto un caos». Ci sono persone che navigano di tratto in tratto, prendendo quello che trovano senza star male? Io sto male, i sentimenti dolgono, e ci sono. Come si fa a farli tacere? «Bisognerebbe non avermi mai neanche provati», dice la Luisa. «Come gli uomini».

Allora giusta corro fuori, al supermercato, che alle sei di sera è sempre pieno di donne come me, appena uscite dagli uffici. Percorro il mio itinerario rapidamente, butto tutto quanto nel carrello e mi metto in coda alla cassa. Fuori il traffico è lento e congestionato. A casa c'è da scaricare la spesa. Infilo la chiave nella porta, ed ecco, divento un'altra. Nella stanza di Giovanni ci sono tre ragazzi e odor di spinnello; per quanto tempo mi sono interrogata su quello strano profumo, anni fa? Pensavo fosse un incenso, di quelli portati dall'India da qualcuno che andava e veniva in cerca di soluzioni. Poi ho saputo, ho avuto paura, ho fatto scenate e cercato di discutere. Non è servito a niente. Poco per volta ci ho fatto l'abitudine, e non è vero che si

Ma sono storie d'amore queste? Di quell'amor, quell'amor che è palpito...? Roba da palcoscenico. Suggestiva. Oggi sappiamo che una cerca la soddisfazione sessuale nella trasgressione, uno la conferma dell'antico potere maschile, una il riconoscimento della sua femminilità, uno naviga su quell'amore proprio che viene chiamato narcisismo. E allora? Allora, almeno, c'è una cosa certa: questo che ho fatto per vent'anni, e anche stasera, questo cucci e rattoppa, lava e struscia, monda e cuoci, col fiato sospeso sul benessere loro, di lui e del figlio, e senza senso. Non solo non è pagato, ma nemmeno ti dicono grazie, né con le parole né con i fatti. E non costituisce un legame di vita.

Per questo me ne andrò. Tanto, più sola di così si muore. Sono intercambiabile, come una pedina, dunque non esisto. Devo imparare a esistere per me: là, nel mondo, nel lavoro, sono la dottoressa X. Y. Mi pagano? Devo stare all'erta, perché possono sempre farmi le scarpe. Ma la testa gira, afferra, capisce; c'è una logica, sia pure perversa, nella competizione maschile, ma è comunque una logica. Nel mondo delle donne siamo tutte inghiottite dal buio. Scappa, mia cara, scappa, e ringrazia tua madre che ti ha fatto studiare. E ringrazia te stessa, che non hai mai smesso di lavorare. Oggi hai sotto la libertà di sottrarti, hai davanti a te il tempo per imparare a badare a te stessa, per bastare a te stessa.

Ma si basta a se stessi? Le mie amiche sole stanno male come me. Come me, appunto: né meglio né peggio. Fabio è entrato dalla porta, viene in cucina e mi racconta la sua giornata: è andato avanti in una certa ricerca che interessa anche me e ne discutiamo. Suona il telefono e questa volta risponde lui. Sento che il tono della sua voce si fa carezzevole, parla piano e si bene con chi. Sprofondo nell'umiliazione: sono davvero niente. E come se non ci fossi. Devo dirle, queste cose, una volta per tutte. Ma occorre aspettare che Giovanni sia uscito, stasera, o sia andato a letto. Ancora la famiglia mi costringe alle mediazioni di moglie/madre. «È pronto», dico. A tavola tutto è come sempre: discorsi, battute scherzose, commenti. E questa, la realtà, o è l'altra? Vediamo se stasera riuscirò a dire questo e altro, che ho in mente.

disegno di Giulio Perenzoni

LIBANO

È il quarto scaglione rilasciato dopo il dirottamento del jet della Twa

Liberati da Atlit 101 sciiti

Beirut, un'altra notte di sanguinosi scontri

Il bombardamento degli ultimi tre giorni sulla città è il peggior negli ultimi due mesi - Tentativi per far riunire il governo

BEIRUT — Centuno prigionieri libanesi, per lo più sciiti, sono stati liberati ieri — come preannunciato — dal campo di concentramento israeliano di Atlit. Si tratta del quarto scaglione di sciiti rilasciati da Atlit dai giorni del dirottamento su Beirut del jet della Twa: 31 furono rilasciati in giungla, mentre i passeggeri dell'aereo erano trattenuti a Beirut dal dirottatore Hizbollah e dagli uomini di Amal; trecento il 3 luglio, all'indomani del rilascio da parte di Amal degli ostaggi americani; altri cento il 24 dello stesso mese di luglio. Dopo il rilascio dei 101 odierni, ne restano ad Atlit ancora 230 che — ha detto un portavoce militare israeliano — saranno liberati «prossimamente». I prigionieri rilasciati ieri sono stati fatti salire su tre bus e consegnati alla Croce Rossa internazionale a Ras Bayyada, località al confine della «fascia di sicurezza» tuttora controllata dagli israeliani (e dalla milizia fantoccio del generale Lahad) nel sud libanese. Nella stessa «fascia» si sono rinnovate nelle ultime 24 ore le azioni di resistenza contro l'occupazione israeliana: due

pattuglie delle forze di Tel Aviv si sono trovate sotto il fuoco dei guerriglieri, mentre una postazione è stata attaccata con razzi. A Beirut intanto la situazione non accenna a sbloccarsi, malgrado i tentativi di promuovere una riunione del governo, accettata anche dal leader sciita Nabih Berri che l'altro ieri aveva attaccato con una durezza senza precedenti il presidente Amin Gemayel. Sarebbe la prima riunione del governo da parecchi mesi a questa parte: negando la complicità sia denominata «di unità nazionale», negli ultimi mesi i ministri che la compongono anziché riunirsi si sono combattuti attraverso le loro milizie. Ed è stata battaglia anche la notte scorsa e ieri mattina, sia lungo la «linea verde» che sulle alture alla periferia sud-est della capitale, tra Khalid e Shweifat. Nella notte, violenti duelli di artiglieria e carri armati si sono svolti tra reparti cristiani dell'esercito e miliziani islamici nel settore del quartiere commerciale del porto, a cavallo del passaggio detto di «Sodeco», dove l'esercito ha accusato i miliziani di aver compiuto un tentativo

di sfondamento verso est. Ieri mattina invece si è combattuto con armi automatiche alla periferia della capitale fra soldati cristiani e miliziani drusi. L'università americana di Beirut — che si trova nel settore occidentale della capitale — ha sospeso ieri le lezioni in segno di protesta per il pesante bombardamento che ha colpito la città nei giorni scorsi e che ha provocato, fra le vittime, la morte di due studenti e il ferimento di altri tre (fra essi, la giovane Souha Chahin, miss Libano, era ieri ancora in camera di rianimazione). Il bombardamento è stato il più violento degli ultimi due mesi: in sedici ore sono stati sparati sui quartieri dei due settori della città almeno 3.500 proiettili e razzi. L'ambasciatore sovietico Sodatov, è stato ricevuto dal primo ministro Karam ed ha dichiarato che «bisogna utilizzare i mezzi politici per risolvere la crisi libanese». Ma sarà ben difficile usare i «mezzi politici» se il governo non riuscirà almeno a riunirsi. NELLA FOTO: i prigionieri sciiti escono in fila indiana dal campo di Atlit



Murphy in visita ad Amman, frizione tra Usa e Israele

AMMAN — Il vicesegretario di Stato americano Richard Murphy è giunto ieri ad Amman, prima tappa di un viaggio in Medio Oriente il cui scopo — si specifica a Washington — è di svolgere «ulteriori consultazioni su come portare avanti il processo di pace», ma che ha già suscitato malumore e proteste in Israele. Ad Amman (dove si tratterà tre giorni per andare poi al Cairo, Tel Aviv e forse Damasco e Riyad) Murphy potrebbe infatti svolgere la missione di Murphy sul campo, ma che ha già suscitato malumore e proteste in Israele. Ad Amman (dove si tratterà tre giorni per andare poi al Cairo, Tel Aviv e forse Damasco e Riyad) Murphy potrebbe infatti svolgere la missione di Murphy sul campo, ma che ha già suscitato malumore e proteste in Israele.

Meir Rosenne, che aveva espresso contrarietà per la missione — avrebbe solo un carattere «esplorativo», e in ogni caso «non è stato deciso nulla di definitivo». Ma queste assicurazioni non bastano ai dirigenti di Tel Aviv, ostinati nel rifiuto di affrontare seriamente il problema palestinese; e il viceprimo ministro e ministro degli esteri Shamir ha addirittura definito la missione di Murphy «un passo estremamente pericoloso, che potrebbe avere gravi conseguenze per la pace e la sicurezza della regione». Re Hussein è rientrato ad Amman ieri sera, poche ore dopo l'arrivo di Murphy; la sera prima era giunto nella capitale giordana il leader palestinese Yasser Arafat.



CAMERUN

Il Papa chiede perdono per i neri resi schiavi

YAOUNDÉ — «Chiediamo scusa ai nostri fratelli africani che tanto hanno sofferto, per esempio per la tratta dei negri», a causa di «uomini appartenenti a nazioni cristiane». La frase del Papa ha chiaramente colpito i 3000 universitari e intellettuali presenti, nel tardo pomeriggio di ieri, nel palazzo dei congressi di Yaoundé. L'argomento delle colpe dei vecchi e nuovi colonizzatori di qui particolarmente sentito ed è stato toccato anche nel discorso rivolto

al Papa, al momento del suo arrivo, poco dopo le 18 (italiane). Un incontro diverso dai consueti bagni di folla, nel quale Giovanni Paolo II ha affrontato alcuni degli argomenti più sentiti dai cattolici africani. Ma se ha chiesto scusa per il comportamento di quei cristiani, ha anche rivendicato l'appello inequivocabile alla giustizia e alla carità che viene dal Vangelo. NELLA FOTO: Alcune donne festanti al passaggio del Papa, in Camerun

al Papa, al momento del suo arrivo, poco dopo le 18 (italiane). Un incontro diverso dai consueti bagni di folla, nel quale Giovanni Paolo II ha affrontato alcuni degli argomenti più sentiti dai cattolici africani. Ma se ha chiesto scusa per il comportamento di quei cristiani, ha anche rivendicato l'appello inequivocabile alla giustizia e alla carità che viene dal Vangelo. NELLA FOTO: Alcune donne festanti al passaggio del Papa, in Camerun

FILIPPINE

Mozione nel Parlamento perché Marcos venga messo in stato di accusa

La commissione «giustizia», con procedura che l'opposizione ha definito «una farsa», l'ha respinta perché «carente nel merito»

MANILA — Con un gesto destinato ad avere un evidente impatto psicologico e propagandistico, anche se i suoi effetti legali e pratici saranno probabilmente nulli, l'opposizione ha formalmente presentato ieri in Parlamento una mozione per la messa in stato di accusa del presidente filippino Marcos, accusato di «corruzione» e di «violazione volontaria della Costituzione». È la prima volta da quando, nel 1946, il paese divenne indipendente che si cerca di mettere in stato di accusa davanti al Parlamento, con una procedura simile all'impeachment, vigente nella prassi politica americana. La mozione è stata firmata da 56 parlamentari, 55 dell'opposizione e un indipendente, mentre il documento che specifica il capo di accusa è stato sottoscritto da 51 rappresentanti dell'opposizione e da un indipendente. Già in serata però la commissione parlamentare «giustizia, diritti umani e buon governo» ha respinto la mozione, giudicandola carente

nel merito. I deputati del partito di Marcos erano in maggioranza. Quelli dell'opposizione hanno definito la procedura adottata per respingere la mozione una «inutile farsa». Ora sia la mozione, sia il verdetto della commissione saranno vagliati dall'Assemblea. Dati i rapporti di forze in essa esistenti fra seguaci di Marcos e oppositori (la proporzione è di circa 2 a 1) il risultato è praticamente scontato. Le accuse mosse a Marcos dal firmatari della mozione prendono lo spunto da una inchiesta pubblicata il mese scorso da un quotidiano californiano, secondo il quale la famiglia di Marcos avrebbe effettuato ingenti investimenti immobiliari negli Stati Uniti, privando così il paese di vitali risorse finanziarie; il presidente viene inoltre accusato di aver fatto prevalere i propri interessi nominando alla carica di ambasciatore negli Stati Uniti un fratello di sua moglie Imelda, Benjamin Romualdez. Va rilevato che Marcos — al potere ininterrottamente da

quasi venti anni — aveva minacciato la settimana scorsa di indire elezioni anticipate, sia per il Parlamento che per la presidenza della Repubblica, nel caso di una formale presentazione della mozione di impeachment. Si trattava probabilmente di un gesto intimidatorio, teso a scoraggiare in anticipo l'iniziativa dell'opposizione. Quest'ultima, in ogni caso, non esita a prepararsi alla eventualità di una nuova, e difficile, campagna elettorale. Proprio lunedì è tornato in patria, dopo 12 anni di esilio volontario negli Stati Uniti, un esponente di rilievo dell'ala liberale dell'opposizione: Raul Daza, la cui presenza nelle Filippine è stata definita dal presidente del partito liberale Jovito Salonga «di vitale importanza» per la eventuale campagna elettorale. Anche Salonga è reduce da un periodo di volontario esilio negli Stati Uniti, concluso nel gennaio scorso. Raul Daza era emigrato dopo essere stato accusato, ingiustamente, di atti incendiari e di omicidio a scopo terroristico.

ARMIE ATOMICHE

Gorbaciov: precisazioni sulla moratoria nei test

MOSCA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha affermato ieri che — contrariamente a quanto sostenuto da Washington — Mosca non aveva ancora completato il suo programma di esperimenti nucleari quando ha annunciato una moratoria unilaterale di cinque mesi sulle esplosioni atomiche. La moratoria annunciata dall'Unione Sovietica è cominciata il 6 agosto scorso, 40° anniversario dell'esplosione atomica su Hiroshima. «Per introdurre la moratoria unilaterale abbiamo dovuto interrompere il programma di esperimenti», ha scandito incompiuto, ha affermato Gorbaciov, in una intervista rilasciata all'agenzia sovietica Tass, che è stata letta ieri sera durante il telegramma di esortazione oggi sulla stampa. Il segretario generale del Pcus ha detto che la decisione non è stata facile, ed è stata presa dopo un attento studio. Egli

ha invitato gli Stati Uniti a associarsi all'iniziativa sovietica, che rappresenta a suo avviso un importante passo nella prospettiva della cessazione della corsa agli armamenti. Secondo Gorbaciov, un bando degli esperimenti nucleari da parte di entrambi i paesi creerebbe condizioni più favorevoli per i colloqui sugli armamenti in generale. Il segretario del Pcus ha affermato altresì che solleva il problema nel suo incontro con il presidente Reagan, in programma per il novembre prossimo a Ginevra. Gorbaciov ha detto che della moratoria il presidente Reagan era stato informato, con una lettera, prima che essa fosse annunciata pubblicamente, per chiarire che non si aveva l'intenzione di porre Washington in una situazione di imbarazzo, ma di attuare una iniziativa seria, alla quale gli Stati Uniti avrebbero dovuto rispondere analogamente.

Brevi

Guatemala: ucciso presidente degli agricoltori

CITTÀ DEL GUATEMALA — L'avvocato Roberto Castañeda Felce, presidente dell'Associazione degli agricoltori, è stato assassinato l'altra notte a colpi di arma da fuoco in una strada della capitale.

Colloquio Minucci-Belev

SOFIA — A conclusione di un soggiorno di vacanza a Varna, sul Mar Nero, il compagno Adalberto Minucci, si è incontrato con il compagno Miko Belev, membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro. Durante l'incontro sono stati discussi temi internazionali e scambiate informazioni sull'attività dei due partiti.

Attentato in Cile: morto un ufficiale

SANTIAGO DEL CILE — Un ufficiale della marina militare cilena è morto ed un altro è rimasto ferito in seguito all'esplosione di una bomba. I due ufficiali stavano tentando di disattivare alcune ordigni.

Esercitazioni navali Cile-Usa

SANTIAGO DEL CILE — Sono cominciate le esercitazioni navali «Intas» a cui prendono parte unità della flotta americana e cilena, nella acque prospicenti la costa cilena.

Per la «Rainbow Warrior» Lange scrive a Parigi

WELLINGTON — Il premier neozelandese Lange ha scritto a Mitterrand preannunciando una richiesta di estradizione nei suoi paesi di cittadini francesi coinvolti nell'affondamento della nave ecologista «Rainbow Warrior» a Auckland.

FRANCOFORTE

Prima dell'attentato uccisero un marine

BONN — L'automobile con una bomba a bordo che giovedì scorso ha provocato due morti e venti feriti (quasi tutti americani) nella base aerea statunitense di Francoforte era guidata da un terrorista che alla sentinella ha mostrato un documento militare rubato a un soldato americano di 20 anni, adesso ucciso e la sera prima a Wiesbaden (Assia). È questa la notizia che si è diffusa ieri dopo che la polizia ha fatto sapere che alla redazione di Francoforte della «Reuter» è arrivata una lettera della «Rote Armee Fraktion» (Raf) — che con il gruppo terrorista francese «Action directe» aveva rivendicato l'attentato — contenente il tesserino personale di Edward Pimental trovato ucciso la stessa mattina dell'attentato di Francoforte. Il giovane soldato americano aveva trascorso la sera-

ta di mercoledì in un locale di Wiesbaden. Poi era andato via in compagnia di una ragazza. In un primo momento l'assassinio del giovane militare — colpito alla nuca da un proiettile sparato da una pistola di grosso calibro — aveva fatto pensare ad una lite fra soldati. E comunque era stato escluso ogni collegamento con l'attentato di Francoforte. La lettera di ieri della Raf — se autentica — tende invece a collegarlo strettamente al tremendo attentato di giovedì scorso. Ma è attendibile questa seconda rivendicazione della Raf? Per il momento gli inquirenti — che pure hanno divulgato la notizia — non hanno voluto fare dichiarazioni ufficiali. Mentre quando subito dopo l'attentato la Raf e Ad ne rivendicarono la paternità la polizia accertò immediatamente l'autenticità del documento.

ARMATEE

La Turchia restano forti, la democrazia è ancora lontana

Parzialmente abolita la legge marziale, ma c'è sempre una tremenda repressione - La denuncia di Amnesty International sulle torture

TURCHIA

I militari restano forti, la democrazia è ancora lontana

Parzialmente abolita la legge marziale, ma c'è sempre una tremenda repressione - La denuncia di Amnesty International sulle torture

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI TORINO

SERVIZIO EMERGENZA
L'Istituto osserverà la chiusura degli uffici dal giorno 15 al giorno 18 agosto p.v., durante il quale è assicurato un servizio di emergenza. Per soli interventi urgenti gli inquilini potranno rivolgersi ai seguenti recapiti dalle ore 8-12 e 13-19:
Lavori elettrici
R.T.M. tel. 60 69 227
TERM ED tel. 505 631 594.735
Lavori idraulici
Centro 2000 tel. 21.582 366.293
Girò tel. 545.918 511.461
Spurgo fognature
Idrojet tel. 644 691 64.07.365

Abbbonatevi a L'Unità

Le famiglie Bouché e Caciolo piangono la scomparsa del piccolo VALERIO CACIOLLO stroncato, quando non aveva ancora cinque anni, in una scagura stradale. La salma sarà esposta alla camera mortuaria dell'Istituto di Medicina legale in piazzale del Verano 38 dalle ore 12,30 di oggi, 14 agosto e subito dopo sarà trasportata a Figline Valdarno per le esequie che si svolgeranno alle 17,30.

Oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa di EDOARDO D'ONOFRIO la cui grande figura di dirigente comunista ha lasciato un quanto lo comobbero un ricordo indelebile. «Edo» fu e resta un esempio luminoso per tutti i comunisti. Nell'onorare la memoria la moglie Nadia e la figlia Giordana sottoscrivono per l'Unità, giornale per il quale «Edo» tanto fece, la somma di lire 500.000. Roma, 14 agosto 1985

Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna ANGELA GEROMINA TRASINO ved. MANGINI i figli la ricordano con affetto e sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità. Genova, 14 agosto 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa di VINCENTO VITALI il fratello Pietro lo ricorda con immutato affetto e offre 50.000 lire all'Unità. Milano, 14 agosto 1985

I compagni della 2° e 3° sezione del Pci di Moncalieri sono vicini al compagno Fernando Tomei per la morte del PADRE Moncalieri, 14 agosto 1985

Il comitato cittadino di Moncalieri del Pci porge sentite condoglianze al compagno Fernando Tomei per la scomparsa del PADRE Moncalieri, 14 agosto 1985

Si è spento prematuramente il compagno SERVILIO ARGENTI Nel darne il triste annuncio la moglie Giuseppina e i nipoti Fausto, Pietro e Paolo sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Terzi, 14 agosto 1985

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI TORINO

SERVIZIO EMERGENZA

L'Istituto osserverà la chiusura degli uffici dal giorno 15 al giorno 18 agosto p.v., durante il quale è assicurato un servizio di emergenza. Per soli interventi urgenti gli inquilini potranno rivolgersi ai seguenti recapiti dalle ore 8-12 e 13-19:

Lavori elettrici
R.T.M. tel. 60 69 227
TERM ED tel. 505 631 594.735

Lavori idraulici
Centro 2000 tel. 21.582 366.293
Girò tel. 545.918 511.461

Spurgo fognature
Idrojet tel. 644 691 64.07.365

Abbbonatevi a L'Unità

Le famiglie Bouché e Caciolo piangono la scomparsa del piccolo VALERIO CACIOLLO stroncato, quando non aveva ancora cinque anni, in una scagura stradale. La salma sarà esposta alla camera mortuaria dell'Istituto di Medicina legale in piazzale del Verano 38 dalle ore 12,30 di oggi, 14 agosto e subito dopo sarà trasportata a Figline Valdarno per le esequie che si svolgeranno alle 17,30.

Oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa di EDOARDO D'ONOFRIO la cui grande figura di dirigente comunista ha lasciato un quanto lo comobbero un ricordo indelebile. «Edo» fu e resta un esempio luminoso per tutti i comunisti. Nell'onorare la memoria la moglie Nadia e la figlia Giordana sottoscrivono per l'Unità, giornale per il quale «Edo» tanto fece, la somma di lire 500.000. Roma, 14 agosto 1985

Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna ANGELA GEROMINA TRASINO ved. MANGINI i figli la ricordano con affetto e sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità. Genova, 14 agosto 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa di VINCENTO VITALI il fratello Pietro lo ricorda con immutato affetto e offre 50.000 lire all'Unità. Milano, 14 agosto 1985

I compagni della 2° e 3° sezione del Pci di Moncalieri sono vicini al compagno Fernando Tomei per la morte del PADRE Moncalieri, 14 agosto 1985

Il comitato cittadino di Moncalieri del Pci porge sentite condoglianze al compagno Fernando Tomei per la scomparsa del PADRE Moncalieri, 14 agosto 1985

Si è spento prematuramente il compagno SERVILIO ARGENTI Nel darne il triste annuncio la moglie Giuseppina e i nipoti Fausto, Pietro e Paolo sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Terzi, 14 agosto 1985

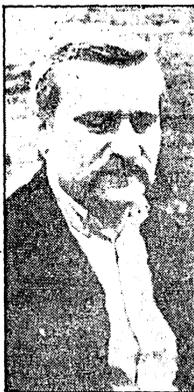
Cinque anni fa esplodeva l'agosto di Danzica Polonia, così nacque il sindacato autonomo

Le novità dello sciopero sul Baltico - Dalla protesta contro gli aumenti del prezzo della carne alla prima «carta rivendicativa» - E i lavoratori divennero controparte del governo - Anche dopo la sconfitta resta vivo il bisogno di cambiamento e di riforme

QUELLI passati alla storia sono «gli scioperi del Baltico», ma in realtà i primi a scendere in lotta, dopo che il governo aveva deciso di aumentare i prezzi di vari prodotti alimentari e soprattutto della carne venduta negli spazi aziendali, erano stati il 1. luglio del 1980, i lavoratori dei stabilimenti di trattori Ursus, non lontano da Varsavia. La protesta era nata da una situazione del tutto particolare: quell'anno in Polonia era praticamente impossibile acquistare carne, così come molti altri prodotti, nei negozi dello Stato, tutti desolatamente vuoti, per cui era giocoforza ricorrere alle altre reti più o meno legali di distribuzione. Il crollo della catena dei magazzini statali portò ad un generale aumento dei prezzi sia sul «mercato nero» che nei negozi della rete cosiddetta «commerciale» (quelli riforniti direttamente dai contadini ma controllati dallo Stato). Contemporaneamente gli spazi aziendali, che erano sorti nel passato proprio per garantire comunque ai lavoratori i prodotti essenziali, incontravano difficoltà sempre più gravi perché i contadini, che erano più convenientemente rivolgersi al mercato libero e alla rete commerciale.

È stato appunto per trovare una soluzione al problema che il governo decise di allineare con un decreto i prezzi dei prodotti degli spazi aziendali a quelli della rete commerciale dando forse un aiuto ai contadini ma colpendo pesantemente i salari operai. Ed ecco perché lo sciopero iniziato alla Ursus si è esteso rapidamente in decine di fabbriche del paese. Allo stesso tempo si sono aperte le porte a una serie di risultati positivi: in tutti i casi vennero aumentati infatti i salari, mentre in altri fu l'azienda ad assumersi il carico degli aumenti dei prezzi della carne. Ma pochi giorni dopo, il 9 luglio, il governo decideva di annullare gli aumenti salariali concordati a livello aziendale, di aumentare i salari più bassi e le pensioni e di ricorrere a una serie di provvedimenti per fermare il processo di inflazione. Il decreto era stato però contro gli aumenti dei prezzi, Gomulka aveva fatto intervenire la polizia. Fu — si ricorda — un eccidio: decine furono gli operai che caddero sulle strade di Danzica.

Negli anni seguenti nel paese erano nati ovunque comitati, circoli e alle discussioni partecipavano i cattolici, i comuni-



sti, gli stessi dirigenti dei sindacati «ufficiali». Nel partito i rinnovatori davano battaglia. Quel che si avvertiva era che al punto a cui si era arrivati i vecchi metodi di direzione dell'economia e della società non funzionavano più. Com'era possibile mentre esplodevano contraddizioni di ogni tipo parlare di «unità monolitica» tra il potere e il popolo?

Nel luglio 1980 l'idea che occorreva avviare un processo di democratizzazione che investisse il rapporto fra il potere e la società era straordinariamente diffusa. Il problema era di dare concretezza al progetto. E quel che hanno incominciato a fare il 1. agosto i lavoratori dei reparti K1 e K2 dei cantieri navali di Danzica dando vita al primo sciopero «diverso». Non si trattava più infatti di una semplice protesta accompagnata dalla richiesta che il governo ritirasse il provvedimento sui prezzi. C'era questa volta, e stava qui il fatto nuovo, una vera «carta rivendicativa» di cinque punti che accanto a questioni

vecchie (l'aumento dei salari per compensare gli aumenti dei prezzi) comprendeva alcuni punti del tutto nuovi: la reintegrazione al posto di lavoro di Anna Walentynowicz e di Lech Wałęsa, allontanati dalla fabbrica dopo gli scioperi del '70, la garanzia che non vi sarebbero state altre repressioni, la proposta che a Danzica venisse innalzato un monumento alla memoria delle vittime del dicembre '70 e che gli assegni mensili dei lavoratori dell'industria venissero allineati a quelli della polizia. A scorrere adesso quella «carta rivendicativa» può apparire misera: quel che c'era in essa di importante, di «storico», non era però tanto nel contenuto delle singole rivendicazioni, quanto nel significato più generale della piattaforma. Il potere veniva invitato a prendere atto del fatto che i lavoratori si sentivano «controparte» con una precisa identità da difendere e da salvaguardare nei confronti del governo al quale veniva riconosciuto legittimità ma non il

diritto di presentarsi come esclusivo rappresentante degli interessi di tutte le parti della società. Così a nata «l'ondata del Baltico», con la nascita e l'immediata straordinaria crescita di un sindacato come Solidarność, con l'avvio di una discussione aspra ma nuova all'interno del partito. Ma questa è storia nota e mi fermo perché a me premeva ricordare che è visto allora anche nelle campagne, negli uffici, nella scuola, negli istituti di ricerca eccetera. (Anche all'interno della polizia è nata Solidarność...). Né si trattava di un semplice trasferimento da parte dei lavoratori del riconoscimento del «ruolo di guida» dal partito alla Chiesa come da qualche parte è stato ventilato, anche se è stato senza dubbio alla Chiesa che i lavoratori si sono rivolti per trovare un sostegno (come del resto anche nel passato era accaduto). In realtà con gli scioperi del Baltico nasceva un sindacato autonomo e indipendente dal governo, dal partito e anche dalla Chiesa. Ebbene, tanto i decreti di scioglimento di Solidarność e la sconfitta, Solidarność con le sue maniere, le sue parole d'ordine, la sua stampa — è ben presente come tutti sanno in ogni angolo della Polonia, evidentemente le sue radici sono profonde ed essa esprime esigenze davvero insopprimibili e vitali. Nel resto in Polonia è stato il governo stesso a tentare di risolvere il problema della protesta in cui sottoscrivendo alla fine di agosto di cinque anni or sono gli accordi di Danzica ha riconosciuto non soltanto piena legittimità ad un sindacato indipendente dal partito ma anche che la via per uscire dalla crisi era quella individuata appunto dai lavoratori. Ha cioè riconosciuto la necessità di affrontare il nodo del sistema politico chiamando alla responsabilità della direzione del paese tutte le grandi componenti della società. Poi le cose si sa, hanno avuto uno sviluppo diverso e drammatico. Ma la lezione resta una: il crescente bisogno di riforme — e di riforme che vadano al di là delle operazioni di ammodernamento e di razionalizzazione — presente del resto oggi certamente nei paesi dell'Est.

Adriano Guerra



DANZICA — Lavoratori dei cantieri navali «Lenin» durante lo sciopero dell'agosto 1980. In alto: Lech Wałęsa.

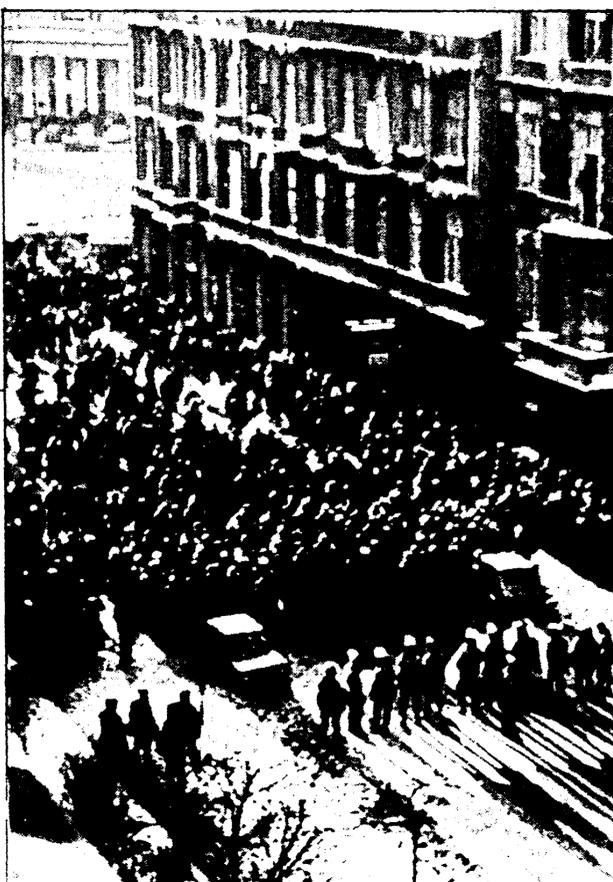
A cinque anni dalla cosiddetta «estate polacca», dall'ondata di scioperi che investì tutto il paese — provocata dall'ennesimo tentativo di adeguare i prezzi alla realtà di una economia in frantumi —, la situazione non è molto cambiata. Nei negozi la merce scarseggia — anche se le cose vanno molto meglio rispetto alla drammatica estate del 1981, con le marce della fame che attraversavano le città — e la metà della popolazione deve fare i salti mortali per arrivare in fondo al mese (in una famiglia di quattro persone, secondo il settimanale «Polityka», occorrono almeno 1000 zloty al giorno soltanto per il mangiare). Il livello della produzione non riprende a salire, la gente lavora al minimo, continuano lo spettro del grande indebitamento con l'estero, la mancanza di materie prime, le sanzioni americane.

La riforma economica, con la quale il governo del generale Jaruzelski tentò di far uscire la Polonia dalla crisi profonda in cui si trovava, risale nelle sue linee essenziali al luglio del 1981. Essa era il frutto di un'ampia consultazione con il sindacato Solidarność e con le altre organizzazioni sociali del paese. Il carattere dei mutamenti previsti non aveva pari nel passato. Venivano previsti non soltanto dei profondi cambiamenti nel funzionamento delle industrie ma anche la formazione di nuovi rapporti sociali e organizzativi (autogestione del mondo del lavoro ruolo dei sindacati indipendenti, delegazione e decentralizzazione dell'amministrazione statale). Rispetto a queste premesse di una «società autogestita» i progetti di mutamenti economici veri e propri erano modesti e ambiziosi. Il modello al quale ci si ispirava era quello del «nuovo meccanismo ungherese», riprendendo alcuni progetti polacchi, vicini all'autogestione jugoslava, della fine degli anni '60, quando i preparati dal noto economista Czesław Bobrowski. La differenza era che mentre il modello ungherese era — per usare la definizione dell'economista magiaro Nyers — «iniziato dall'alto e appoggiato dal basso», la riforma polacca era estorta dal basso ed accettata dall'alto. Per questo motivo, dopo il colpo di stato, nonostante che il potere militare polacco abbia continuato a richiamarsi allo «spirito degli accordi di

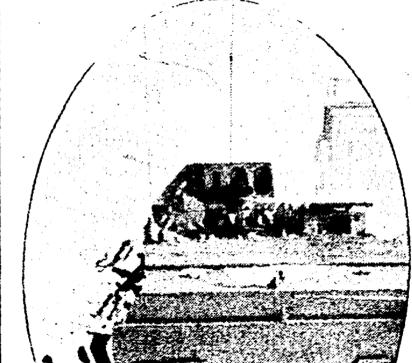
La resistenza dell'apparato burocratico e la mancata collaborazione dei lavoratori. Consigli operai privi di ogni potere

L'economia stenta a riprendersi. Troppi ostacoli contro la riforma

Caotica rincorsa di prezzi e salari. La gente continua a fare i conti con scarsità di merci e servizi



VARSAVIA — Una delle manifestazioni di protesta subito dopo il 13 dicembre 1981. La polizia blocca e disperde i manifestanti vicino alla sede dell'Accademia delle Scienze. In alto a destra: un mezzo blindato nelle vie della capitale.



rapporti tra le direzioni delle fabbriche ed i consigli operai, privi di ogni potere, sono dal punto di vista delle decisioni importanti del tutto irrilevanti. Come ha notato il docente di Economia dell'Università di Lodz, tra i promotori nel 1981 della riforma, Cezary Józefiak — nello studio «Reforma gospodarko-początkowa» (La riforma iniziale della vita economica del paese, dopo tre anni), pubblicata sull'ultimo numero (19-20) della rivista clandestina, fondata dal Kor, «Krytyka» — «sempre più chiaramente la riforma è trattata unicamente come un cambiamento del modo centralizzato di conduzione delle industrie, dal modo diretto (amministrativo) a quello indiretto (finanziario). Esso infatti non aumenta il ruolo del mercato in rapporto al ruolo degli organi centrali, nella formazione dei processi economici. Il sistema pertanto si trasforma soltanto da direttamente centralistico in indirettamente centralistico».

La tesi del professor Józefiak è che, durante questi tre anni, definiti «periodo transitorio» dal potere, invece di introdurre nella economia polacca degli elementi di rilevanza, come ha notato dalla riforma, e creare delle strutture autogestite si sia invece rafforzato il controllo centrale della produzione e della distribuzione. I continui aumenti dei prezzi invece di ridurre razionalità all'economia hanno accresciuto l'inflazione. E su di essa hanno avuto anche influenza le manovre a lungo periodo, gli investimenti. Il potere non è stato infatti in grado di spezzare le vecchie strutture di investimento, non adeguate alle nuove condizioni. Così gli investimenti ancora una volta suscitano un forte aumento della domanda corrente, mentre i prezzi invece dell'offerta di merci necessarie. I prezzi continuano ad essere non elastici, non equilibrano la domanda con l'offerta, confondono le idee agli acquirenti e ai produttori. «Sono una categoria amministrativa, manipolata nella sfera dei rapporti amministrativi, sia nelle industrie che negli organi statali». Esiste inoltre un forte legame tra i meccanismi amministrativi di formazione dei prezzi e la regolamentazione dei fattori di produzione. Quanto meno armonizzato (e già più manipolato dall'amministrazione) è il mercato, tanto più deve esistere una sfera di regolamentazione.

I risultati di questa «riforma abortita» — o «rientrata», come qualcuno l'ha eufemisticamente definita — non soltanto si vedono nelle condizioni di vita della gente, ma lasciano prevedere esiti poco felici per il futuro. La Polonia si regge ancora in piedi, nonostante la crisi, perché c'è un potere militare che riesce ad imporre dei sacrifici in materia di prezzi, e forti reazioni nella gente (impaurita, stanca, sfiduciata) e perché l'aiuto da parte del Comecon è stato fino a questo momento assai consistente. Ma i sacrifici della gente — peraltro previsti come abbiamo visto, anche dalla riforma del 1981 — sono inutili perché servono soltanto a tenere in piedi lo stato attuale delle cose senza alcuna prospettiva di sviluppo. Il mercato in rapporto al ruolo degli organi centrali, nella formazione dei processi economici, è stato congelato «sine die», non si parla più della fase successiva, quella della vera e propria «vita economica» della Polonia, la cui realizzazione della economia invece di venir gradualmente liquidata è stata rafforzata, tornando indietro di dieci anni. Alle industrie spetta soltanto il compito di coprire analisi e fornire informazioni che serviranno alle decisioni prese dal centro. Gli aumenti di prezzi vengono decisi a Varsavia con motivazioni, come dimostra l'esempio di Huta Warszawa, più politiche che economiche.

Dopo tre anni di politica economica, condotta all'inizio sotto l'egida dello stato di guerra e poi in una situazione fortemente regolamentata e disciplinata, l'economia nazionale stenta a raggiungere quello del 1981, l'anno della crisi più acuta, quando tutta la colossale struttura agli scioperi indetti da Solidarność. C'è stato è vero un miglioramento nella produzione industriale e nell'esportazione di merci (soprattutto carbone e alimentari), ma questi successi, come dimostrano le accurate analisi del Rapporto annuale del Consiglio Consultivo dell'Economia del paese, non sono su basi solide. Non possono quindi essere trattati come la spia dell'inizio di un processo di sviluppo, anche perché i mutamenti strutturali di queste massicce esportazioni per pagare i debiti subisce soltanto le conseguenze, mentre si innesca una spirale di inflazione e di tensioni sociali (oltre a quello politico sempre latente) e di pericolosa inflazione.

Francesco M. Cataluccio

Crisi nelle campagne, i motivi di tensione fra governo e Chiesa

Il degrado e la crisi dell'agricoltura polacca che crescono mentre ci si culla nell'illusione che il fondo potrà fare dei miracoli. Le previsioni della «Konsultacyjna Rada Gospodarcza» (Consiglio Consultivo dell'Economia), diretta dall'anziano economista Czesław Bobrowski, sono che la produzione agricola continuerà a calare nei prossimi anni proprio perché i contadini si sono ormai disamorati dalla vita economica del paese. Nel Rapporto del Consiglio del 1982 e del 1983 si costata che tutti i progetti governativi riguardanti la campagna sono falliti, che i redditi degli agricoltori erano più alti di quelli degli operai e ciò nonostante la produzione continuava a calare. Per questo si proponeva di limitare i redditi dei contadini attraverso l'introduzione di «prezzi pareggiati ai mezzi di produzione», arrestando la crescita dei prezzi di acquisto dei prodotti, in modo da impoverire i contadini e costringerli ad aumentare la produzione.

Passati due anni, è ormai chiaro che la diffidenza dei contadini verso il potere e le sue manovre economiche e la perdita di fiducia nella moneta li ha portati a trattenerne le merci e, in molti casi, quasi all'autocostruzione: ufficialmente i contadini producono per la propria sopravvivenza e vendono ciò che avanza privatamente, realizzando forti guadagni che le statistiche ufficiali del reddito non possono rilevare. Ma la proposta del Consiglio è irrealizzabile per ragioni sociali e politiche (lo scontro con la Chiesa si farebbe ancora più aspro). Allo Stato non rimane che ritoccare sensibilmente, ormai ogni sei mesi, i prezzi al consumo di tutti i generi alimentari, accrescendo così l'inflazione e rimandando l'arrivo di una soluzione soddisfacente per tutti della questione agricola ad un tempo sempre più lontano.

f. m. c.

Politica salariale, perché Huta Warszawa non ha scioperato

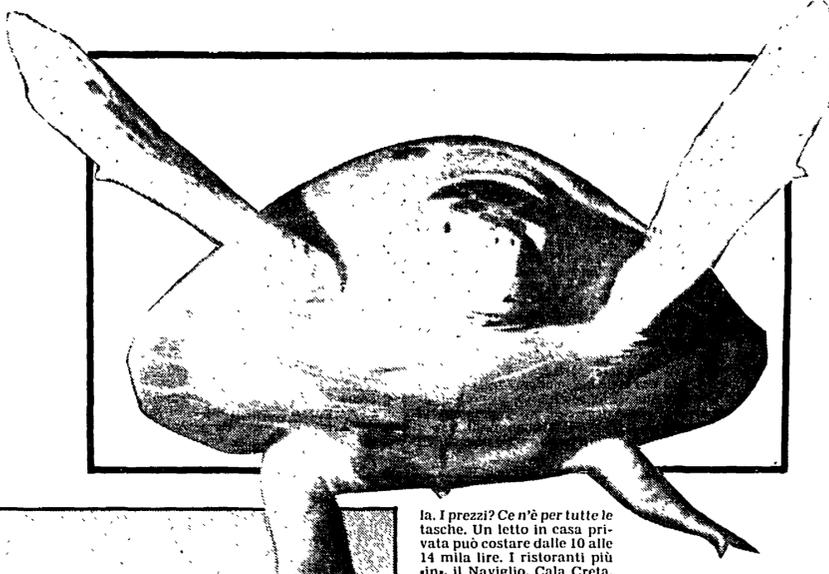
La principale azienda della capitale polacca, una delle più grandi acciaierie del paese, «Huta Warszawa», non ha risposto all'appello della direzione clandestina di Solidarność per uno sciopero, il primo luglio, contro il nuovo aumento dei prezzi deciso dal governo. Pochi giorni prima la direzione della fabbrica aveva aumentato gli stipendi ai propri dipendenti. Nelle grandi fabbriche del paese infatti da diversi mesi si sta assistendo a vertiginosi mutamenti dei salari, che sono diventati il momento principe — dopo la repressione — della vita degli anni scorsi — per recuperare una certa forma di consenso tra gli operai. Mentre lo stipendio medio attuale in Polonia si aggira sui 18.000 zloty al mese, quello minimo dei 35.000 dipendenti della acciaieria di Varsavia tocca i 28.000 zloty (come nel caso delle donne delle pulizie). Circa settemila lavoratori guadagnano, dopo i nuovi aumenti, 60.000 zloty. È quindi comprensibile che — rischiando il licenziamento immediato e non comprendendo quali effetti quello sciopero avrebbe potuto avere su una improbabile marcia indietro del governo — i lavoratori non abbiano interrotto il proprio lavoro, sotto gli occhi dei poliziotti schierati dentro e fuori la fabbrica. Ma, tre giorni dopo, quando all'ora di pranzo la direzione, a causa degli aumenti, non ha fatto distribuire la cosiddetta «zupa regeneracyjna» (una zuppa con dei pezzi di carne dentro), lo sciopero è nato spontaneamente ed è stato un successo. In questo modo la politica degli aumenti dei salari come mezzo per conquistare il consenso ha mostrato tutta la sua fragilità. Eppure questa strategia sembra essere l'unica manovra economica condotta con una certa decisione dai responsabili della direzione del mondo del lavoro.

f. m. c.

Dove osano le tartarughe

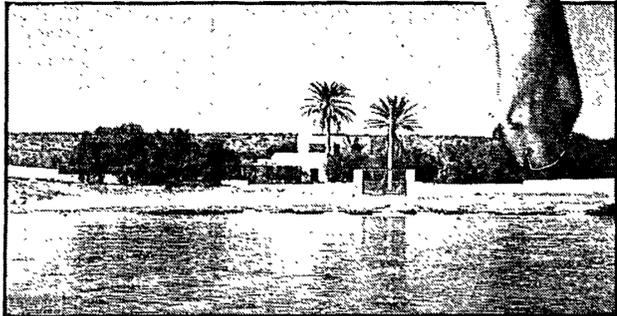
A Lampedusa ogni anno depositano le loro uova

Unico posto nel Mediterraneo dove ancora accade. L'isola, in parte riserva naturale, è un lembo di paradiso. Ma i pericoli (e il cemento) già incombono. L'anno prossimo, ad esempio...



Dal nostro inviato

LAMPEDUSA — «Per cortesia non calpestate. Qui sotto una tartaruga marina ha depositato le sue uova». Il cartello, in più lingue, insieme a una rudimentale segnalazione fatta con uno di quei nastri rossi e bianchi che generalmente indicano lavori stradali, è l'esile difesa ad un miracolo che solo qui, a Lampedusa, continua a ripetersi tutti gli anni, tra maggio e giugno. Le tartarughe marine, infatti, costrette ad abbandonare le coste della Tunisia e della Spagna ormai troppo urbanizzate, emergono dagli abissi marini in primavera per deporre il loro fardello nella bianca sabbia della spiaggia dei Conigli. È l'unico posto del Mediterraneo dove ancora accade. Il ciclo di queste uova «fortunatamente», deposte il 26 giugno, rispetto alle altre che finiscono quasi sempre per essere distrutte dal calpestio dei bagnanti, sarà seguito in tutto il suo evolversi da un ragazzo di Berlino che come tesi di laurea ha scelto proprio lo studio della nascita di questo animale ormai in via di estinzione a causa del disinteresse dell'uomo.



Spiaggia è tutto di proprietà (tranne un pezzetto) di un «gigante» del turismo, che l'acquistò negli anni 70 dall'allora «distretta» amministrativa comunale di per 50 lire al metro quadro per costruire un mega villaggio. Fino all'86 un ferreo vincolo di inalienabilità salvaguarda la spiaggia dei Conigli e Lampedusa. Poi, sarà battaglia per salvare dal cemento (e già ce n'è tanto) questo pezzo d'Italia così lontano e così bello. Tanto vicino invece al continente africano da averne assunto quasi inconsapevolmente usi e costumi.

Sul progetto della Lampe-

dua del domani, dall'83 è al lavoro una giunta composta da comunisti e indipendenti di sinistra. Affronta problemi comuni alla gran parte delle isole minori ma che qui vengono acuiti dall'enorme distanza dalla terraferma. Undici ore di traghetto da Porto Empedocle. Un solo aereo al giorno per raggiungere Palermo. Quando alle 13 il De-9 dell'Alti prende il volo a Lampedusa può succedere di tutto. L'Italia resta lontana a meno che non si abbiano tanti soldi per affittare un aereo-taxi (4 posti per un milione e 200 mila lire) o l'avvenimento sia di tale gravità da provocare l'in-

tervento di un aereo dell'esercito. Eppure proprio per questo sentirsi Robinson Crusoe (anche se civilizzato e per soli 20 giorni) che prende chiunque arrivi qui, a Lampedusa il boom turistico è una realtà. Alberghi, pensioni, empggi, villaggi turistici spuntano un po' ovunque. Circa duemila posti letto in esercizi autorizzati, più tutti quelli disponibili nelle case private sono pronti ad accogliere le migliaia di persone (circa 10 mila a stagione, 20 mila nel periodo di punta) che si vengono ad aggiungere ai 5 mila abitanti dell'iso-

la. I prezzi? Ce n'è per tutte le tasche. Un letto in casa privata può costare dalle 10 alle 14 mila lire. I ristoranti più «in», il Naviglio, Cala Creta, Arnaldo Mario, l'Oasi e un po' tutti quelli sul porto per una «abbuffata» di pesce non chiedono più di 25 mila lire. Ci sono poi «miracoli» come l'albergo Mir-Mar e tanti altri, tutti da scoprire, dove la conduzione familiare consente di dimezzare questi prezzi.

Dire Lampedusa significa dire mare. Se non si ha una barca propria dell'isola, gite alla vicina isoletta del Lampione vengono organizzate su barche di ogni tipo: dal golfo al veliero si può partire a vele spiegate (e per 20 mila lire a persona) alla conquista di un mare incontaminato che ancora riesce a produrre pesce in quantità tale che la pesca resta la principale risorsa economica dell'isola. La flotta di pescherecci è consistente: 28, con circa 850 addetti, di cui 12 praticano la pesca azzurra che dà lavoro ad alcune fabbriche di conservazione. Più difficile raggiungere Linosa, che pure da parte dello stesso comune. A collegare le due isole fino all'anno scorso c'era un aliscafo. Quest'anno il privato che gestiva il servizio non lo ha ripristinato, i 500 milioni di sovvenzioni pronti alla Regione andran-

no persi, e intanto volendo raggiungere l'isola con la nave si è costretti a pernottarvi perché non c'è un viaggio di ritorno in giornata. Può essere l'occasione però per conoscere meglio un altro pezzo di mondo tanto lontano e tanto bello dove può capitare, mentre si fa un bel tuffo, di trovarsi naso a naso con un'orata o un sarago.

Per finire, un consiglio. Se possibile a Lampedusa veniteci almeno una volta fuori stagione. Qualcuno lo ha già capito, infatti in giugno le presenze sono aumentate. È vero, finita l'ondata dei turisti, molti problemi riemergono con più forza, viverci è più scomodo, come dice la giovane vice sindaco, Giusti Nicolini, solo 24 anni e molte responsabilità. Ma l'incontro con questa terra arsa dal sole, con questo mare senza più il rombo dei motori di barche e di gommoni, almeno per una volta vale il viaggio. Chissà, potrebbe capitare di vedere le balene in amore che a marzo arrivano fin qui sotto costa.

Marcella Ciarnelli
NELLA FOTO: un'immagine di Cala Francese, a Lampedusa

A Riccione, vacanze non solo di night

Una nuova possibilità: abbinare turismo termale all'industria del divertimento - Alle «Nuove Riccione Terme» si sono moltiplicate le presenze

Nostro servizio
RICCIONE — La «Perla verde dell'Adriatico», parchi fioriti, colline circostanti, giardini: ma cosa offre oggi in particolare (a parte quello che i turisti di mezzo mondo sanno) Riccione? La buona salute anche in vacanza, ad esempio, ossia la possibilità di associare ai benefici del mare le cure termali. Le ac-

que delle Terme di Riccione hanno una lunga storia: conosciute fin dal 62 a. C., care all'imperatore Diocleziano, furono utilizzate dalla regina Cristina di Svezia, che si fermò a Riccione in villeggiatura soprattutto per curarsi. Si tratta di acque che, provenienti dai Preappennini, scendono in profondità filtrando attraverso il terre-

no fino a 250 metri, e che, arricchendosi in questo percorso di sali minerali (iodio, magnesio, bromo), diventano preziose quando arrivano in prossimità della sorgente: dove vengono «pescate» a 30-35 metri di profondità. Le acque utilizzate ogni anno venticinque anni: tanto hanno impiegato nel loro percorso fino alla sorgente; ma ce ne sono anche di più vecchie (fino a 400 anni d'età) e quindi più pregiate, perché offrono grandi garanzie contro il pericolo d'inquinamento.

Le Terme di Riccione, sorte nel 1970, sono state valorizzate al meglio dal '78, quando è stata fondata la «Nuove Riccione Terme». Negli ultimi sette anni vi è stato un incremento tale che nell'84 si è registrata la presenza di 18.000 clienti per un totale di 460.000 prestazioni. E per il fine di questa stagione si registrerà un aumento del 20%. Il successo viene dalla nuova formula con cui vengono presentate le terme: cure, più divertimento e vacanze. Chi va «per acque» a Riccione, insomma, non deve dimenticare quello che avviene fuori del clima tranquillo e rilassante delle terme: e quindi discoteche, luna park, impianti sportivi. Andare alle terme per fare un bagno di salute, dunque, non certo per annoiarsi. E infatti, il 51% dei clienti ha meno di 44 anni.

Tuttavia, a chi a megawatt delle discoteche preferisce le passeggiate rilassanti, l'entroterra di Riccione (purtroppo conosciuto da pochi) offre la possibilità di splendidi itinerari: colline e monti raggiungibili nell'arco di 15, 20 chilometri. E lì, castelli, fortezze da scoprire, località che nel Medioevo rappresentavano delle potenze. E poi ancora, poco oltre gli immediati dintorni della spiaggia, ecco San Marino, San Leo, Gradara, Urbino, Ravenna. Per scoprirli (questi e altri paesi poco noti) si possono prendere i variopinti bus con la grande freccia verde e la scritta «Nel forliverde» che da Riccione percorrono l'intero entroterra.

Le Nuove Terme di Riccione, comunque, sono situate vicino a una bellissima pineta. Hanno un ristorante, una sala da ballo (che funge anche da luogo d'incontri, di convegni e connessi) e un efficientissimo bar. Dal punto di vista sanitario offrono cure idroponiche per le affezioni del fegato, delle vie biliari, dell'apparato digerente e dell'intestino. Le loro acque, inoltre, hanno un grande valore terapeutico per le affezioni della vie respiratorie: il 72% delle cure, infatti, interessa il trattamento della sordità rinogena che ha riscontrato in molti casi (soprattutto in bambini) il recupero del 100%. E poi ancora, balneoterapia, idromassaggi, cure dei fanghi per artriti e artrite e irrigazioni per terapie ginecologiche. «Siamo entrati in un'era nuova del turismo — dice il sindaco di Riccione —; quello fatto solo di spiaggia, mare, pedalo e piadina romagnola ha perso gran parte della spinta che aveva negli anni 50. Per questo intendiamo sviluppare l'idea di un nuovo modo di fare vacanza, quello della vacanza attiva».

I progetti del presidente delle Nuove Terme del resto, sono di quelli interessanti: già dall'anno prossimo dovrebbe essere pronto un centro diagnostico per il check-up. E, sempre nell'86, dovrebbe essere costruito un nuovo stabilimento termale basato sull'uso di terapie idrotermiche che permettano di potenziare l'efficienza delle terapie termali: quindi particolarmente indicato per insonnia, ansia, tensione psicologica, cefalee ecc. Per adesso, comunque, a Riccione vi sono «Alberghi Terme» e «Appartamenti Terme» in prossimità dello stabilimento che offrono cure idroponiche (sotto controllo medico) gratuite. Lo stabilimento termale, quest'anno, resterà aperto fino al 15 novembre. Dall'anno prossimo, invece, resterà aperto tutto l'anno.

Donatella Carraro

Notizie

In Olanda, in bici, con 200 mila lire

ROMA — In Olanda in bicicletta. L'offerta, vantaggiosissima, è dell'Ente del turismo olandese. Tre i circuiti proposti per sei, sette e nove giorni si pedala ogni giorno per trenta, 60 chilometri in Olanda non ci sono altri. Le prenotazioni vanno fatte direttamente in albergo, dove è previsto alloggio a mezza pensione. Prezzo medio (compreso noleggio bici e albergo) appena di 200 mila lire.

In Irlanda (aereo + auto + albergo) con 1 milione
MILANO — Una settimana in Irlanda: viaggio aereo, pernottamenti con prima colazione in uno dei duemila «bed and breakfast» che troverete in campagna o in città e il noleggio di un'auto: tutto per un milione. L'offerta è dell'Ente del turismo irlandese (Milano, tel. 02/706954).

Musei fiorentini: 65 mila visitatori in meno
FIRENZE — Nei primi cinque mesi del 1985 i visitatori dei musei e delle gallerie statali fiorentine sono stati complessivamente 65.000 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In percentuale la flessione supera il 5%. A determinare il calo (secondo i dati forniti dall'EpI) sono state soprattutto la Galleria degli Uffizi (meno 17,5%) e le Cappelle mediche (meno 30,5%); gli Uffizi hanno registrato 76.327 presenze in meno; le Cappelle mediche, invece, hanno registrato un calo di 65.655 presenze.

Ponza, «No» alla centrale elettrica pericolosa
ROMA — Una seria minaccia per il patrimonio turistico-ambientale di Ponza e per l'incolumità stessa degli abitanti dell'isola continua a essere rappresentata dall'infelice collocazione della centrale elettrica locale (gestita da una società privata): questo, in sintesi, l'allarme contenuto in alcune interrogazioni parlamentari comuniste presentate per sollecitare il trasferimento dell'impianto dalla piccola frazione di Giancos, definita dalla Regione e dal Genio civile soggetta a frane e sconvolgimento, all'area disabitata di Capo Bianco indicata dal Piano regolatore del 1983.

Achille Lauro: crociere e musica classica
ROMA — Una vacanza da sogno, anzi, una crociera da sogno. L'11 settembre prossimo, da Genova, l'Achille Lauro, che ha ripreso l'attività crocieristica, salperà per il Mediterraneo orientale con una sorpresa per i crocieristi: l'Orchestra filarmonica europea che, nelle serate di navigazione, terrà concerti a bordo. Sempre la flotta Lauro-Chandris, ma stavolta in autunno, terra crociera verso il Sud Africa, con tappe in Israele, Egitto, Mabah (Seychelles) e Durban. Ritorno a Roma/Milano in aereo da Johannesburg.

Una guida per 22 mila alberghi

MILANO — Le schede di ventiduemila alberghi italiani (dalla terza categoria alla categoria lusso) sono state raccolte in due volumi editi da «Best guide». Il nome del manuale (22 mila lire a volume) è «Italy '85-86»: contiene anche le caratteristiche di 5.800 ristoranti, di cui vengono indicati telefono, indirizzo, ubicazione, il numero dei coperti, giorno e periodo di chiusura, prezzi, tipo di ambiente, tipo di cucina, particolarità del locale, specialità. Anche per gli alberghi indicazioni particolareggiate: numero delle camere, prezzi, servizi e attrezzature. Il primo volume è dedicato al Nord Italia, il secondo al Sud e alle isole.

45 nazionalità alla mostra del manifesto turistico
MILANO — Si rinnoverà anche quest'anno il tradizionale appuntamento annuale del mondo della comunicazione e della promozione turistica: la mostra per il manifesto turistico che si tiene a Milano e che è giunta alla sedicesima edizione. Oltre agli artisti della grafica e della fotografia, dalle ultime edizioni sono presenti anche gli operatori pubblici e i turisti. Alla chiusura delle iscrizioni, il 30 luglio scorso, risultavano partecipanti 45 nazionalità di tutti i continenti. La mostra aprirà il 10 settembre e chiuderà il 31 ottobre.

Spagna, meno turisti ma più dollari

ROMA — Nei primi cinque mesi di quest'anno è calato il numero dei turisti stranieri che hanno visitato la Spagna (3.020.163 nei primi cinque mesi di quest'anno, contro 3.197.066 nello stesso periodo), ma si sono incrementate le entrate valutarie per il turismo in dollari. Le entrate valutarie in dollari hanno registrato un incremento del 6%, nonostante una flessione di presenze del 3,7%.

Jugoslavia, più turisti ma meno soldi

BELGRADO — La Jugoslavia pullula di turisti, che però (fanno notare i giornali jugoslavi, smorzando l'entusiasmo delle autorità) spendono poco. Un quotidiano di Belgrado ha pubblicato, nei giorni scorsi, la foto di tre turiste tedesche, sedute al tavolino di un bar, sorridenti davanti alla loro bottiglia di acqua minerale. «La Jugoslavia è la meta preferita di chi vuole spendere poco», dicono i giornali. La colpa sarebbe dello stato di abbandono dei monumenti (secondo i giornali), della cattiva qualità degli alberghi e della mancanza di uno shopping interessante: per questi motivi i turisti «più spendaccioni» preferirebbero altri paesi.

Una «casa per vacanze» in puro stile valdostano

Dal nostro inviato
PERIASC (VALLE D'AYAS) — Sotto, lungo il rettilineo che entra in paese, si allineano in bell'ordine, da un pezzo dall'altra della strada, le villette in stile neo-alpino, recintate, con le aiuole fiorite che traboccano di giallo e di blu, e il garage per la «Mercedes» su un lato della costruzione. Ma passato il ponte sull'Evançon, che immette su una piazzetta silenziosa, lo stile è proprio valdostano, le case hanno mura di pietra squadrata e tetti di lose grigie e pesanti, i balconi sono di legno massiccio, i gerani spuntano da modesti vasi di terracotta. Qui non ci sono i self-service che hanno risalito anche le vallate, sul nastro d'asfalto s'affacciano negozietti con donne anziane e gentili dietro il banco. L'atmosfera è e così sono intrise di semplicità e di tradizione.

Più avanti, dove la strada punta diritto verso la testata della valle, c'è la «casa per vacanze» del Gruppo escursionistico torinese, una cooperativa di amici della montagna che ha già una bella storia alle spalle. «Vero, vero, stiamo compiendo 35 anni», ammette con una punta di malinconia Giuseppe Cirio che questa storia l'ha vissuta dall'inizio. Così schivo e misurato com'è, deve costargli una grossa fatica quello che aggiunge: «Chissà, forse non li festeggiavamo tanto male visto che siamo staccati in piedi, economicamente autosufficienti e con qualche risultato non disprezzabile. Non ti pare?»

Chi, avendo abbastanza anni e buona memoria, ebbe occasione di passare da queste parti in tempi ormai lontani, ricorderà forse un rustico un po' sgangherato e tanti ragazzi dall'aria squattrinata e pentusiasmo prorompente di chi può contentarsi di poco perché ha la ricchezza dei suoi verdi anni. Ora ci sono altri giovani, e il rustico, pur conservando le strutture originarie, è diventata una costruzione moderna, confortevole; accanto, anche il campo di pallavolo e quello per i giochi dei bimbi.

«Già — ricorda Cirio — siamo nati quando venire in Valle d'Aosta era un lusso, e noi offrivamo questa possibilità con due lire. Allora era un giro di amici, di conoscenti. Oggi vengono anche dalla Sicilia, dalla Sardegna. Eppure le corone non sono cambiate granché, siamo rimasti una casa per vacanze, il nostro non è il solito albergo che tutti conoscono».

Ma che significa «casa per vacanze»? Cirio, scrupoloso e preciso, elenca le differenze rispetto alle «attrezzature» che si fregiano del titolo di hotel: a tavola un bicchiere solo, anziché uno per l'acqua e uno per il vino; anche nei giorni in cui il menu — oltre ad antipasto, primo,

secondo e frutta — prevede il formaggio, si cambiano solo tre piatti di portata (insomma, formaggio e frutta nello stesso piatto); e il letto te lo rifai da solo. «È un trattamento alla buona, di famiglia. Anche la cucina è a dimensione familiare, tutta roba fresca, di qualità, preparata con cura perché non superiamo i sessanta coperti».

C'è però un'altra differenza assai rilevante. Qui, il tutto compreso non va oltre le 27 mila lire al giorno, in alta stagione e con camera da letto singola. Ma si può spendere anche solo 22 mila lire. È chiaro che a queste condizioni l'idea di rinunciare al doppio bicchiere non appare così sconvolgente. Tanto più che fra la clientela abbondano quelli che il Monte Rosa lo conoscono come le sacchette dei loro calzoni, e anche chi non l'ha mai tentata può sperimentare senza rischio l'avventura di un'escursione alla vetta panoramica dello Zerbion o ai 3300 metri e rotti della Testa Grigia, o al colle di Sarezza dove pare sia transitato una quindicina di secoli or sono re Sigismondo, signore dei Burgundi, diretto all'abbazia dei monaci vallonesi di Saint Maurice. Ma chi trovasse troppo faticoso seguirne le orme a piedi, non si sgomenta: da queste parti funzionano parecchie funivie.

p. g. b.



In giro per conventi medievali a mangiare bigné

Chi bussò al mio convento. Ecco un itinerario inconsueto, tranquillo, profumato di erbe, tisane, liquori, vini, dolci, cose dimenticate e tutte buonissime: l'itinerario che passa attraverso conventi e abbazie, tra cultura e storia, arte e anche gastronomia e ricette perdute.

Sulle tracce delle buone cose da acquistare — Prodotti dei conventi si intitola infatti questa guida di «Panorama», curata da Franca Speranza — un lembo di storia, un excursus rapido attraverso lampi di guerra e distruzione, e anche un tuffo nel Medio Evo: benedettini, francescani, clarisse, domenicani, cisterciensi, passionisti, olivetani, dietro ogni ordine una pagina da ripercorrere.

I maristi, che si trovano nel convento dell'Alpeste di Carmagnola (28 chilometri da Torino), «arrivarono in Italia nel 1903, in fuga dalla Francia per le leggi anticlericali», il monastero di Magno risale al lontano 1200; l'Abbazia di Santa Maria (benedettini) già esisteva nel 1170 come cappella; nell'abbazia di Piona i primi seguaci di San Benedetto si insediarono dopo il 1000.

E nell'antichissimo santuario di Castelmonte presso Cividale, casa dei cappuccini «sin dal tempo dei Longobardi e dei Veneti i devoti accorrevano a venerare la Madonna».

Conventi piccoli, comunità solitarie e sopravvissute, qui vive un solo «padre», la sette suore, la ancora tre frati, e un'Italia sconosciuta questa che viene incontro, mentre dalle clarisse parole e cose passano ancora oggi attraverso le grate inviolate della clausura. Un mondo misterioso e ordinato. I passionisti, nel loro stupendo convento di San Paolo all'Argentario, ci offrono il liquore

dalle proprietà digestive, i certosini di Farneta i loro nettari verdi e gialli, infusi di 15 erbe, le trappiste di Valserena — in tutto 26 monache — creme, lavendera, tonico e latte detergente a base di erbe e miele, i benedettini di Monte Oliveto la tisana prodigiosa.

Qui all'eremo di San Galgano, dove Tarkovskij girò alcune scene di «Nostalgia» (sull'interno, come nei romanzi cortesi, il masso in cui il santo conficcò la spada quando decise di abbandonare la corte e prendere i voti), avete i vari liquori del Pie-

vano e le creme di miele e cera d'api, mentre al monastero delle Vergini, nel cuore di Palermo, c'è la migliore pasticceria della città, panotti, trionfo della gola, conchiglie, cannoli: il convento è di clausura, e gli acquisti vengono fatti passare attraverso una strettissima apertura in una grata in ferro battuto, al santuario di Montevergine (Mercoziano) si può acquistare l'Anthemis, distillato dall'erba «che dà la felicità».

Sono oltre 100 i monasteri «rivisitati», ma questa è una soglia che non si varca solo in cer-



Maria R. Calderoni

Spettacoli

C'era una volta lo stadio... ma nel 2020 ci sarà ancora? Formulata più chiaramente la domanda suona così: premesso che lo stadio rappresenta l'elemento di condensazione dell'intero universo sportivo (i campioni che si esibiscono, gli spettatori che assistono, la televisione che riprende, la stampa che dà conto, le scommesse che si sviluppano, le polemiche e le strumentalizzazioni che di volta in volta coinvolgono politici, sponsor, magistratura e pubblici poteri) quali saranno i modelli di pratica e spettacolo sportivi che ci offrirà la società prossima ventura?

PRIMO SCENARIO: LA PRATICA SPORTIVA

Gli scenari ipotizzabili, sulla base di un esame delle tendenze in atto e (perché no, della migliore letteratura fantascientifica) sono sostanzialmente due — sia pure all'interno di un gioco combinatorio di variabili per molti aspetti imprevedibile — e riconducibili alle due facce dello sport: l'attività e la passività, ovvero la pratica e lo spettacolo.



Così com'è lo spettacolo sportivo non è più funzionale alle esigenze della società. Proviamo ad immaginare, con l'aiuto della migliore fantascienza, come sarà fra qualche anno. Potremmo anche scoprire che la Juve «a porte chiuse» è una prova generale del futuro

C'era una volta lo stadio

Nell'ultimo decennio in modo particolare, la pratica sportiva è venuta perdendo i caratteri «esclusivi» che per molto tempo l'hanno caratterizzata. È questo sia nel senso della sua generalizzazione che in quello della sua dilatazione e contaminazione con altre attività quali ad esempio il turismo, l'ecologia, la prevenzione medica. In altre parole l'attività sportiva non è più riconducibile ad una specifica appartenenza di classe (anche se taluni sport conservano caratteri distintivi), né connota più una sorta di «controsocietà» (cioè una comunità separata dalla società globale, con una propria cultura e propri valori), e non è più solamente caratterizzata da finalità agonistiche.

Contestualmente al venir meno della vecchia etica del lavoro, all'affermarsi di una nuova morale orientata al tempo libero e al divertimento, al diffondersi, come ha scritto Christopher Lasch, di una «cultura del narcisismo» il tradizionale modo di intendere l'attività sportiva è venuto sgretolandosi. Accanto al fiorire delle «nuove ginnastiche», ispirate dalla filosofia del benessere fisico, della libera espressività e della realizzazione di sé e delle pratiche sportive esercitate «fuori traccia», a contatto con la natura, e caratterizzate da elevate possibilità di rischio, si è assistito e si assiste alla progressiva deenfaticizzazione del valore attribuito alla competizione. La misura delle prestazioni d'ognuno (dello studente, come della casalinga, del professionista come dell'impiegato) non è più l'impresa del grande campione, ma il raggiungimento di una condizione fisica sana, efficiente e meglio ancora se bella e seducente. In sintesi, la vecchia parola d'ordine dello sport olimpico «cibus, altius, fortius» (più in fretta, più in alto, più forte) è stata sostituita dallo slogan «vivere più a lungo, più giovani, più belli».

arietà e insieme promuovere l'adattamento e capacità massime di lavoro; dall'altro rigenerare mentalmente l'individuo garantendogli momenti di evasione, di sollievo, ma anche di fuga eccitante dalla realtà quotidiana (l'avventura).

Dal punto di vista estetico ed espressivo gli sport e le attività fisiche riveleranno una minima tensione verso idealità massime, perché risulteranno fortemente orientati in senso pragmatico. Essi prima ancora che un bisogno o un piacere risulteranno un obbligo: un obbligo piacevole, rigenerante, inserito in contesti naturali e in ambienti ottimamente attrezzati: un obbligo reso desiderabile dall'eternità del mito della bellezza — oltre che incessantemente propagandato dalla pubblicità e dai mass media —, ma pur sempre un obbligo. Una sorta di diritto-dovere al quale il cittadino del 2020 non potrà sottrarsi. Il vecchio e mitico «lo sport è bello» sarà sostituito dal più concreto e utile «lo sport fa bene».

SECONDO SCENARIO: LO SPETTACOLO SPORTIVO

La stessa filosofia utilitaristica impronerà di sé lo spettacolo sportivo. La sua messa in scena presenterà tutte quelle caratteristiche storicamente evidenziate dall'antichità ai giorni nostri di rappresentazione di messa in scena di abilità e qualità massime, di competizione, di grande presa emotiva sulla collettività — ma anche caratteristiche completamente sconosciute alle epoche precedenti. Caratteristiche sconosciute (risultanti dall'effetto congiunto di televisione ed elettronica) e inquietanti se pensiamo a quanto è avvenuto allo stadio di Heysel di Bruxelles. L'ultima finale di Coppa dei Campioni ha infatti materializzato situazioni e scenari che vanno ben oltre la più pessimistica previsione fantascientifica.

La migliore letteratura di fantascienza, infatti, ha sempre guardato e guarda allo sport con pessimismo. Inganno, crimine e terrore sono sempre presenti, e questo sia negli sport «intellettuali» o da tavolo (quindi impropriamente definiti) che in quelli competitivi e di squadra. Si resta tuttavia nel genere giallo con i racconti di Asimov *Una partita di biliardo*, di Bruner *La scacchiera*, di Dick *Partita di ritorno* (flip-



per), mentre nel romanzo di Wolf Boston *2010: XXI Super Coppa* e nei racconti di Shekley *Il premio del pericolo* e *La decima vittima* il tema è sempre quello vecchio del gioco gladiatorio.

Solo nella recente raccolta di racconti *Le Olimpiadi della follia* (Urania n. 993, 31 marzo 1985) si comincia ad uscire dal *déjà vu*, anche se in verità le suggestioni inquietanti proposte dai singoli racconti non sviluppano quanto Isaac Asimov scrive nell'introduzione: «Non c'è da stupirsi allora se la passione degli spettatori raggiunge livelli assurdi. Le partite di calcio si trasformano spesso in bagni di sangue, quando per esempio gli spettatori si scontrano fra di loro... o contro la città che ha ospitato la gara... Non è sorprendente dunque che gli scrittori di fantascienza, il cui compito è di indagare le potenzialità del futuro, immaginino che questa follia competitiva raggiunga nuovi estremi».

Nella fantascienza sportiva dunque non vi è traccia di quanto è accaduto a Bruxelles e di quanto sta oggi accadendo negli stadi in occasione dei grandi incontri nazionali e internazionali. E cioè che lo spettacolo sportivo non funziona più e solo come *panem et circenses*, come momento di sfogo e canalizzazione dell'aggressività dello spettatore, come luogo deputato allo scatenamento delle tensioni attraverso la ricerca della *performance* o lo scontro fra gli atleti. Per molti di coloro che si recano allo stadio il contenuto dello spettacolo è diventato indifferente, nel senso che l'unica cosa che conta è distruggere il tifoso avversario.

La prima conseguenza è che cessa di colpo la fusione mistica sulla quale riposa ogni forma di gioco, che per definizione comporta la reciproca accettazione delle regole del gioco fra attori e spettatori. La seconda è che lo stadio rischia di originare un tale concentramento di violenza che per il sistema sociale anziché funzionale (armonia, consenso, pacificazione) si dimostra disfunzionale (città in stato d'assedio, imponenti servizi d'ordine, paura diffusa).

Quali allora possono essere le vie di soluzione perché gli spettacoli sportivi possano continuare a dispiegare tutta la loro funzione disciplinatrice? Sostanzialmente una sola: ripristinare la regola principale in forza della

quale lo spettatore deve partecipare e scaricare la propria aggressività per interposta persona, cioè attraverso gli atleti che gareggiano.

Non so sino a che punto quanto sto per dire sia plausibile o futuribile, ma io credo che gli stadi, cioè i grandi contenitori di folla, siano destinati a scomparire e questo per la stessa ragione che nell'Ottocento, contestualmente allo sviluppo dello sport moderno, determinò la trasformazione dei campi da gioco in stadi, principalmente quella di garantire una presenza massima di spettatori.

Nel 2020 lo sport spettacolare avrà carattere eminentemente televisivo (di qui la perdita di centralità dello stadio se non addirittura la sua dissoluzione), perché nella società dell'informazione risulterà molto più conveniente trasportare lo spettacolo a casa della gente che portare come avviene oggi la gente allo stadio. Il mezzo televisivo garantirà infatti a un pubblico imponente, ma atomizzato, frantumato (quindi incapace nella propria privacy domestica di esprimere potenzialità eversive) di seguire tutte le fasi del gioco, rendendo possibile nel contempo il migliore funzionamento della macchina sportiva spettacolare.

Ciò non esclude — ed anzi è in sintonia con la migliore fantascienza sportiva — che le sfide sportive assumeranno un carattere sempre più e marcatamente gladiatorio, e che quindi più che metafora della guerra risulteranno delle vere e proprie guerre (si veda a questo proposito il racconto di Walter Moody *Pro video mori*, contenuto nel già citato numero di «Urania»). Però a porte chiuse, con la sola presenza dell'occhio televisivo. E già che ci siamo allora perché escludere che nel 2020 gli spettacoli sportivi non esisteranno più come situazioni reali, cioè con atleti in carne ed ossa che recitano un copione non prestabilito in partenza, ma come un genere drammatico interpretato da attori in maglietta davanti al cameraman e addirittura simulato dal video-computer?

Sportivi tenete gli occhi bene aperti: chi vi garantisce che le due prossime partite di Coppa dei Campioni che la Juventus dovrà disputare senza pubblico e a porte chiuse saranno giocate realmente e non invece recitate a soggetto?

Giorgio Triani

Avanspettacolo, che passione!
Un saggio ripercorre vita e fortune di un grande teatro

Tutti a lezione da Petrolini & C.



Mimì Maggio

L'ultima spiaggia per il teatro italiano si chiama Napoli. Da qualche tempo la scena nazionale sembra aver riscoperto la bontà genuina e profumata della dieta mediterranea, sostanziosa e di facile digeribilità, leggera ma di buon rendimento calorico. Dilettuosi le ombre dell'avanguardia, esauriti la verva registica, i teatranti italiani guardano a Napoli e avanzano a sostegno ragioni di tradizione e di scuola (l'unica, pare), ragioni di lingua, di storia e di antropologia, fino quasi a sconfinare nel luogo comune che vuole i partenopei impegnati senza sforzo e «spostamenti» in una continua recita. Pare, inoltre, che questo teatro napoletano piaccia anche nel resto d'Europa.

Ai critici e agli appassionati di teatro «Napoli-centrico» Nicola Fano appartiene da tempi non sospetti, e a Napoli, in un certo senso, è dedicato il suo libro *Varietà*. «Forse sul serio o forse per colla», un saggio sull'avanspettacolo pubblicato dalla Collezione del Teatro d'Arte di Roma. Non a caso il volume è arricchito da una divertita e saporosa appendice sulla canzone napoletana degli anni d'oro firmata da Franco Di Mare.

Non è una storia dell'avanspettacolo quella di Fano, anzi, in alcuni momenti ha più del *pamphlet*, della provocazione. È una scelta di campo e, quasi, un accenno di educazione sentimentale dello spettatore. Il libro, infatti, non nasce tanto da una necessità intellettuale o astratta ma dalla viva emozione provocata, o almeno accentuata, da uno dei migliori esempi di teatro napoletano di questi anni, quella *Sera e Maggio* che Pupella, Rosalia e Beniamino hanno portato trionfalmente in scena in Italia e in Europa nelle ultime stagioni, sotto l'amorosa regia di Antonio Calenda. Uno spettacolo che molti hanno visto in preda allo stupore di chi vede riemergere dal nulla un oggetto mitico, un'arca perduta: l'avanspettacolo.

Un sottogenere teatrale? Probabilmente, ma capace di ospitare e esaltare nella sua struttura fuorilegge o fuori canone gente come Petrolini, come Totò, come la famiglia Maggio, come i De Filippo, i De Vico e i De Rege. Nato come «intervallo» fra gli spettacoli cinematografici, l'avanspettacolo è riuscito a fare strada per conto proprio, a diventare capitale fondamentale della storia teatrale italiana del Novecento, a conquistare e rappresentare — e su questo punto Fano ha ragione di insistere — un suo pubblico, spesso estraneo fino a quel momento alle cose sceniche, un pubblico di massa, un pubblico di classe, il pubblico nazionale-popolare. Sì, proprio come il cinema, sul cui più ampio dorso l'avanspettacolo ha trovato nutrimento agli inizi, nei primi anni del secolo, come certi parassiti sulla pelle dei grandi cetacei. Proprio in quel giro d'anni, nei pressi della Grande Guerra, il teatro italiano vide il significato dell'«spezietà» dei tempi e dalla mostruosità bellica del primo conflitto industriale il genere prediletto e nobile della *tragedia* e, intanto, nasceva anti-tragico e parodico, anti-sublime e «basso», il varietà («padre» dell'avanspettacolo che dava licenza a Petrolini di occuparsi dei casi di Amleto. Per Fano non si tratta di una coincidenza casuale, e nemmeno per Ennio Flaiano ampiamente citato nel libro. «Se il teatro è «stare» in un testo, varietà e avanspettacolo è stare completamente fuori, per accettare le condizioni del pubblico», scrive Fano mettendo in rilievo i processi modernissimi di straniamento tipici di Petrolini e dei suoi colleghi. Loro accettano senza riserve le condizioni del pubblico, ma fanno ancora di più, come notò genialmente Flaiano, spazzano via dalla scena culturale italiana le sopravvivenze di un vecchio mondo ormai destinato a scomparire.

«La società cambiava pelle e Petrolini indicava i brani prossimi a cadere», scrive Flaiano e aggiunge: «L'attore, nel suo campo, in maniera non meno efficace di quanto facevano i letterati nel loro, sfiorava col ridicolo, per la prima volta, idee incrollabili e secolari, dava colpi maestri al cattivo gusto, all'esibizionismo, all'aria viziata».

In altre parole, l'avanspettacolo realizzava a suo modo una critica del gusto in modi più fisiologici che ideologici. Per tradizione in Italia diamo scarso peso ai formidabili effetti che sul costume culturale ha il comico, ma l'avanspettacolo contribuì certamente (e contribuisce anche oggi, almeno come modello o ricordo) a ripulire la scena nazionale dalle incrostazioni del brigano «tragico» o serio, dalle svenozolezze del dramma larmoyant. Ma, pensando a certi ritorni alla ribalta di Amleto luttuosi, di attori inappetenti e nevrotici come ragazzi tormentati dal linfatismo dell'età ingrata, di idee incrollabili e secolari, a nessun patto, alle condizioni del pubblico, bisogna anche dire che anche quella dell'avanspettacolo fu in buona parte un'occasione perduta e più tardi, come sempre, un'occasione di rimpianto.

Quello che è certo è che dopo la lettura di questo libro e in particolare della breve appendice di Franco Di Mare resta vivissima l'immagine di un grande teatro italiano, di una grande civiltà dello spettacolo, quella della Napoli degli Anni Venti tra canzoni, macchiette, caffè, chanteuses, soubrette e cinematografici, un gran teatro del mondo che ora sembra irripetibile.

Antonio D'Orrico

Spettacoli

Cultura

Beckett e le edizioni Einaudi

Sul giornale di ieri, a pagina 13, in un articolo firmato da Nicola Fano e intitolato «Aspettando Beckett» sono saltate in tipografia alcune righe dove si parlava delle edizioni italiane dei testi recenti del drammaturgo irlandese. Il vecchio motto: «Cosa dove» e «Catastrofe» sono pubblicati in coda alla sceneggiatura di «Film», mentre i «Tre pezzi d'occasione» sono «Un pezzo di monologo», «Dondolo» e «Improvviso nell'Ohio». Ci scusiamo con i lettori per questo involontario errore.

Il «Colombo» in lizza per gli Emmy

ROMA — Il «Cristoforo Colombo», il kolossal della Rai diretto da Alberto Lattuada, prodotto da Raidue e dalla Ciesi cinematografica per conquistare i mercati televisivi, ha ricevuto due «nominations» per l'Emmy Awards, che è l'Oscar della tv. Le «nominations» sono per Mario Chiari e Francesco Frigeri come art-directors e per Maria De Matteis e Enrico Luzzi per i costumi. Forse il «Colombo» ambiva a qualcosa di più. Gli Emmy saranno assegnati, come di regola, entro due mesi.



Una inquadratura di «Cujo» e una di «Shining», due film tratti da romanzi di Stephen King

Albertazzi per Franco Enriquez

SIROLO — Si chiama «Franco ed io» è il terzo recital del festival che la città di Sirolo ha dedicato a Franco Enriquez. Protagonista di «Franco ed io» (andato in scena ieri e in replica oggi) è Giorgio Albertazzi che reciterà brani teatrali e poesie di moltissimi autori, quasi una miscelanea di lavori e ricordi. Il festival è stato aperto da Anna Proclemer e da Corrado Poli. Nelle prossime settimane ci saranno spettacoli di Carmelo Bene e Valeria Moriconi.

Editori in guerra per i «Puffi»

BRUXELLES — I «Puffi», gli ometti blu che godono il favore dei piccoli telespettatori di tutto il mondo, resteranno belgi, dopo 9 mesi di «guerra» con gli editori francesi. La casa editrice Dupuis di Marcinelle, nei pressi di Charleroi, che li ha inventati e diffusi, è stata acquistata per il 51 per cento da Albert Trépoel, del gruppo Bruxelles-Lambert, una delle maggiori holding belghe, mentre alle case editrici francesi Hachette e Editions Moutard andrà il 24,5 per cento ciascuno.

Polemiche Enti locali e cultura: «indietro a tutta forza»

E Abbagnano conquistò anche Torino?

Dalla nostra redazione
TORINO — Quale cultura e quale clima culturale caratterizzeranno, nei prossimi tempi, la Torino amministrata dal pentapartito? E la domanda che il professor Alberto Conte, Vice Rettore dell'Ateneo torinese, consigliere del Pci (eletto alle ultime elezioni) poneva al centro del suo intervento, svolto al consiglio comunale del 2 agosto scorso. Domanda legittima, nella sua più che giustificata preoccupazione, suscitate da due «scarne paginette» in cui, la ormai prossima nuova maggioranza affrontava, alquanto genericamente, i problemi della futura politica culturale cittadina.

giunta di essersi comportata, «sia pure inconsapevolmente» un po' da padre-padrone, sottinteso poi che l'assessore deve indirizzare le scelte, raccogliere proposte e coordinare le iniziative», pongono una serie di pressanti interrogativi, contestando punto per punto le dichiarazioni rilasciate da Longo, il quale, dopo aver sostenuto che le iniziative passate avrebbero soddisfatto soltanto una parte della società, dichiara che è compito dell'assessore sollecitare creatività e vigilare sulle istituzioni esistenti richiamandole a sane program-
mazioni.

Cosa significa «sane program-
mazioni»? chiedono nella loro lettera, i due firmatari dell'interrogazione: chi stabilisce il sano e l'insano da un punto di vista culturale? L'assessore Longo? E, ancora Novelli e Conte, contestando, giustamente, l'intervista rilasciata a «La Stampa» dal neo assessore alla cultura, nonché vice sindaco repubblicano Antonio Longo. L'assessore, quasi facendo eco a certe dichiarazioni rilasciate recentemente dal prof. Nicola Abbagnano, anche lui neo assessore alla cultura del comune di Milano, si abbandona a critiche sostanzialmente contraddittorie, prima ancora che ingiuste, nei confronti delle molte iniziative e delle tante innovazioni attuate e sviluppate negli 9 anni precedenti. Dichiarazioni tra il pretestuoso e l'oscuro, che come già aveva notato il prof. Conte nel suo intervento ricordato all'inizio, «sembrano indicare chiaramente la volontà di smantellare la politica culturale delle precedenti amministrazioni del nuovo assessore e della linea autoritaria e di lottizzazione ed oltranza che certe dichiarazioni evidenziano, si conclude chiedendo immediati chiarimenti, onde evitare equivoci e brutti inizi, nell'intento di «garantire agli enti culturali, e in particolare alla massima libertà ed autonomia per ciò che si riferisce alle linee e alle scelte artistiche, come d'altra parte sanciscono gli statuti (regolarmente approvati dal consiglio comunale), per il loro governo».

La lettera di Novelli e Conte, dopo avere ribadito le preoccupazioni suscitate dalle affermazioni del nuovo assessore e dalla linea autoritaria e di lottizzazione ed oltranza che certe dichiarazioni evidenziano, si conclude chiedendo immediati chiarimenti, onde evitare equivoci e brutti inizi, nell'intento di «garantire agli enti culturali, e in particolare alla massima libertà ed autonomia per ciò che si riferisce alle linee e alle scelte artistiche, come d'altra parte sanciscono gli statuti (regolarmente approvati dal consiglio comunale), per il loro governo».

Sauro Borelli

Videoguida

Canale 5, ore 23,30

L'amore a 12 anni È subito polemica



Per legge, a dodici anni si potrà fare l'amore. Ed è subito polemica. L'articolo della nuova legge sulla violenza sessuale — già approvata alla Camera — in realtà abbassa a 12 anni la possibilità di avere rapporti sessuali senza che il partner incorra automaticamente nel reato di violenza carnale, ma l'occasione da spiaggia di parlare dell'amore dei minorenni è subito stata colta al volo. Anche Canale 5, nelle sue «News» (in onda alle 23,30), non si è lasciato sfuggire l'argomento, e dedica in parte più propriamente scientifica le statistiche fornite dall'Unione dei centri di educazione matrimoniale scioccando dati sul «fenomeno amore»: sappiamo così che in Italia il 22 per cento dei ragazzi tra i 14 ed i 18 anni ha rapporti sessuali «ad alto rischio» (cioè non fa uso di contraccettivi), che solo il 6 per cento degli adolescenti italiani ha rapporti sessuali a 14 anni (in America si parla invece di 50 per cento con i quattordicenni e che la maggior parte dei giovani del Bel Paese ha i primi rapporti completi tra i 16 e i 17 anni. Le «News» di stasera presentano anche un servizio sulle gare di surf e su «Umbria jazz».

Raitre: se nasce il «sosia»

Per la serie di «Delta», la rubrica scientifica di Raitre, intitolata ai problemi della riproduzione umana (alle 21,45) va in onda stasera «gemelli». Non è facile in due. Agli interrogativi «come mai siamo nate due?», e «perché ci assumiamo tanto?», rispondono due gemelle triestine, Federica e Paola Cessi, che ricercano le motivazioni genetiche e psicologiche del «fenomeno gemelli». Federica e Paola si incontrano con altre coppie, Laura e Lia Sandra e Francesca, don Emilio e don Mario, per scoprire negli altri gemelli gli stessi elementi di tensione (e gli stessi divertenti equivoci) che influenzano la loro vita. In parte più propriamente scientifica il programma è affidato al genetista Sergio Curtoni, al gemellologo Luigi Gedda e alla psicanalista Alessandra Calvesi.

Retequattro: sogni dal circo

Una regina del circo come Moira Orfei ed un rinomato stilista come Nicola Trussardi, confesseranno stasera i loro sogni per il pubblico di «Sì no» (il programma di Maurizio Costanzo in onda su Retequattro alle 20,30). I temi di stasera sono: «Piacete alla gente?», e «Avete il senso degli affari?». I volti di Garibaldi e di Hitler saranno i soggetti di analisi del professor Franco Barbieri, esperto di fisiognomica, che cercherà nei tratti del viso i segni premonitori dei loro destini. L'esperta in miliardari (ne ha sposato uno) Letizia Rittatore von Willer, spiegherà come si conquista un marito solo in città, un tipo sportivo, il tipo Robinson Crusoe e quello «Indiana Jones».

Raiuno: un fantasma in tv

Il fantasma dell'opera in onda stasera alle 22,05 su Raiuno è una nuova versione di un classico del cinema francese (memoria fedele quella con Lon Chaney del '25) sono stati chiamati ad interpretare questa edizione televisiva, diretta da Robert Markowitz, un trio d'attori come Maximilian Schell, Jane Seymour e Michael York. La vicenda è nota: un fantasma del volto mascherato si aggira per l'opera: è un uomo che in un momento di furore ha ucciso, ma è rimasto col volto ustionato. E l'amore per lui sarà la definitiva perdizione.

Raiuno: Marilyn e Dalí

Obladi Oblada, in onda su Raiuno alle 21,25, inizia con un servizio sui ladri di sovrano e Herlino, quindi si occuperà di «vampiri», di miserie di robot. In questo settore la trasmissione ha scoperto una vera «rarità»: Jean Marie Bouriscot, collezionista di spot pubblicitari, presenterà Marilyn Monroe e Salvador Dalí, come compaiono in due sketch pubblicitari. Il tutto con tanta musica.

Il personaggio Nato nel Maine nel '46, benzinaiolo, insegnante, poi re del brivido: ecco chi è Stephen King, scrittore più «filmato» degli Usa, ed ecco come si racconta

Il professore di horror

Lui non vuole sentirsi dire, ma la paura è davvero il suo mestiere. O, più precisamente, suscitare terribili emozioni, lanciare inquietanti segnali, evocare angosciose presenze risulta, in effetti, il pane e il compendio dei libri di Stephen King, tutte vicende d'impressionante verosimiglianza, giuste da essere prontamente riciclabili per lo schermo. Sarebbe fin troppo facile desumere dal cognome l'etichetta di «re del brivido». Tuttavia, sottratto all'altro monarca della paura ben temperata — Hitchcock —, questo blasone rischierebbe d'essere riduttivo, forse fuorviante per capire a fondo Stephen King e il mondo «parallelo» che egli propone, indaga ossessivamente. La sua narrativa, le sghembe atmosfere di terrorizzanti plot costituiscono, a conti fatti, qualcosa di più, certo anche di meglio, di un convenzionale «giallo», di un ingegnoso «thrilling», di un'arzigogolata «horror story». Il poco meno che quarantenne scrittore americano — è nato a Portland, nel Maine, il 21 settembre 1946 — non inventa, in verità, quasi nulla dei suoi tortuosi racconti. Semmai tende a forzare da un lato dati e eventi del reale che tormentano la sua sfortunata infanzia-adolescenza, e, dall'altro, a reperire nella psicopatologia del «vissuto» ogni imprevedibile drammatico cui ogni giorno,

anche nostro malgrado, siamo esposti e dobbiamo far fronte. Sì, ma come, dove, quando, e soprattutto, perché il Nostro s'è messo in testa di diventare quello che è? La spiegazione è nelle pagine del fascicolo monografico Stephen King, pubblicato dall'Ufficio Cinema del Comune di Venezia a supporto del ciclo completo del film ispirati ai testi dello scrittore. Si legge, infatti, tra le altre cose: «... La sua infanzia non è felice: la separazione dei genitori lo colpisce in modo particolare, provocando in lui un fortissimo attaccamento al nucleo familiare e, nella sua opera, una costante messa in crisi di questo stesso istituto, sottoposto alle disgregazioni e ai fenomeni più spaventosi e irreversibili... Ma non è tutto. Anzi, «le difficoltà dei primi anni di scrittore dilettante, la necessità di trovare un impiego e parallelamente un'ossessante interesse per l'occultismo, le epifanie del mistero, la cultura del soprannaturale, segnano in maniera molto netta la formazione di King...». È un lungo, faticoso apprendistato quello che contraddistingue l'iniziazione alla vita, alla letteratura di questo provinciale inquieto che agli inizi degli anni Settanta, conseguita l'abilitazione all'insegnamento, comincia a guadagnarsi di che campare facendo prima il benzinaiolo e poi il professore. E grazie al conforto della

devota moglie Tabitha che King riesce, nel '73, a mettere a segno il suo primo romanzo di successo, cioè quel «Carrie» che nel '76 il cineasta Brian De Palma porterà sullo schermo con immediato effetto spettacolare. Lo stesso libro gli varrà di lì a poco il lusinghiero, anche se declamatorio, titolo di «moderno maestro dell'orrore». Seguiranno via via, a ritmo incalzante e con risultati più che redditizi per lo stesso King, «Salem's Lot», «The Shining» (notoriamente portato sullo schermo, nel 1980, da Stanley Kubrick), e ancora «The Dead Zone» (da cui il film di Cronenberg «La zona morta»), «Cujo» (prima pellicola firmata da Lewis Teague che realizzerà anche, da King, «L'occhio del gatto»), «Firestarter» (un nuovo film, «Fenomeni paranormali incontrollabili», regista Mark Lester), ecc. Stephen King è, oggi, così, uno tra i più noti e fortunati scrittori e, se i suoi proficui commerci col cinema costituiscono indubbiamente il punto di forza d'una carriera tipicamente americana, lo scrittore non indugie in alcun modo ad adattarsi ai successi allora. Se ne ha un'indiretta prova leggendo — con vivo interesse non disgiunto da grande diletto — «Danse macabre - Anatomia della paura» (Edizioni Theoria, pp. 167, L. 8000), una sorta di suo saggio sulle motivazioni, l'armamentario e gli

Scegli il tuo film

OKLAHOMA (Raidue, ore 20,30)
Come Cantando sotto la pioggia, con un americano a Parigi, anche Oklahoma, diretto nel '55 da Fred Zinnemann, era un musical che arrivava da Broadway. Il più «country», forse, del musical con Lori, fresca ragazza delle verdi praterie, innamorata di Johnny, di professione cowboy, ma desiderata anche dal rozzo Juh. Cosa vincerà, l'ingrigo o la virtù? Shirley Jones, Gordon MacRae, e niente meno che Rod Steiger sono gli interpreti.
LE THEATRE DU SOLEIL (Raidue, ore 22,55)
Ecco un documentario girato dal regista tedesco Roy Muller nel '79, che ci permette di conoscere vita e lavoro di uno dei gruppi più interessanti nel panorama teatrale europeo. È il Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine, balzato alla ribalta una quindicina d'anni fa con due spettacoli-mito sulla Rivoluzione Francese, 1789 e 1793. Ma si può fra gli spettatori televisivi non soprattutto per un «Méphisto» girato per il piccolo schermo, e qui alle prese con le prove di Méphisto. È lo spettacolo ispirato al romanzo di Gustav Gründgens di Klaus Mann, non uno dei migliori del gruppo.
FATTO DI SANGUE FRA DUE UOMINI... (Canale 5, ore 21,30)
Il titolo continua così: «... per causa di una vedova, si sospettano motivi politici». Un titolo alla Wertmüller, insomma, ed è proprio lei, naturalmente, l'autrice di questo film di registro ironico-grottesco che (anno 1978) mette in scena la Loren. Mastroianni, Gianini e Turi Ferro nei panni di quattro personaggi di una Sicilia più caricaturale che realistica. La trama è esattamente come la dipinge il titolo, con in aggiunta un processo «viziato» e un paese intero che preferisce l'omertà...
MISSIONE SEGRETA (Canale 5, ore 1)
Appuntamento con Spenser Tracy: è lui il protagonista, accanto a Van Johnson, di questa pellicola girata nel '43 da Mervyn Le Roy. Il regista, già grande artista del muto, poi riciclatosi in chiave più artigianale, ci porta su un set di guerra: un aeroplano americano precipita in Cina dopo aver bombardato Tokio e il pilota che ha lasciato in patria la moglie incinta deve subire l'amputazione di una gamba.
ULTIMATUM A CHICAGO (Retequattro, ore 23,10)
Invece qui protagonista è il bel Alan Ladd nei panni di Ed Adams, giornalista da film, intento a ricostruire vita e personalità di una ragazza, Rosita, di cui si ignora tutto tranne il nome e di cui, in uno squallido albergo, è restato solo il cadavere. Regista Lewis Allen, anno di fabbricazione 1949.
CASANOVA FAREBBE COSÌ (Tmc, ore 20,30)
Quattro risate in libertà con Eduard e Peppino diretti da Carlo Ludovico Bragaglia. Casanova abita in un paesino della provincia italiana ed è un don Giovanni pronto a scommettere con gli amici che riuscirà a passare una notte con la moglie del notaio Don Ferdinando. Ma il «don», al momento fatidico, lo scopre...

Programmi Tv

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danze
13.30 TELEGIORNALE
13.45 UNA DONNA SOLA - Film, con Michael Learned, Bradford Dillman, Farley Granger
15.20 VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE - (9ª puntata)
15.50 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE
16.15 L'IMPAREGGIABILE DR. SNUGGLES - Cartone animato
16.30 BRENDON CHASE - Sceneggiato
17.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
17.50 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI - Cartone animato
18.30 IL RITORNO DI BILLI E RIVA - Un programma a cura di Nico Garrone. Regia di Mario Liguori (3ª puntata)
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 F.B.I. OGGI - Telefilm
21.25 OBLADI OBLADA
21.55 TELEGIORNALE
22.05 IL FANTASMA DELL'OPERA - Con Maximilian Schell, Jane Seymour. Regia di Robert Markowitz
TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato
14.15 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.05 L'ANTIMARCOLO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 OKLAHOMA - Film. Regia di Fred Zinnemann con Gordon MacRae, Gloria Grahame, Shirley Jones
22.45 TG2 - STASERA
22.55 ALLA RICERCA DI MEFISTO - Con Le Théâtre du soleil
TG2 - STANOTTE
Raitre
18.00 SASSARI: FESTA PER IL RIENTRO DEGLI EMIGRATI
19.00 TG3 - 19-19 10 nazionale, 19-10-20 TG regionali
19.25 TERMI: LA GRANDE AVVENTURA
20.00 DSE: GROTTE: ABITAZIONI SCAVATE DALL'UOMO
20.30 HELZAPOPPING IN GRECIA - Film. Regia di Edward Sutherland con Alan Jones, Joe Penner, Charles Butterworth
21.55 DELTA - «La riproduzione di un mondo che cambia»

22.40 TG3
23.05 BAMBOLE - «Scena di un delitto perfetto»
Canale 5
8.30 RALPHSUPERMAXIERE - Telefilm
9.40 L'IMPERO DELL'ODIO - Film con Philip Carey
11.30 LOU GRANT - Telefilm
12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
13.30 QUATTRO DONNE ASPETTANO - Film con Jean Simmons e Paul Newman
15.30 WESTGATE - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 LOBO - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
18.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 KOJAK - Telefilm
21.30 FATTO DI SANGUE FRA DUE UOMINI PER CAUSA DI UNA VEDOVA SI SOSPETTANO MOVENTI POLITICI - Film
23.30 CANALE 5 NEWS
00.30 MISSIONE SEGRETA - Film
Retequattro
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
10.15 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
10.40 ALICE - Telefilm
11.05 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.30 AMORE DANNATO - Telenovela
12.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
13.15 ALICE - Telefilm
13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 CARTONI ANIMATI
16.00 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
16.30 LANCER - Telefilm
17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
19.25 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
20.00 AMORE DANNATO - Telenovela
20.30 SÌ O NO? - Programma di sogni, con Maurizio Costanzo
23.10 ULTIMATUM A CHICAGO - Film con Alan Ladd e Donna Reed
00.40 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

9.15 BILL, SEI GRANDE! - Film
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.10 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 CARTONI
20.30 ZODIACO - Conduce Claudio Cecchetto
23.00 TOMA - Telefilm
SPORT - Football americano
00.15 PHILBY BURGESS & MacLean - Film con Antony Bate e Michael Cerver
Telemontecarlo
18.00 LA MAPPA MISTERIOSA - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
19.15 GROSCOCO DI DOMANI
19.30 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 CASANOVA FAREBBE COSÌ - Film con E. De Filippo e P. De Filippo
22.00 TENCO '84
Euro TV
12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm
15.00 VITULANDIA - Cartoni animati
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 DUSTY - Film con John Stenton e Billy Kerr
22.30 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
23.20 SPORT - Campionato Nazionale di Baseball
Retè A
11.30 SUPERPROPOSTE
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 SUPERPROPOSTE
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.28 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 UN POSTO IDEALE PER UCCIDERE - Film con Irene Pappas e Raymond Lovelock
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23 Onda verde: 6, 57, 7, 27, 9, 57, 11, 57, 12, 57, 14, 57, 16, 57, 18, 57, 20, 57, 22, 57, 9. Le canzoni della nostra vita, 11. L'opera in trenta minuti, 11.30 Trentatré trentatré, 12.03 Agnelli, la 13. 15. Maxie's 15 Motel - Radcouro sulle strade d'Italia, 16. Il giorno estate: 17.30 Radcouro jazz '85: 19.23 Audobon U/bs: 20.04 blue eyes: Frank Sinatra, 21. Il cabaret: 21.30 Musica notte - Musicisti di oggi: 22. Radcouro condomnio
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 8.45 La scala; 10.30 Monteverdi Selenia; 12.45 Tuttitutto; 13.00 Accordo perfetto; 15.37 La controra; 16.35.1. A strana casa della formica morta; 19.50 Radcouro sera jazz; 21. Serata e sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,25, 13,45, 18,45, 20,45, 6.55, 8.30, 10. Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.19 Soazio Tre; 21.10 XXVII Luglio Musicale a Capodimonte; 22.30 America coast to coast; 23.10 jazz; 23.40 il racconto di mazzeccotta.



Ella Fitzgerald sta meglio

WASHINGTON — La cantante Ella Fitzgerald, ricoverata domenica sera per problemi respiratori, sta meglio, ma non si sa quando potrà lasciare l'ospedale. La sua segretaria personale, Willetta Clark, ha dichiarato: «È successo tutto in fretta, sembra che non sia niente di serio, ma i dottori hanno preferito farla rimanere perché così potranno meglio prendersi cura di lei». I problemi della cantante, che ha 67 anni, pare siano stati causati dalla presenza di liquido nei polmoni.

Nuove tendenze Il «creativo» Armando Testa a Torino, i «copy-artisti» a Forte dei Marmi: due mostre per scoprire l'arte «di consumo» dei nostri tempi

Pubblicità, ma d'autore

Dal nostro inviato
TORINO — Molte cose avvicinano la pubblicità alla poesia. Una è la sintesi, la capacità di unificare concetti, cose, colori, idee per arrivare a una emozione sola. Un'altra cosa può essere la libertà sintattica, lessicale, grammaticale. La pubblicità non ha paura di sbagliare, si permette quello che vuole, crea nuovi organismi linguistici, nuove parole e perfino nuove sostanze (come l'esacolorofene, il brillante ammoniacato, ecc.). Ancora: la pubblicità mira a colpire l'immaginazione con un coinvolgimento emozionale del pubblico. E se è del poeta il fin la meraviglia, anche il pubblicitario vuole stupire, vuole

lasciare il segno nella fantasia, strappare un moto di sorpresa che rimanga in mente. Ma quante sono le cose che allontanano la pubblicità dalla poesia? Una soprattutto: la pubblicità vuole spingerci all'azione, mentre il poeta si accontenta di esprimere se stesso, di comunicare una sua emozione personalissima e universale. La pubblicità si mette in sintonia con noi per spingerci a «fare». A fare, ovviamente, una sola cosa: comprare. E qui casca l'asino. Cioè casca la maschera al «creativo», il quale escogita, inventa, stupisce, ma si porta dentro una frustrazione originaria della quale difficilmente si libera.

Anche se, invecchiando, la pubblicità, al contrario di tanta «creazione», sembra acquistare in divertimento e in qualità. Ed ecco le numerose mostre, i libri, le memorie che rendono gradevoli gli slogan che ci hanno tormentato in passato, ci fanno vedere la bellezza di manifesti che hanno occupato con prepotenza gli spazi della città. Ecco che, alla distanza, scopriamo che il meccanismo che ci ha coinvolto era ben pensato, perfino geniale. Insomma irresistibile. E difatti non gli abbiamo resistito. Prendiamo la sintesi pregevole di «Carmenita amore mio, chiudi il gas e vieni via». Come non esserne catturati. Ed infatti alla grande

Nostro servizio
FORTE DEI MARMI — Per questa estate culturale versiliese, un'ala della Galleria Comunale d'Arte Moderna è stata adibita ad accogliere esposizioni di fotografie e fotocopie d'autore. «Xerographica» è il titolo di una mostra internazionale di Copy-Art, a cura di Piermarco Ciampi, Vittorio Baroni e Pierluigi Vannozzi, con lavori di dodici artisti e due progetti collettivi. Le opere esposte sono fotomontaggi, riproduzioni di oggetti, parti del corpo, collage, insomma immagini riprodotte più volte, distorte, smontate, amplificate da tanti passaggi sotto la lampada della fotocopiattrice. Copy-Art è il termine con cui viene battezzata negli anni Settanta questa nuova strategia artistica, che ora si preferisce per la verità chiamare elettrografia o xerografia, termini conosciuti nel 1938 negli Usa dall'inventore di questo procedimento di duplicazioni di immagini a secco (in greco secco si dice xeros) su carta, Chester Carlson.

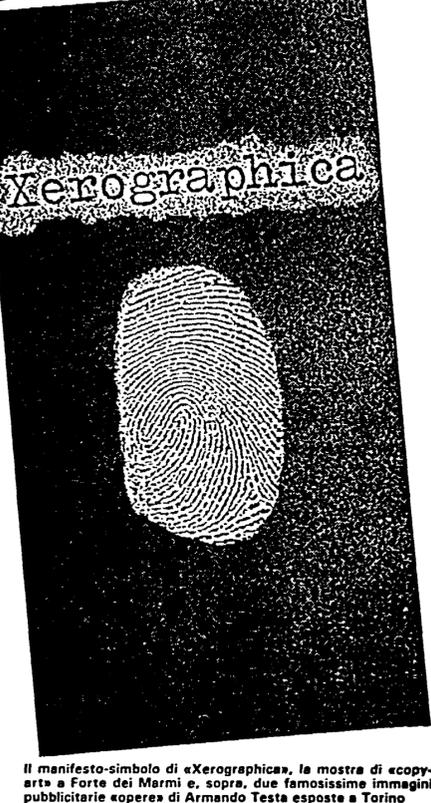
del 1979 è la consacrazione ufficiale: il Museo Internazionale di Fotografia di Rochester, New York, ospitò, col titolo di «Electroworks», la prima grande esposizione mondiale di fotocopie d'autore. E recentissimo, infine, un avvenimento che può dirsi storico: l'apertura, nell'aprile 1985 a Mülheim in Germania, del Museo di Fotocopie. Ci sarebbe da inneggiare alla sempre maggiore «democratizzazione dell'arte» oppure da storcere il naso per questa tecnica riproduttiva e non produttiva, un po' come accadde nel secolo scorso al nascere della fotografia. Ed in verità anche questa, come quella, è «pittura con la luce», con la quale si possono ottenere incredibili effetti, ed in egual modo la copia elettrostatica radicalizza la contraddizione tra l'unicità dell'opera d'arte e la riproducibilità praticamente infinita che questa tecnica offre.

E appena uscita, ora, la «copia laser» che ha possibilità pressoché illimitate: oltre all'ingrandimento e alla riduzione delle immagini, dà il cambiamento delle proporzioni, l'allungamento verticale o orizzontale, l'eliminazione e lo spostamento di alcuni elementi dell'immagine e tante altre mirabili. E in questa mostra Aitken, Cleveland, Gaglione, Hagglund, Higgins, Rockola, Torchia, per gli Usa e Armellini, Ciampi, Giochi, Spazio, Vannozzi per l'Italia ne danno saggi interessanti. Molte domande dei visitatori sul grado di «disumanizzazione» di quest'arte o su quale differenza

passi tra queste «copie originali» d'artista e le fotocopie fatte da chiunque in ufficio o in cartoleria possono trovare forse risposta. Questi operatori hanno ormai un grado di specializzazione incredibile, e usano la Copy-Art all'interno di operazioni estetiche complete e raffinate; dalla progettazione del lavoro alla ricerca degli oggetti e alla selezione dei colori, all'impaginazione, le scenografie mentali e i castelli di carte realizzate dai copyartisti sono quanto mai accattivanti. Non si direbbe che abbiano lavorato ore ed ore in un ufficio anziché nel proprio studio; chiusi all'interno di un anonimo centro copie accanto ad altri impiegati che duplicavano documenti per uffici, mentre essi cercavano di ammantare di qualità artistiche lo stesso freddo procedimento riproduttore di immagini, per ottenere — contraddittoriamente — «xerocopie originali» attraverso assemblaggi, sovrapposizioni, deviazioni tecniche, addizioni cromatiche, per dare carattere di irripetibilità alle loro opere.

In questa mostra, nel gruppo degli americani prevale una connotazione tecnico-documentaria mentre fra gli italiani quella immaginativo-estetica è più forte. Per i primi, assemblaggi e iterazioni di immagini per proporre intenzionalmente una produzione standard, dove conti la quantità e non la qualità; per gli altri, una «pittura luminosa» fondata su una cultura dell'immagine as-

Fotocopia l'arte e mettila da parte



Il manifesto-simbolo di «Xerographica», la mostra di «copy-art» a Forte dei Marmi e, sopra, due famosissime immagini pubblicitarie «opere» di Armando Testa esposte a Torino

Tutta Modena aspetta Pavarotti

MODENA — Saranno con ogni probabilità più di diecimila, stasera, a salutare Luciano Pavarotti in piazza Grande, a Modena. Alle 21 in punto le note dell'ouverture della «Gazza Ladra» di Rossini daranno inizio ad un concerto-evento la cui attesa, nelle ultime calde settimane di agosto, è cresciuta a dismisura. Non è la prima volta che il tenore-superstar torna fra «la sua gente»: non era invece mai successo che lo facesse in una cornice di festa cittadina, di

kermesse popolare come quella che è venuta maturando, e che rischia di riempire piazza Grande (l'ingresso è gratuito) fino al limite della capienza. Per il grande ritorno, Pavarotti sarà accompagnato dall'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «A. Toscanini», diretta da Emerson Buckley, ospite il giovane flautista Andrea Grimellini. «Sono un po' nervoso, come sempre quando si canta per gli amici e non per un pubblico anonimo», diceva ieri Pavarotti; e per «gli amici» ha voluto predisporre un programma di grande presa spettacolare: arie di Verdi, Leoncavallo, Donizetti, Rossini, ma anche canzoni napoletane, arie celebri e vecchie romanze, da «Nanna» a «Non ti scordar di me», da «La mia canzone al vento» a «Chitarra romana»; per tacere delle sor-

prese che riserveranno i bis, presumibilmente numerosi. L'intero concerto sarà ripreso da diverse radio e tv, tra cui la francese Antenne 2, che nei giorni scorsi ha registrato uno special su Pavarotti fra le volte romantiche del Duomo di Modena. Arrivi, organizzati e alla spicciolata, sono previsti da diverse regioni e dall'estero; hanno annunciato la loro presenza anche diversi direttori di teatri europei, curiosi forse di assistere ad un recital lirico che ha il pubblico dei concerti rock. Il Teatro comunale, organizzatore della serata, ha comunque predisposto quanto possibile per un ascolto il più tranquillo possibile: traffico bloccato in tutto il centro, impianto di diffusione sonora per «allungare» i do di petto del tenore fino alle ultime file, con la stessa chiarezza che nelle prime.

mostra aperta alla Mole Antonelliana dedicata ad Armando Testa e al suo studio, ci si diverte. Sempre affollata la saletta dove si protellano i vecchi Caroselli e gli attuali spot prodotti da quella che è oggi la terza agenzia pubblicitaria in Italia e la prima completamente italiana. Sono esposti anche i quadri di Armando Testa e le sue singolari cartoline d'auguri, nelle quali conferma con ancor maggiore libertà il suo stile di «inventore di paradossi visivi», come lo definisce nel catalogo Gillo Dorfles.

Ma comunque per il pubblico la parte più interessante e più coinvolgente rimane quella dedicata alla pubblicità commerciale: manifesti e caroselli, slogan e spot. Sotto la Mole, nel grandissimo atrio o antro in cemento a vista, fra pilastri scuri che ricordano le costruzioni fatiscenti e avveniristiche del film Blade runner, in un buio che contrasta bruscamente con la luminosità della costruzione esterna, si segue un percorso che ha qualcosa di autobiografico. E come ascoltare una carrellata di canzoni sanremesi o come ritrovare in un vecchio quaderno appunti di qualcosa che non ricordavamo più.

Si va dal bellissimo manifesto dell'elefante Pirelli (1954) con le zanne che escono dal copertone, al recente (1983) manifesto Lines col bimbo di spalle che apre al-

lusivamente l'impermeabile. Tra questi due «colpi di genio», una infinità di tappe grafiche, che consentono di ritrovare i segni di un unico stile o di una unica grande maniera italiana nella pubblicità. Ma lasciamo che siano gli storici del settore a tracciare queste linee. E più singolare notare oggi il modo in cui il pubblico, anche in una deserta giornata di agosto, accorre al richiamo di un messaggio utilitario come quello della pubblicità e se lo gode. Non è facile sentire risate a una mostra. Qui succede. Perché?

Forse perché siamo diventati un po' tutti come «Quelli della notte», sfottenti ma nostalgici? Chissà. Fatto sta che il modo in cui la mostra viene «consumata» è strettamente edonistico, perfino autobiografico, comunitario.

Tanto forse da lenire un po' il complesso del creativo di cui parlavamo prima. Ma non per Armando Testa, che complessi dimostra proprio di non averne. Sia quando inventa il bellissimo manifesto Punt e mes con il fondo bianco e quella straordinaria sintesi grafica che sta a metà tra la più astratta essenzialità e l'ispirazione dialettale, sia quando scaraventa sulla tela corpose pennellate.

In apertura di mostra ci sono alcuni splendidi manifesti delle origini, quelli nei quali la personalità degli artisti aveva modo di emergere

anche a scapito dell'effetto promozionale. Ad Armando Testa questo non capita. Sono altrettanto efficaci i manifesti nei quali reclamizza un prodotto in tutto lo splendore del fotocolore e quelli recenti, nei quali il pubblicitario fa spazio al pittore per propagare la notissima mostra, di un ciclo di spettacoli, di un convegno.

Così come sono altrettanto divertenti i caroselli della «pancia non c'è più» e gli scherzi grafici nei quali il linguaggio della propaganda liride se stesso concedendosi il lusso della inutilità. Per esempio nella serie delle dita fotografate con effetti surreali. C'è il dito nell'acqua (1969) che riprende esattamente l'idea del famoso manifesto del collirio Stilla. C'è la poltrona federata di prosciutto, c'è il manifesto cinematografico per il film Paolo il caldo, nel quale il profilo di Giancarlo Giannini ha una inquietante calotta di natiche. Un linguaggio che può sorprendere e anche irritare, ma che deve colpire e lo fa tanto bene che, a distanza di anni, ci riporta una impressione così netta da sembrarci un ricordo personale. Ecco il segreto, forse, dello stile Armando Testa: dietro la metafora visiva c'è un'idea così semplice ed essenziale che è nostra, l'abbiamo sempre avuta in testa». Pardon.

Maria Novella Oppo

sociata a una capacità «industriale» di lavorare, col pixel al posto del pennello. E così son nati i «poemi visuali» di Buster Cleveland, gli ironici collage di Rockola, i «francobolli» di Higgins in fogli uguali a quelli del tabacco, le contaminazioni graffitiste di Armellini, le raffinatissime e plurimediate immagini di Gaglione, le affollate sequenze di Vannozzi, le cravatte «raccontanti» di Giacomo Spazio, i «cimeli» del guardaroba di Vannozzi, e le operazioni collettive: la Mail-Art che col suo circolare a livello internazionale col medium della posta tradizionale, e il «Centro Mohammed» creato nel 1978 da Plinio Mesculiam, che era un microsistema di comunicazione a diffusione limitata. In un complesso gioco epistolare di «arte, poesia e affettività». Insomma, questa Copy-Art il cui futuro è legato all'evoluzione della telematica, ai nuovi sistemi di diffusione delle immagini, può diventare «l'arte di tutti» di cui parlava Bruno Munari nel suo «Xerographie» del 1970?

Ospitate in una sala adiacente, le fotografie di Dominique Papi appaiono per contrasto rassicuranti e familiari. Eppure in questa mostra intitolata «Seashine» c'è ugualmente l'irrequietezza della pittura con la luce; la fotografa descrive le atmosfere marine della Versilia, nel succedersi delle ore del giorno, dalle rarefatte albe al crepuscolo passionale e dorati, oppure freddi di sfumature livide

tra mare e cielo. In qualche immagine — sono tutte in bianco e nero — c'è un compiacimento rimando alla Venezia di Rottler, ma sostanzialmente il racconto è impostato su una semplicità estrema, ineccepibile, quasi astratta e fatta di luci e riflessi, da quelli dell'acqua a quelli dei lampioni del lungomare o dei fari sul molo, oppure della neve sulle cabine e sulla spiaggia. Pochi altri elementi rompono questa voluta, rigorosa monotonia: un vecchio ciclista, delle vele lontane, una coppia di monachine sulla battigia a prender aria... immagini non inedite ma assai poetiche ed efficaci, inserite in una geometria naturale fatta di elementi essenziali, puri, melodiosi come in una musica composta di poche note.

La Papi ha una lunga consuetudine a questi luoghi, tra le Apuane aguzze e il Tirreno piatto come una tavola, ed ha frequentato Montale, anch'egli di casa in Versilia. Il grande poeta, che per scherzo a volte si firmava Eusebio, ha scritto per Dominique, nel '65, una poesia breve, quasi una filastrocca, finora inedita, che comincia così: «Il mare è largo e profondo / ora calmo ora furibondo / con ostriche e patelle / tutte buone, non tutte belle / con barche e sandolini / grossi polpi e granchiolini / il mare del Forte è una gazosa / troppo a lungo si riposa; / per questo è il preferito di Montale / che come nuotatore nulla vale (...).»

Ela Caroli

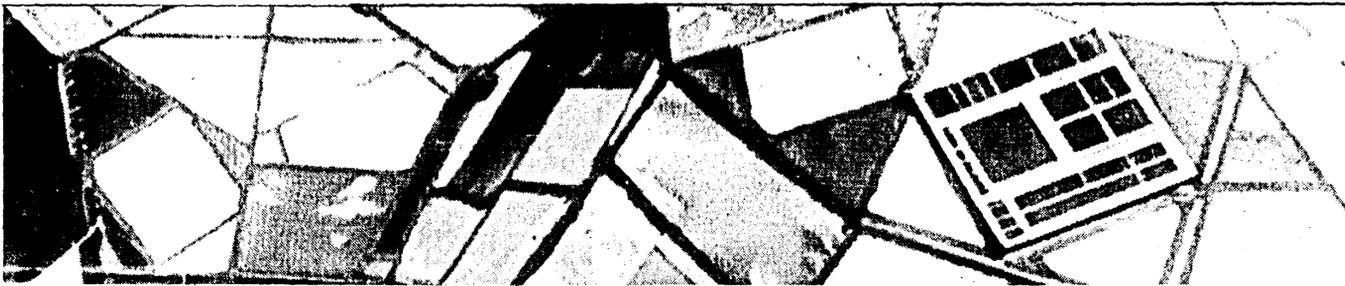
il sabato pomeriggio costa meno



Quando si è lontani e si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. Il sabato pomeriggio dall'una in poi, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi i saluti costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva del sabato: anche la domenica, tutte le sere dopo le 10, in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE NAZIONALE	
Da lunedì a venerdì	ore 8 8.30 13.00 18.30 22.00 8
Sabato	
Domenica e altri giorni festivi	

■ Tariffa ridotta notturna e festiva. Riduzione del 50% circa.	□ Tariffa ridotta serale. Riduzione del 30% circa.	■ Tariffa di punta. Aumento del 30% circa.	☒ Tariffa ordinaria.
--	--	--	----------------------



I MATERIALI PIÙ DEL 2000

Il guscio dell'uomo

di ORESTE PIVETTA

I nostri antenati si accontentavano di una grotta, che iniziavano ad abitare senza troppe preoccupazioni estetiche: un guscio solido che li proteggesse nelle fredde notti, dal sole di mezzogiorno, dagli animali feroci. I loro parenti di pianura sentirono ugualmente il bisogno di coprirsi e incrociarono sulla loro testa due rami e poi altri due. E capirono che si poteva tenerli più alti per non rimanere sotto di essi inevitabilmente piegati in due. Nacque, di legno e frasche, oppure di paglia, la casa, con il tetto a capanna, spiovente, che lasciava scorrere l'acqua e la neve. Dove non c'erano le grotte e, per l'aridità del suolo, gli alberi erano bassi e rari, si provarono ad impastare terra, a tenerla assieme con lo sterco degli animali o semplicemente con l'acqua.

Trascorso qualche millennio, dismesse le grotte per crolli o inquinamento, salvo qualche eccezione (e non solo in Cappadocia: le grotte di Matera o le baite delle Alpi centro-occidentali che usano per pareti o per coperture massi erratici di granito disposti in modo opportuno, oppure gli appartamenti multisala dotati di ogni confort ricavati scavando nel sale in profondità in alcune zone desertiche dell'Australia), si continua in fondo ad abitare, come allora, in case di legno e di terra.

Non illudiamoci di avere scoperto novità davanti ai nostri casermoni pluripiano: prima di Roma si faceva ben di peggio. I grattacieli risalgono all'epoca della torre di Babele ed in fondo, proprio oggi, in epoca di telematica e di indifferenza dei luoghi di vita e di lavoro in conseguenza della simultaneità delle comunicazioni, sarebbe difficile pensare a qualche cosa di concettualmente più arretrato.

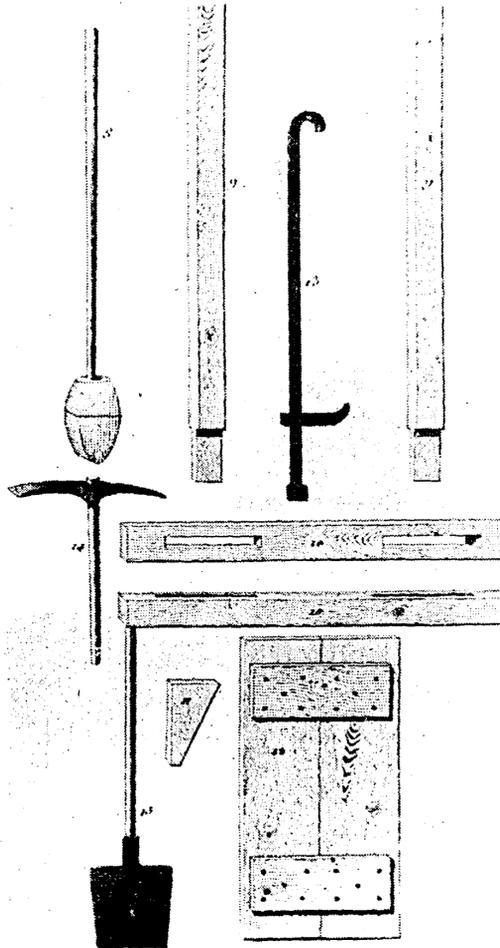
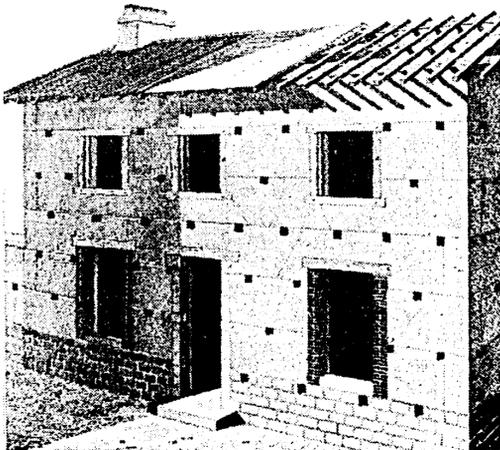
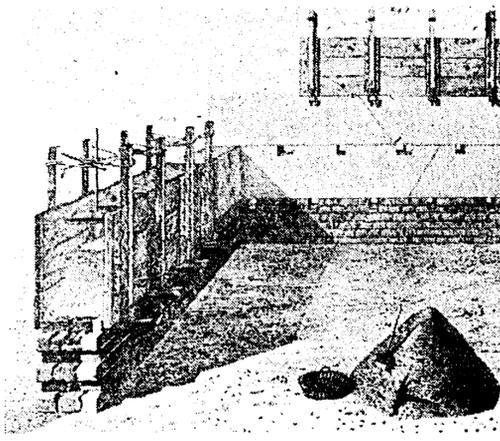
Più che la casa, cioè la sua forma e la sua struttura, la rivoluzione tecnologica sembra aver investito i servizi che le sono collegati: è ormai facile ad esempio ritrovare una centrale di riscaldamento per qualsiasi condominio diretta da un cervello elettronico che saprà governare la distribuzione del caldo a seconda dell'insolazione, della temperatura esterna e di quella interna, appartamento per appartamento, locale per locale.

Oppure illuminazioni particolari, luci che non danneggiano la vista, moquette (che non sono poi altro che tappeti impoveriti dei loro disegni antichi), miscelatori d'acqua che gradano caldo e freddo, rubinetti che addirittura si aprono come un cancello: con la cellula fotoelettrica. Ma sono piccoli accorgimenti, che rievocano tecniche vecchie, qualche volta ricostruendo addirittura, artificialmente, condizioni naturali consentite dalla imperfezione dei precedenti materiali e delle precedenti tecnologie. Ad esempio la finestra tradizionale era di legno, con probabili imperfezioni nelle connessioni, nelle chiusure, con dispersioni. Ma il filo d'aria che lasciavano filtrare serviva a rinnovare il microclima interno e aiutava a respirare. Le finestre d'alluminio che si possono produrre oggi tagliate corte con gli spifferi, ma anche con i benefici effetti di questi. Sigillati in casa, è il caso di ammettere. Con la conseguenza che per scrivere «cuore» su un vetro appannato come i fidanzati di Peynet sarà necessario armarsi di bomboletta spray produttrice di vapore. E per il ricambio d'aria, il condizionamento integrale diventerà obbligatorio giorno e notte.

Costruire «in the nature of materials», sosteneva invece Frank Lloyd Wright, costruire cioè secondo la natura dei materiali a disposizione, quindi rispettando la «morfologia» dei luoghi non solo per le forme o i modelli ma anche per ciò che serve a costruire. Vittorio Gregotti scrive oggi che «i materiali della tradizione costruttiva storica dell'architettura hanno ormai perduto per il progetto, nel periodo della infinita trasformabilità chimico-fisica della materia, gran parte della forza indicativa della loro storia, se non in quanto memoria di tecniche e di simboli».

Renzo Piano, presentato fino a qualche anno fa come il più innovativo degli architetti per aver fatto ragione di forza del suo Beaubourg l'esposizione brutale di strutture e condutture, rimanda invece ad un uso «naturale» dei materiali, dove naturale sta per «onesto nel rapporto con i luoghi e con gli obiettivi del progetto».

Mi parla ad esempio del suo «teatro» per il Prometeo di Luigi Nono e mi spiega che non si poteva usare il legno che rifrangere il suono in modo particolare, perché il teatro Lirico (simbolo quasi di una perfezione costruttiva e sonora) è di legno, perché il Prometeo suggeriva l'idea di una nave e perché il compositore vedeva la sua musica nascere da diversi punti disposti a varie altezze di una ideale cassa armonica. Di legno, appunto, come la cassa di un violino o di una chitarra. Malleabilissimo perché i fogli di legno incollati uno sull'altro si possono piegare secondo



le curvature necessarie e le resistenze imposte dalla struttura. Renzo Piano mi mostra anche i bracci che sostengono il padiglione creato per la mostra itinerante dei computer Ibm. Qui prevale una ideologia «ecologica», tesa quasi a dimostrare la non conflittualità tra la natura, al servizio dell'uomo, e la modernità del computer. Così che ancora il legno, incollato e piegato, unito per giunti di alluminio, sorregge fogli di policarbonato pressati a piramide, che hanno la trasparenza del vetro, ma una robustezza straordinaria. La trasparenza vuole dare continuità al rapporto tra spazio espositivo delle tecnologie Ibm e la natura intorno (il padiglione è sempre stato collocato in luoghi verdi: i giardini del Trocadero a Parigi oppure il Parco Sempione a Milano). Il policarbonato sostituisce il vetro, ma l'anima di questa macchina d'esposizione (macchina anche perché rapidamente smontabile e rimontabile) è il legno, unito all'alluminio.

Tradizione e innovazione, policarbonato e legno, dunque si uniscono per una funzione eccezionale. Il padiglione Ibm rappresenta un'occasione straordinaria, forse irripetibile.

Ad un impiego pressoché industriale sta pensando invece Renzo Piano per l'alluminio, adattabilissimo a chiudere strutture in cemento armato o ferro di un qualsiasi palazzo d'abitazione o d'uffici.

Sarebbe stato in fondo il sogno del grande lattoniere Jean Prouvé, francese di Nancy, che aveva preso alla lettera l'insegnamento di Viollet-le-Duc: «Comincia l'era dell'ingegnere, cioè dell'uomo che si dedica alla costruzione». Costruttore senza eccessi formalistici era appunto Prouvé, nato a Nancy nel 1901, fabbro ferraio alle prese giorno dopo giorno con la materia, tra incudine e martello. Nel 1925, l'introduzione della saldatura elettrica liberava Prouvé dai vincoli della fucina e gli permetteva di sognare e progettare: case, grandi case, ovviamente di lamiera, saldata e piegata. Coraggioso e tenace, Prouvé inventò «Bips», casa di vacanza, smontabile e trasportabile su un camioncino, l'aeroclub Roland Garros di Buc, fabbricato in officina e messo in piedi in due settimane, mediante bullonamento, e il suo trionfo, tra il 1937 e il 1939, la casa del popolo di Clichy, «il gala della lamiera piegata».

Prouvé continuò incessantemente a progettare. Per la «Casa dei giorni migliori», costruita in sette ore per l'Abbe Pierre e i suoi compagni di Emrnauz, all'epoca in Francia della peggior crisi degli alloggi, nel 1966, meritò l'entusiasmo di Le Corbusier: «La più bella casa che io conosca. Il più perfetto strumento per abitare, la casa più scintillante che sia stata mai costruita... e tutto ciò è vero». Ma l'elogio di uno dei maestri del Movimento moderno non servì allo sviluppo di una industrializzazione leggera nel campo della abitazione unifamiliare, la speranza profonda e rigeneratrice del fabbro ferraio di Nancy, che si diede, con la stessa persistenza, a disegnare poltrone e mobili e persino una bicicletta (ripresa oggi, in tempi di revival ciclistici, da una nota azienda italiana).

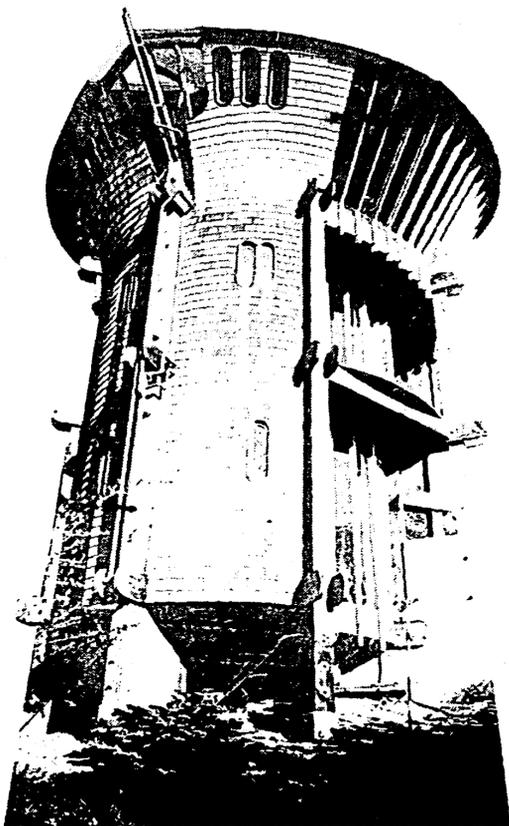
Senza fortuna e senza fama, Jean Prouvé, come altri. Come ad esempio Francois Coignet, propagandista nel XVIII secolo del pisé, terra pressata in caserme di legno, come fosse oggi calcestruzzo. Oppure come Francois Coignet, inventore di un altro impasto da costruzione, il beton, che si ricorda soltanto per la macchina che ne ha preso il nome (betoniera).

Sono i padri (o alcuni dei padri) perché la rivoluzione tecnologica nel campo dei materiali da costruzione andava avanti di pari passo in Francia, in Germania e in Inghilterra) se non del calcestruzzo (perché anche i romani lo conoscevano e la cupola del Pantheon può essere considerata una buona dimostrazione della sua resistenza all'usura) almeno di un uso diffuso del calcestruzzo, fino al suo trionfo nel matrimonio con il ferro. Matrimonio d'interesse, che, secondo ogni storia dell'architettura, segnerà una tappa determinante nei modi di costruire e abitare. Senza troppa convinzione all'inizio, perché di strutture poco si doveva parlare e calcestruzzo era soltanto un materiale povero che valeva la pena di coprire con marmi, pietre, colonne e fregi, esattamente come nel 1777 aveva insegnato il conte d'Artois, che aveva fatto costruire in tempo record (sette settimane per scommessa con Maria Antonietta) il palazzo di Bagatelle in muratura a secco, intonacata e dipinta a tal punto da simulare perfettamente una costruzione di pietra.

Ma il conte d'Artois respirava ancora evidentemente «estetica medioevale», che collegava l'idea della bella forma a quella della bella materia, mentre proprio il neoclassicismo civile francese riscopriva ciò che era in uso nelle costruzioni povere della provincia, non la «bella materia» ma il volgare concrete, risposando l'ideale architettonico vitruviano della semplicitas.

Che nuova, è diroccata

L'architettura post-moderna, come reazione al «liscio e piatto» dominante, si sfoga con forme strampalate e distruggendo i vecchi materiali. Ma nel futuro del nostro abitare c'è ancora tanto calcestruzzo, e anche parecchio marmo



Quando si iniziò a comprendere le possibilità espressive del cemento armato si era ormai alle soglie del razionalismo in architettura, che nasceva per alcuni presupposti storici, economici e culturali come l'avvento delle tecnologie industriali e della standardizzazione, la razionalità della forma architettonica come conseguenza dell'approccio oggettivo alle esigenze funzionali, la negazione della concezione dello stile, il criterio sociale delle scelte. Quel che significò questa novità d'approccio con la necessità di costruire e progettare si vide ben presto. Grossolanamente si potrebbe riassumere: molte superfici piate, vivacità affidata ai volumi, all'alternanza dei vuoti e dei pieni, semplicità, legame intimo di ogni costruzione con la funzione, abolizione delle linee curve, condanna degli ornamenti («delitto» arrivò a scrivere Adolf Loos), modernità affidata alla schematica applicazione di queste regole, idea della

casa insomma come un'utile «macchina per abitare». Il tutto ebbe così conseguenza anche dentro casa: Le Corbusier si misurò più volte con il problema degli arredamenti, Marcel Breuer inventò la sedia in tubolare di acciaio (pratica, leggera, igienica, moderna, contemporanea) e Charlotte Perriand scrisse: «Valore estetico. Il metallo dei mobili ha lo stesso ruolo del cemento nei confronti dell'architettura. È una rivoluzione. L'estetica del metallo... Unità in architettura e tuttavia ancora poesia. Una bellezza lirica rigenerata dalla scienza matematica...».

La storia del calcestruzzo (e del ferro) si arricchisce di nuove espressioni: da Mendelssohn a Gaudi, che impararono a modellarlo come fosse burro o a scolpirlo come fosse marmo. Mezzo secolo, più o meno, è passato, fissando se non il trionfo del Movimento moderno, approdato piuttosto alla ripetitivi-

tà e alla noia dell'International Style, cioè del «liscio e uguale in tutto il mondo, almeno la totale affermazione del calcestruzzo. Ancora di impiego limitato restano materiali più aggiornati (vetrosine) per tamponature e coperture. Non parliamo neppure poi di standardizzazione e di prefabbricazione in Italia, possibili solo se c'è larga programmazione degli investimenti (ci sta provando l'Edilnord a Milano 3 con la posa a secco di tamponamenti, divisori, serramenti e rampe di scale). La reazione al «liscio e piatto» di questi anni ruggenti e recenti si trascina dietro una riconsiderazione dei materiali. Il gruppo americano SITE addirittura li distrugge metaforicamente creando breccie artificiali».

Vasseur ha utilizzato soltanto piatte e conchiglie in una delle realizzazioni più kitsch mai pensate (visibile a Louviers, Francia). Molte possibilità offrono ancora i copertoni dismessi dalle automobili e riempiti di terra. George Plumb ha eretto muri, tetti, torri, con le bottiglie, che ci si augura non abbia svuotato da solo, a Duncan nella Columbia britannica.

A Milano invece, nel cortile della facoltà di Architettura, alcuni studenti hanno eretto abitazioni a cupola utilizzando soltanto mattoni a secco, prodot-

riguarda, cadendo nel novero dei paesi sottosviluppati, dove, tra generico rifiuto dell'International Style e post-moderno, ricompaiono medioevali nobili materiali: James Stirling ad esempio riveste in marmo l'imponente Galleria di Stato di Stoccarda, mentre Philip Johnson nel suo ultimo grattacielo di New York usa grandi lastre di granito invece del solito antiquato vetro-acciaio. Intanto i giapponesi

bianco di Carrara per il teatro di Genova. Marmo dunque, sempre più marmo: bello, liscio, levigato, multicolore, a venature, a rosette. Costosissimo però e con problemi di cantiere non indifferenti, perché la sua posa in opera richiede alla specializzazione. Il rilievo non è marginale e impone una distinzione:

Due esempi di architettura eccentrica: uno showroom del gruppo commerciale BEST a Sacramento, California, progettato dal gruppo SITE, un'organizzazione composta da architetti, tecnici ed artisti che studia nuove soluzioni per gli edifici e gli spazi pubblici; e sinistra la casa torre di Val Agnoli a Sirmione Beach. Dall'originalità alla norma. In alto, alle origini del calcestruzzo moderno, la tecnica della costruzione in pie. L'illustrazione è tratta da «La visione di una nuova architettura», di Peter Collins, edito da Il Saggiatore.



in muri perfetti o addossando ad essi cumili di mattoni, sintomo di indeterminatezza e di crisi. Al campo solo del naïf, appartengono invece bottiglie, cassette, lattine, piatti. La residenza di Clarence Schmidt a Woodstock è ad esempio un irragionevole collage di cassette di verdura. Robert

il secondo tecniche antiche. Hanno pensato al Terzo Mondo affamato e ripensato ad una frase dell'ex presidente del Messico Echevarria: «Il peggior errore dei paesi sottosviluppati consiste nel lasciarsi imporre modelli di vita dei paesi sviluppati. Ma non sarà questa, ovviamente, la novità che ci

producono perfette imitazioni marmoree in vera plastica. Ettore Sottsass costruisce divani in marmo. Aldo Rossi sceglie il

marmo e graniti per un futuro aulico, da corte imperiale o da biblioteca statale, vecchio calcestruzzo per quello Iapc.

domani

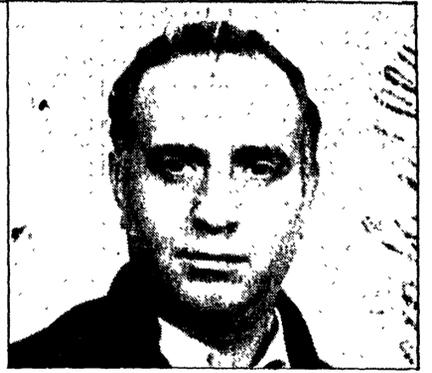
IL MATERIALE SOFTWARE di ITALO CAMMARATA
PRODOTTI SPAZIALI di GIORGIO BRACCHI

Così la polizia a poco a poco è riuscita a scoprire l'atroce fine di Stefania Bini

E dopo l'omicidio il ricatto

«È un lucido criminale, ma s'è tradito»

Lo zio della vittima, Mario Squillaro, dopo il delitto non si era nascosto ma aveva offerto tutto il suo «aiuto» ai genitori della ragazza per incassare il «ricatto» - Le telefonate e le lettere scritte dalla donna che viveva con lui - Un precedente incontro alla fermata dell'autobus



Stefania, lo zio, la convivente

Una storia a tinte fosche, orribile e tetra, che ruota attorno a tre personaggi.

La vittima Stefania Bini, una ragazza vivace, piena di vita. Vive con i genitori in via Gerolamo Vitelli 10, nel quartiere Aurelio. Piccola e media borghesia: impiegati, professionisti, commercianti. Commerciante, appunto, è il padre di Stefania, Mauro, proprietario di un negozio di alimentari vicino a piazza Irnerio. Un tenore di vita normale. Stefania è iscritta al liceo classico Dante Alighieri, in via Ennio Quirino Visconti, nel quartiere Prati. Frequenta la prima liceo, sezione «C». Il 20 ottobre, giorno della sua scomparsa, sta appunto recandosi a scuola, quando non la vedono tornare, i genitori pensano dapprima a una fuga. Ma compagni di scuola e amici temono il rapimento. Stefania è bella: alta 1 metro e 65, ha occhi chiari, capelli biondi corti, con una «frezza» bianca che spiove sulla fronte. «Qualcuno potrebbe averla rapita per stuprarla», dicono.

L'omicida: Mauro Squillaro, 51 anni, originario di Salerno, calzolaio. È imparentato con i Bini. Ha sposato Ernesta Castellani, sorella della madre di Stefania, ma s'è separato diversi anni fa. Vive con una donna, Vincenza Di Novi, anche lei di Salerno, da cui ha avuto un bambino, Mario jr, e che ha portato con sé i due figli di primo letto. Ha casa e bottega nel seminterrato di via Sessoriana 6, nel quartiere Esquilino. Le testimonianze non sempre concordano. Qualcuno lo ricorda come un tipo cordiale, pronto alla battuta, «offriva caffè e cornetto ai conoscenti», ricorda un vicino. Un altro, Mario Stolfi, ricorda che «giocava sempre a carte con lo stagionato». Un operaio asserisce che «negli ultimi tempi era su di giri. Affermava di aver ricevuto un bel gruzzolo da certi parenti in Canada».

La complice: Vincenza Di Novi. Nella vicenda, almeno alle prime apparenze, ha un ruolo secondario. Afferma di non aver mai saputo nulla del delitto. Ma sembra che proprio lei abbia scritto le lettere inviate alla famiglia Bini con le richieste di riscatto. «Mario mi diceva che quelle erano copie di quelle spedite dai turchi. Bisognava renderle chiare», è la sua difesa, resa precaria dal fatto che scriveva sui fogli del diario di Stefania. Vincenza Di Novi si è lamentata della vita di inferno che conduceva con Mario Squillaro, definito «un despota, un aguzzino».

g. c.



Qui sopra, la casa nella quale è stato rinchiuso il cadavere di Stefania Bini. A destra, la giovane vittima in un'istantanea scattata a scuola poco prima del rapimento. Accanto al titolo, Mario Squillaro, l'assassino. Sotto a sinistra, la convivente arrestata con lui; a destra, la stanza del seminterrato all'Esquilino dove era stata «spolpata» la sventurata ragazza.



di aver incontrato suo zio alla fermata del bus di via Baldo degli Ubaldi (la stessa dove è stata poi vista per l'ultima volta) e di essersi fatta accompagnare a casa. Questo episodio non provava ovviamente nulla contro Squillaro, ma appena lo ebbero appreso i funzionari della mobile intuirono di dover stringere i controlli su Mario Squillaro. Seppero così di un viaggio ad Istanbul per conto della famiglia, alla ricerca di Stefania in qualche harem o bordello turco (i genitori sborsero a Squillaro 6 milioni) e di un viaggio in Canada. Tutte località citate durante il famoso caso Orlandi, che tanto aveva colpito i coniugi Bini (non a caso i familiari si affidarono allo stesso legale che si occupava di Emanuela).

Appena appresi questi particolari, i poliziotti si insospet-

rono al punto di chiedere l'intercettazione di un telefono usato da Squillaro e lo pedinarono giorno e notte. Siamo arrivati a due settimane fa. I controlli provavano però senza dubbio una truffa ai danni della famiglia, se non un'estorsione in piena regola. Bisognava però avere la certezza del rapimento. L'ultimo particolare inequivocabile è stato fornito contemporaneamente dagli stessi genitori di Stefania e dall'assassino. I genitori confidarono a Squillaro qual era la cifra raccolta fino a quel momento (460 milioni), e l'uomo s'affrettò a chiedere proprio quella somma. «A chi avete detto quanti soldi potevate pagare?», chiesero gli inquirenti ai genitori. «A Mario», fu la risposta. La confessione ha chiuso le indagini.

Raimondo Bultrini



È stato definito dagli investigatori «un lucido criminale», ed il suo caso «quasi da manuale». Mario Squillaro ha dato filo da torcere per quasi un anno ad inquirenti e familiari. Non si nascondeva nell'ombra, anzi era sempre presente nell'abitazione dei Bini, nonostante i vecchi rancori seguiti alla separazione dall'ex moglie, zia di Stefania per parte di madre, e il suo unico errore? «risponde un funzionario — Forse aver portato avanti il suo diabolico gioco troppo a lungo».

Il gioco, se così si può dire, comincia subito dopo la scomparsa di Stefania. L'assassino offre il suo aiuto ai genitori della ragazza, dice di conoscere molta gente della malavita, anche stranieri. La polizia è tenuta all'oscuro, e così non dà alcun peso alla prima telefonata di una donna che fingeva di parlare straniero (la nonivente di Squillaro). Nemmeno la prima lettera aiuta gli inquirenti, anche se dimostra — con una pagina del diario di Stefania — la credibilità dei rapitori.

La seconda telefonata è più interessante. In solita dritta chiede oggetti personali di Stefania, scarpe bianche e calzoncini corti. Le ipotesi sono due: è stata Stefania a chiederli, e può essere viva, oppure a rapirla è stato un vecchio conoscente. Dopo mesi di silenzi, e lettere scritte con volere sereno, Stefania riprova sullo stile dei comunicati Turkese per la Orlandi («Se mantenevo massimo silenzio per fine di marzo Stefania venire casa»), si aggiunge l'ipotesi dei rapitori stranieri. Ma è una pista impossibile da seguire.

Gli investigatori pensano così di puntare sui conoscenti e sui parenti. Sfolgiando gli archivi della questura, uno solo risulta già «schedato». E lo zio Mario Squillaro. Aveva portato a termine piccole truffe e qualche furto.

Gli inquirenti «scondano» il terreno, e cercano di raccogliere più informazioni possibili sui rapporti tra quest'uomo e i genitori di Stefania. I coniugi Bini sembrano molto legati a Squillaro, ma non confidano nulla sul conto del loro ex cognato alla polizia. Qualcosa trapela ugualmente, in particolare un episodio che risaliva all'estate dell'84. Un giorno Stefania aveva confidato ai genitori

Una lettera di precisazione

I Gc: «Non abbiamo percosso il giovane dopo il concerto»

A 48 ore dalla denuncia c'è una smentita ufficiale dei carabinieri sulla vicenda del giovane M. Cavallieri, 15 anni, fermato la sera dell'8 agosto dopo il concerto di Vasco Rossi a Santa Severa e — secondo il suo racconto — picchiato nella locale stazione dell'Arma. Con una lettera al nostro giornale il dirigente della Legione carabinieri di Roma, colonnello Rodolfo Guarino, si dichiara «sconcertato» per la notizia pubblicata sulla base della lettera di denuncia dei genitori del giovane, comparsa su «Paese Sera». Nell'articolo si faceva rilevare il silenzio dei militari a proposito della lettera-denuncia di Letizia Bernardi e Massimo Cavallieri, genitori del ragazzo. Un silenzio che impediva una valutazione obiettiva dell'episodio, che ci era apparso — così come denunciato alla stessa Procura della Repubblica — gravissimo ed allarmante. Si parlava addirittura di percosse, olio di ricino e

minacce contro il quindicenne, ritenuto responsabile di aver lanciato un sasso contro il pullman dei Gc. Ma ecco la lettera del colonnello Guarino: «Sono rimasto sconcertato — scrive Guarino — per la notizia apparsa il giorno 13 corrente a pagina 15 del suo giornale dal titolo «Nostro figlio pestato in una stazione dei Gc». A parte il merito di quanto in essa riportato e su cui l'autorità giudiziaria sarà chiamata a giudicare, le faccio presente a titolo di collaborazione e per rispetto della pubblica

opinione che: presso il Comando della stazione di Santa Severa non sono state commesse le violenze riportate nel citato articolo; qualsiasi trasgressione in tale campo, nell'Arma, come è noto, trova immediato riscontro punitivo, indipendentemente dalle decisioni dell'autorità giudiziaria; il rispetto del cittadino e la salvaguardia proprio dei più indifesi, costituiscono le motivazioni più esaltanti del nostro patrimonio morale e professionale».

Resterà in galera il perito tecnico che nella notte di domenica ha violentato una ragazza, dopo averla «convocata» nella sua abitazione con la promessa di un lavoro. L'uomo si chiama Massimo Bistarini e dopo l'interrogatorio a Regina Coeli, dove è finito in seguito alla denuncia della giovane Maria Agata M., è stato incriminato dal magistrato Santacroce, per sequestro di persona a fini di libidine e violenza carnale. Secondo le indagini dei carabinieri, Massimo Bistarini non è nuovo a «imprese» di questo genere e nell'ottobre dello scorso anno avrebbe usato la stessa «tecnica» per aggredire e tentare violenza a un'altra ragazza di 22 anni. Questa tuttavia riuscì a scappare.

Maria Agata M., di Cutrofiano in provincia di Lecce, è invece caduta in pieno nella rete. Sbarcata dal suo paese nella grande città e in cerca

Si chiama Massimo Bistarini ed è recidivo

Resta in carcere lo stupratore della baby-sitter

di lavoro, aveva risposto ad un annuncio su un quotidiano. Una famiglia cercava una baby-sitter per sorvegliare un bambino solo. Nulla di sospetto. E infatti la ragazza dopo aver telefonato e preso accordi si era presentata in via Fogliano in casa appunto del perito tecnico. Questi le ha raccontato una storia anch'essa credibile: il ragazzino era ancora in villeggiatura e sarebbe tornato l'indomani, ma se Maria Agata non sapeva dove andare poteva fermarsi a dor-

mi. La giovane ancora non si è insospettita di nulla ed ha accettato il gentile invito. Le vere intenzioni di Massimo Bistarini si sono manifestate solo più tardi quando ormai la ragazza non poteva più fare nulla. È restata in balia dello stupratore tutta la notte e solo la mattina è riuscita a fuggire e raggiungere la prima caserma dei carabinieri dove ha raccontato la drammatica avventura. Ora è ricoverata al Policlinico sotto choc.

Petrocchi (Pri) muore in un incidente stradale

Ha perso la vita in un incidente stradale nei pressi di Orvieto Adriano Petrocchi esponente di spicco del Pri laziale. Nato 63 anni fa a Palombara Sabina, Petrocchi era stato eletto per tre legislature consecutive al Consiglio provinciale e aveva fatto parte della giunta di sinistra uscente come assessore al Patrimonio. Espresioni di vivo cordoglio sono state espresse dal presidente uscente Lovari, dal capogruppo del Pci alla Provincia Giorgio Fregosi, e dal capogruppo della Dc Guido Moretti. I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa di San Biagio a Palombara Sabina dove sono state proclamate due giornate di lutto cittadino.

A Roma nell'85 evasi contributi per 25 miliardi

Evasioni di contributi per un importo superiore ai 25 miliardi di lire nella sola città di Roma sono stati accertati dalla guardia di Finanza durante una serie di controlli delle posizioni fiscali di alcune imprese della città. Gli accertamenti si

risferiscono ai primi sei mesi del 1985. Evasioni di contributi per oltre due miliardi e mezzo di lire — ha reso noto la Finanza — sono state in particolare accertate presso le società Otc, Reno e Previdenza, che fanno capo al finanziere Luciano Sgarlata.

Arrestati due giovani per l'incendio di un terreno

Giuseppe Testa di 25 anni e Maurizio Rocchi di 23 sono stati arrestati dai carabinieri di Castelmadama accusati di aver incendiato un terreno di 15 ettari, coltivato a uliveto e frutteto. Gravi i danni. Le fiamme hanno anche minacciato il centro abitato della cittadina.

A fuoco la campagna della provincia di Roma

Più di 150 sono state le chiamate a cui hanno dovuto rispondere i vigili del fuoco nella giornata di ieri. Le fiamme sono divampate in varie zone della provincia di Roma, distruggendo coltivazioni e sottobosco. Soprattutto intorno a Campagnano i pompieri sono stati a lungo impegnati dal fuoco.

GIORNI D'ESTATE

MASSENZIO

E questa volta «Disney Night»

● SWIM-IM (Piscina delle Rose - Eur - Viale America, 30 - lire 10.000 proiettore piscina, spogliatoio e servizi) Dal 22 alle 2 di notte selezione da «Gold Diggers of 1937», «Hollywood Hotel» (1937) «Presenting Lily Mars» (1943) «Belle of Nineties» (1941), Carosello Disney n. 1, Jazz film.

● SPAZIOVIDEO — «Cronaca» - materiali video sugli armamenti, l'equilibrio atomico, i movimenti pacifisti. A seguire, selezione video sul Centroamerica (El Salvador, Nicaragua, Guatemala).

I programmi di oggi

● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Quegli indimenticabili inarrivabili, interminabili anni 80. La ricerca degli anni perduti: «Disneynights».

SCHERMOGRANDE
Il libro della giungla USA 1967. Regia di Wolfgang Reitherman
Pinocchio USA 1940. Regia di Walt Disney
Le avventure di Bianca e Bernie USA 1977. Regia di W. Reitherman

SCHERMOFESTIVAL
Sentieri selvaggi ovvero...

come abbiamo imparato ad amare il cinema tra epidocchia, «essa» e cineclub
O' sole mio Italia 1945. Di Giacomo Gentilomo
Piccola santa Italia 1954. Di Roberto Bianchi Montero
Il barcaiolo di Amalfi di Mino Roli

TERZOSCHERMO
Kinderkino
Carosello Disney n. 1 USA 1955. Film d'animazione
Classici del «mutos»
Il ladro di Bagdad USA 1924. Regia di Raoul Walsh
Stelle di Cinecittà: Luisa Ferida
Fedora Di Camillo Mastrocinque

«Progetto Mare», ultimo atto

● PROGETTO MARE (Lungotevere della Vittoria) - CINE-MA: Profetie: ore 21: «L'ultima onda» di Peter Wer, con R. Chamberlain e D. Hammett. Ore 24 «La notte dei morti viventi» di G.A. Romero, con D. Jones e J. O'Dea. VIDEO: Acque scatenate: ore 22 «Su-

«Duro» scontro tra mercanti

TEATRO

● NETTUNO — Questa sera (ore 21,30) per il 2° Incontro con il Teatro Comico-Satirico, la compagnia Teatro di Tradizione presenta il duro scontro tra mercanti nel... «Il mercante di Venezia» di William Shakespeare, con Mario Carotenuto, Paola Tedesco e Massimo Dapporto. La regia è di Nucci La Dogana.

● TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA — Ultima replica, oggi (ore 21), de «L'annuncio» di Publio Terenzio Afro. La messinscena è del Teatro alla Ringhiera, la regia di Franco Molè e gli interpreti sono, tra gli altri, Martine Brochard e Paolo Ferrari.

Ieri a Roma minima 17° massima 36°

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Mostre

■ **MUSEO NAPOLEONICO.** La Sovrintendenza comunale ai Musei comunica che il Museo Napoleonico di via Zanardelli rimarrà chiuso al pubblico venerdì 16 e per tutti i pomeriggi del mese di agosto.

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE»** (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via delle Quattro Fontane 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 9-13.30.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31

ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

■ **CASTEL S. ANGELO.** Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivo 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto.

■ **PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARBO.** 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori) che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura data dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenico Caravaggio, Salvator Rosa. Ore 9-13.30. Fino al 30 settembre. Ingresso gratuito.

■ **GALLERIA ALTERNATIVA** (via del Babuino, 164). Trenta disegni di Ivan Claudio Celli. Conservazione e donazione alla Fondazione all'artista intitolata al prof. Carmine D'Angelo. Fino al 30 agosto, orario 21-23. Biglietto ingresso lire 1.000.

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 322153	L. 7.000 Tel. 322153	Nudo e selvaggio (Prima) - (17-22.30)
AFRICA Via Galia e Sidama Tel. 83801787	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE Via Lida, 44 Tel. 7827193	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 5.000 Tel. 8380930	Chiusura estiva
AMBASCiatori SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 5.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 5.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 7.000 Tel. 353230	La casa (Prima) - (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 7.000 Tel. 6793267	1997. Il principio dell'Arca di Noè - F (17.30-22.30)
ATLANTIC Via Lida, 745 Tel. 7610656	L. 5.000 Tel. 7610656	Le schiave bianche di R. Garret - E (17.30-22.30)
AUGUSTO Via S. Emanuele 203 Tel. 555405	L. 5.000 Tel. 555405	L'ambizione di James Penfield di R. Eyre C. S. V. Emanuele 203 (17.30-22.30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Tel. 3581094	Ore 18 Orlando Furioso. Film di L. Ronconi. Ore 20.30 Molière di I. Mouchicini (17.30-22.30)
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Tel. 7.000 Tel. 7.000	L. 7.000 Tel. 7.000	Witness, il testimone con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 Tel. 426778	L. 6.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
BRANCACCIO Via Merulana, 244 Tel. 735255	L. 6.000 Tel. 735255	Una poltrona per due di J. Landis - SA (17.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 4.000 Tel. 7615424	Rue Barbare di Gilles Néhat - DR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 7.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798957	L. 7.000 Tel. 6798957	Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mkhalkov - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 3.500 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584	L. 6.000 Tel. 350584	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina, 232-b Tel. 295606	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	L. 6.000 Tel. 380188	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000 Tel. 857719	Nightmare dal profondo della notte (Prima) - (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 892906	L. 3.500 Tel. 892906	Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556	L. 7.000 Tel. 6797556	Nightmare dal profondo della notte (Prima) - (17.30-22.30)
EURICINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 6.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	L. 6.000 Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	L. 6.000 Tel. 4751100	SALA A: Un anno vissuto pericolosamente di P. Wer - A (17.45-20.10-22.30) SALA B: Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - SA (17.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848	L. 4.500 Tel. 582848	Chiusura estiva
GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946	L. 5.000 Tel. 8194946	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16-45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7598602	L. 5.000 Tel. 7598602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 380600	L. 6.000 Tel. 380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 Tel. 858326	L. 7.000 Tel. 858326	Chiusura estiva
INDUINO Via G. Induno Tel. 582495	L. 5.000 Tel. 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 6.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chabrera Tel. 5126926	L. 4.000 Tel. 5126926	Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 Tel. 786085	L. 6.000 Tel. 786085	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 6.000 Tel. 6794908	Chiusura estiva

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.23 - Farmacie di turno: zona centro

Officine aperte

1921: Salario-Nomentano 1922: Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acigliano e notte 116; viabilità 4212 - Acea quasi 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 380581 - Gas: pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conatermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 20631 - 6233330 - 6141735.

La città in cifre

Lunedì nati 60 maschi e 57 femmine, morti 22 maschi e 28 femmine

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

15.40 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.40 Telefilm; 19.50 «Lo sceriffo del Sud»; 20 Cartoni animati; 20.35 «Il re del quartiere»; telefilm; 21.05 Film «Baccio ragazzo brucia»; 22.40 «Capriccio e passione», telefilm; 23.30 L'enigma che viene da lontano», sceneggiato; 0.20 Teleraam sport, documentario.

Bancoroma '84/'85; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.15 Cartoni animati; 21 Film «Una giornata di Ivan Denisovich» (1971). Con T. Courtenay, A. Burks; 22.30 «L'immortale», telefilm; 23.30 Film «Quinto: non ammazza» (1969). Regia: L. Klimowski, con S. Tedd.

T.R.E. canali 29-42

14 Cartoni animati; 15 «Star Trek», telefilm; 16 «Mannix», telefilm; 17 Pomeriggio per ragazzi; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», telefilm; 20.30 Film «La stella del Sud» (1969). Con G. Segal, U. Andres, O. Welles; 22 «Star Trek», telefilm; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

TELEROMA canale 56
13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Giganti d'acciaio (L'assedio)» (1975). Regia: M. Yershov con Y. Solomin, J. Lebedev; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoons; 19 Cartoni animati; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Film «L'elegante»; 22.15 «La famiglia Holvack», telefilm; 23.15 «La grande vallata», telefilm; 10 Film «Un grappolo di sole» (1961). Regia: D. Petrie con S. Poitier.

GBR canale 47

18 «Arrivano i superboys», cartoni; 18.45 «La grande vallata», telefilm; 19.35 «Il cacciatore», telefilm; 20.25 Film «Il difetto di essere moglie», (1974). Regia C. Goretti, con M. Jo-bergt, G. Depardieu; 22 Servizi speciali Gbr nella città; 22.30 I falchi della notte; 23.45 Qui Lazio.

ELEFANTE canale 48-50
9 Buongiorno elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Gung Din»; 16.30 Film «L'allegro fantasma» (1941). Con A. Chelini, Totò; 18 Laser, rubrica; 19.50 «I viaggi e le avventure», documentario; 20.25 Film «Le cinque chiavi del terrore» (1965). Regia: F. Francis, con P. Cushing, C. Lee; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua - Giochi, premi e promozioni commerciali.

RETE ORO canale 27

14.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 15.30 Film «L'uomo che uccise se stesso»; 17 «I buffoni dello spazio», cartoni; 17.30 Basket.

Il Partito

OGGI
CASTELLI — Proseguono le Feste de l'Unità di NETTUNO e MONTELANICO. ARTENA ore 20 C.D. + Gruppo (Piccareta). TIVOLI — MORRICONE ore 21 Festa de l'Unità proiezione del film «Addio a Berlinguer».

18.30 dibattito su: «Pace e fame con Dario Mengagli e Massimo De Franchi. Continuano le Feste de l'Unità di ALTEA, ACQUAFRENDE e ONANO. Iniziano le feste di CAPRANICA e CASTIGLIONE IN TEVERINA.

ACEA
COMUNICATO AGLI UTENTI
Per festività sostitutiva prevista dal Contratto Collettivo di Lavoro, venerdì 16 agosto p.v. gli Uffici dell'Azienda, compresi quelli distaccati di Ostia, del Verano e di Via Monte Meta, rimarranno chiusi al pubblico.
Saranno, comunque, assicurati i normali servizi di turno previsti nei giorni festivi.

VIAGGI IN COMPAGNIA CON QUALCOSA DI PIU'

trattoria
"taverna dei quaranta"
società cooperativa a r.l.
Piatti casalinghi della cucina romana
Prodotti genuini a prezzi controllati
MARTEDÌ e VENERDÌ PESCE FRESCO
Aperto tutto Agosto fino all'1 di notte
00184 Roma Tel. (06) 736296
Via Claudia, 24 - Colosseo (domenica chiuso)

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 811) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ALLE 21.30 Un fantasma a ciel sereno scritto, detto e interpretato da Sergio Ammirata.
ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARCOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEI (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo
ALLE 21.15. Che passione il varietà con Firenze Fiorentina e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna.
GIOMIE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 43-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stella 18) Riposo
METE-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Teppolo 43-51 - Tel. 360755) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - Tel. 6548735) Riposo
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Viale del Corso, 3-a - Tel. 5895782) Riposo
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Galvani, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Viale Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo
Alle ore 21. «L'annuncio di Publio Terenzio Afro. Con Paolo Ferrar, Martine Brochard, Franco Molè. Regia di Francesco Molè. Teatro alla Ringhiera.
TEATRO TORDONINA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLERA (Via la Borghese - Tel. 855118) Riposo
TEATRO ROMANA Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
MUSICA
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
Alle 21 (tagl. 19) alle Terme Caracalla. Turandot di G. Puccini. Direttori Daniel Oren e Nicola Samale. Interpreti principali: Galia Savova, Cornelia Murgu, Mhwako Matsumoto. Regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti.
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5400342) Riposo
ACCADemia DI FRANCOIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo
ACCADemia NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
«Selezione nazionale giovani concertisti. Invitare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 5.000 Tel. 875567	Birdy, le aili della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L. 3.500 Tel. 8176256	Chiusura estiva
DIANA Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 3.000 Tel. 7810146	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395	L. 4.000 Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 3.000 Tel. 869493	Phenomena di Dario Argento - H (16.30-22.30)
NOVICINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235	L. 3.000 Tel. 5816235	Chiusura estiva
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210	Chiusura estiva	
SCREENING POLITECNICO 4.000 Tesseria bimestrale L. 1.000 Via Teoplo 13/a Tel. 3611501	Chiusura estiva	
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Riposo		
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel. 4746930	Ridere per ridere di J. Landis - C (ora 22.30); La guerra lampo dei fratelli Marx - C (ora 21)	
TIZIANO (Arenia) Via G. Reni, 2/d Tel. 392777		

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Riposo SALA B: Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Arene

NUOVO (Arenia) Via Casilina 1816 Tel. 6181808	Top secret di J. Abrahams - C
TIZIANO Via G. Reni 2/d Tel. 392777	Riposo
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel. 4746930	La guerra lampo dei fratelli Marx - C (21) Ridere per ridere di J. Landis - C (22)

Fuori Roma

OSTIA CUCCILO Via dei Pallottini Tel. 6603186	Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	Rue Barbare di G. Bebrat - DR (VM18) (17-22.30)
FILUMICINO TRAIANO Tel. 6440045	Riposo
ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320126	Chiusura estiva
FLORIDA Tel. 9321339	Bachelor party di T. Marks - C (15-22.30)
MACCARESE ESEDRA Innamorarsi con R. De Niro e M. Streep - DR (20.30-22.30)	
FRASCATI POLITEAMA Tel. 9420479	Breakfast club - SX (17.30-22.30)
SUPERCINEMA Rue Barbare di J. Babot - DR	

Rifiutata (per ora) l'offerta di Pontello: 550 mila dollari

Falcao: no alla Fiorentina (è un nuovo tira e molla?)

Il giocatore combattuto fra il restare in Brasile e tentare la via dell'alta moda o tornare in Italia per cercare la sua rivincita - La società viola non intende modificare la sua proposta - Ancora difficoltà per Socrates al Ponte Preta

Calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Falcao si, Falcao no: l'enigma della Fiorentina continua tra conferme e smentite, tra avvicini e distanze, tra telex e telefonate. L'ultima voce proveniente dal Brasile parla di un «no» del giocatore alla squadra viola. «Abbiamo ricevuto una quarta offerta della Fiorentina e dopo un'attenta analisi, l'abbiamo rifiutata. Questo ha detto l'ex idolo di Roma al telefono ad un redattore dell'agenzia Ansa. Si rafforza quindi la voce di una intesa di massima con il San Paolo. Mancherà il determinante ok degli sponsor che permetterebbe al «divino» di incassare mezzo milione di dollari (poco meno di un miliardo) per giocare gli ultimi quattro mesi del campionato carneo.



FALCAO

Falcao racconta i suoi rapporti con Viola

«Capii a marzo che aveva deciso di liberarsi di me»

ROMA — Sai che ti dico Italia? La partita non è finita. Questo, il titolo dell'intervista rilasciata in esclusiva da Falcao a «L'Europeo», in cui il brasiliano rivela di aver ancora un sogno da realizzare in Italia: affermarsi come stella di moda e nell'occasione rievoca tutte le più importanti tappe del suo tormentato soggiorno di cinque anni nel nostro paese. In particolare, Falcao puntualizza i suoi rapporti con il presidente giallorosso Dino Viola, escludendo ogni possibilità di un «Saranno andati in un patto di casa sua» — spiega Falcao — di solito, lo vedevo negli spogliatoi, prima delle partite e dopo. L'unico punto di riferimento dei giocatori, nei primi quattro mesi dopo l'operazione al ginocchio. E per Liedholm, Falcao ha parole di grande ammirazione, definendolo «un vero gentleman» ed «un fine psicologo». Falcao dichiara di avere intuito che Viola volesse liberarsi di lui a marzo, quattro mesi dopo l'operazione al ginocchio. Il giocatore gli confessa di fidarsi di più dei macchinari esistenti in Brasile per la sua riabilitazione muscolare e chiese a Viola se, come padre e come presidente, gli consigliasse di tornare in Brasile per curare il suo ginocchio. «Non è importante quello che ti potrei dire come presidente» — replicò Viola. «Ebbi la netta impressione» — commenta Falcao — che già non si sentisse più il mio presi-

dente». Falcao giudica poi l'altro allenatore svedese della Roma, Eriksson «un tipo indefinibile» con scarsa capacità di corrente umana e nega di aver avuto scontri con i compagni, neppure con Di Bartolomeo, smentendo di essere venuto alle mani con lui e di averne chiesto l'allontanamento. Accettando di aver avuto contatti con l'inter nel tardo estate dell'83 «solo per procurarmi un accettato, come accade ora» e assicurando non essere un avido. «Se le società italiane strapagano i calciatori — dice — la colpa non è mia». Neppure il fatto di aver anticipato il ritorno in Brasile per commentare gli incontri della sua nazionale, irritando di più Viola, è considerato da Falcao una colpa: «Sono tornato in Brasile — spiega il giocatore — nove giorni dopo che la Roma aveva concluso la sua stagione. E come tutti i lavoratori, potevo disporre delle mie ferie come ritenevo. La realtà è che Viola aveva già deciso tutto da tempo. Per Falcao alla Roma non c'era più posto». Falcao giura che il contratto da tre miliardi stipulato a Viola nell'84, non coincide con la vigilia dell'importantissima finale di Coppa con il Liverpool, ma fu deciso quattro mesi prima. Quanto all'incontro con il Liverpool e al rigore che si rifiutò di tirare, Falcao commenta: «Se avessi saputo che avrei scatenato tante polemiche, l'avrei tirato senza pensarci neanche un secondo. Tanto, anche se l'avessi fatto non mi avrebbe lapidato nessuno. Graziani che sbaglia e in pratica regala la vittoria al Liverpool è ancora uno dei beniamini della Roma».

possibile viaggio in Italia. Non si sa però se abbia già prenotato il biglietto di andata e ritorno. In caso contrario il d.s. viola Nassi si è detto disposto ad una trasferta lampo in Brasile con una procura della società e con l'accompagnamento di un medico della Fiorentina che dovrebbe dare un giudizio definitivo sulle condizioni del campione brasiliano.

Colombo, il noto avvocato, e Falcao si sono imbarcati all'aeroporto di San Paolo con destinazione Roma. Falcao vive in quiete nella lussuosa villa del «divino» avranno tempo per meditare sul loro futuro.



E ferragosto ma già si scia per la Coppa

LAS LENAS — La Coppa del Mondo di sci alpino quest'anno inizia a Ferragosto sulle nevi delle Ande, a Las Lenas, con una discesa libera maschile che sarà ripetuta sabato. La pista Jupiter è lunga 3627 metri dopo che è stata accorciata della parte terminale (dove fa troppo caldo: circa dieci gradi). Nella prima serie di prove cronometrate il più veloce è stato lo svizzero Peter Mueller, bravissimo scivolatore, che ha percorso il tracciato in 1'29'03. Peter Mueller ha preceduto il connazionale Karl Alpinger — uno degli uomini nuovi — di 69 centesimi, l'austriaco Helmut Hoeflner di 1'20, di 1'53 lo statunitense Doug Lewis, di 1'57 e di 1'58 gli altri elvetici Daniel Maher e Conrad Cathomen, di 1'58 l'austriaco Michael Mair che ha così iniziato con un settimo posto. Alla gara sono iscritti tutti i migliori libristi ad eccezione dell'australiano Steven Lee che non ha potuto entrare in Argentina per caso. La discesa libera di Bariloche, 24 agosto, è stata annullata per mancanza di neve. I soliti problemi.

In lutto per Winkelhock La F1 guarda già a Zeltweg Prost: «Lauda non mi aiuterà»

L'austriaco vuole vincere sulla pista di casa Prove fra due giorni - McLaren favorita

Auto

La Formula 1 è in lutto per la scomparsa di Manfred Winkelhock, morto lunedì in Canada dopo aver sbattuto a 200 all'ora contro un muro del circuito di Mosport. Si stempe Alain Prost — per vincere il mondiale, sia lo che Michele abbiamo bisogno dei nostri compagni di squadra». Ed ecco che fra due giorni possono entrare in scena proprio i gregari che hanno il compito di togliere i punti possibili al capitano della squadra avversaria. Da una parte un gregario di lusso, Niki Lauda, tre volte campione del mondo. Dall'altra Stefan Johansson, ancora giovane di belle speranze. Ma l'austriaco e lo svedese si dividono il primato di dare una mano a Prost e Alboreto? Su Johansson c'è da mettere la mano sul fuoco: è gregario per contratto. Ma...
Corre nel circuito di casa anche se ormai abita a Ibiza, in Spagna, per questioni di tasse. In nove Gran Premi è arrivato due sole volte al traguardo. Non è mai emerso nella mischia. Forse perché poco motivato, forse perché sfortuna. Ora ha la possibilità di vincere. La McLaren, dicevamo, è la favorita. Lo ammette anche Michele Alboreto. E allora, Lauda coprirà le spalle a Prost per lasciargli la via libera al primo gradino del podio e si squadrerà al gioco di assoggerare per rubare punti alla Ferrari? «Io penso di no — avverte Alain Prost —. Lauda ha tanta voglia di riscatto, vuole vincere, lo posso fidarmi solo di me stesso. Ah, quanto invidia Alboreto. Ma questa è la Formula 1. Sei sempre solo contro tutti».

Sergio Cuti

Schiarita nel «giallo» ma il ginocchio di «Pablito» resta gonfio

Farina si è deciso: depositato ieri in Lega il contratto di Paolo Rossi

La decisione presa dopo un ultimo consulto tra dirigenti e medico sociale - L'Inter rifiuta il ruolo di «grande favorita» nella corsa allo scudetto - I nerazzurri alla «Super Coppa dei Campioni» - Le lamentele di Castagner

Calcio

Dal nostro inviato
SAN MARINO — L'Inter se ne sta appollaiata sul Monte Titano scelto come base logistica per il torneo che si svolge a Cesena. «Super Coppa dei Campioni» lo hanno chiamato, titolo di grande effetto, sostenuto dalla fama mondiale dei club che vi partecipano. Ma quel «campioni» ronzia nell'orecchio dei nerazzurri come un insetto fastidioso e non fa altro che accentuare il disagio latente per questo ruolo di «primi della classe», che è stato affibbiato d'acchitto. In questo senso quello di San Marino è proprio il posto giusto dove andare, un ottimo luogo dove stare in difesa. «Favoriti, favoriti», il ritornello è incessante e tutto sembra già grande. Certo l'ottimismo è giustissimo ma il clima è già da campionato inoltrato ed invece siamo solo all'inizio. «Siamo facendo delle prove di schieramenti, proviamo anche la zona pura eppure ogni errore viene ingigantito, dilatato. Poi chi ha detto che noi giocheremo sempre a zona? Non temete che pensate come Maradona la macchina sempre ben stretta». Castagner si lamenta per la tensione con la quale viene seguita e criticata ogni mo-

sa della sua squadra. «Favoriti, favoriti», il ritornello non cambia. «Quanti punti, quanti gol, chi dietro di voi?». I tifosi non si accontentano di soli autografi, guardano lontano, troppo lontano, e nella squadra scattano gli anticorpi. Hanno cominciato Bergomi e Ferri, due della difesa, il reparto sotto pressione. «Non è vero che siamo noi in testa alla lista dei favoriti, la Juve ha molte più garanzie di noi. E' arrivato da loro Serena, è fortissimo di testa, poi hanno Pacione, Manfredonia e Cabrini e volendo anche Brio; tutti torri formidabili. Ogni corner, ogni cross saranno dolori per gli avversari. Credetemi i favoriti sono loro, non noi». La frase è detta tutta di un fiato da Bergomi, come per scarsi di un peso. Poi prevale l'amor di patria: «Credo nella zona, mi dà la possibilità di giocare con più libertà. Non sarà costretto a stare sempre appiccato al mio avversario per novanta minuti. Potrà fare anche il mio giocatore, andare avanti, aiutare l'attacco». Anche Ferri parla di Serena e ne parla come di un gigante. «La Juventus aveva da anni il sostituto di Betegga, Aldo è l'uomo giusto. Con lui i bianconeri sono molto più forti dell'anno scorso. Hanno già garantiti 15-20 gol e il seipero proprio Serena che potrebbe anche essere il capocannoniere».

re». Lodi talmente sperdicate che viene il sospetto che siano il tentativo di ingraziarsi il pubblico di Cesena che è terribilmente bianconero, diviso a metà tra la squadra di casa e quella juventina. Anche perché oggi, guarda caso, la Juventus sarà proprio in campo al Dino Manuzzi, ogni paragone è quindi obbligatorio. Ma allora, essere favoriti è già un peso insopportabile per questa Inter costruita a colpi di miliardi? Brady fa spallucce, sorride e parla di... Tardelli. «Marco si è inserito alla perfezione, è già padrone del centrocampo, da noi gioca come gli è più congeniale al naturale. Nella Juve invece doveva stare più indietro». Chiaro, no?
Rossi — Ci ha pensato su non poco, poi Farina ha deciso. Paolo Rossi sarà del Milan. Con una telefonata il presidente rossonerio ha sciolto ieri uno dei «gialli» che riguardavano la sorte del centravanti della Nazionale. Farina ha infatti chiamato in Lega di persona per annunciare che il Milan avrebbe inviato un incaricato a depositare il contratto del giocatore, cosa avvenuta. Ciò consente a «Pablito» di poter partecipare fin dalla prima gara alla prossima Coppa Uefa scendendo proprio oggi il termine utile per ufficializzare i trasferimenti.

Il «sì» del Milan è arrivato dopo un ultimo consulto tra dirigenti e medici. Certamente è stata esaminata nella relazione del dottor Monti fece dopo la visita medica al calciatore il 30 maggio. Resta invece il punto interrogativo sul malanno che ha bloccato il giocatore. Anche i medici del ginocchio sinistro facevano male e Rossi non sapeva darsene una ragione se non pensando a questa lunga vacanza di due mesi. Un «buco» che Pablito ha molto superficialmente lasciato scoperto: i mitandoni a qualche partitella a tennis.

Gianni Piva

La Roma battuta (3-1) dal Pescara

ROMA — Tra tornei e amichevoli, il calcio è alle sue ultime battute d'estate prima di tornare ai match ufficiali di Coppa Italia e di campionato. La Roma è stata battuta dal Pescara per 3 a 1. Tutte le reti nel secondo tempo, andati in vantaggio gli arbitri con Roselli, ha paragiato Graziani, ancora Roselli e Berardi hanno dato la vittoria ai padroni di casa. La Fiorentina ieri sera ha continuato il suo «roddaggio» contro un avversario di non eccelsa levatura tecnica ma abbastanza valido: il Parma. Alla fine dei due tempi gli uomini di capitano Passarella si sono affermati per 2-0, con reti dello stesso Passarella e di Oriola.

Ha provato ieri anche la Lazio, contro l'Ostia Mare; gli uomini di Simoni sono riusciti ad andare oltre uno striminzito 2-1 (goal di Ciarletta, D'Amico e Poli) che la dice lunga sullo stato dei biancoazzurri che denunciano ancora molte lacune soprattutto in fasi conclusive. Altri risultati delle amichevoli di ieri: Atalanta-Piacenza 3-0, Monza-Fanfulla 4-2.

Brevi

- **POVARNITSIN NON SALTA IN COPPA EUROPA.** — Il sovietico Rudolf Povarnitsin, nuovo primatista mondiale del salto in alto con mt. 2,40, non parteciperà alla finale di coppa Europa di atletica in programma a Mosca sabato e domenica prossimi. Nonostante l'eccezionale prestazione di domenica scorsa di Povarnitsin, l'allenatore sovietico, Igor Ter Ovanesian, non ha voluto rischiare per un competizione nella quale ogni nazione schiera un solo atleta per specialità. L'Urss sarà rappresentata quindi nell'alto da Igor Paklin, elemento che delivra di stagione si è distinto per la sua regolarità sulla misura di 2,35.
- **BASKET: C'È UN «CASO» WILTYER.** — Nasce un «caso» Wiltjer. Difficilmente il canadese giocherà la prossima stagione nell'Annabella Pavia in serie A/2. La società giallorossa ha diffuso un comunicato in cui si sostiene che il giocatore Greg Wiltjer, e più ancora il suo procuratore Keven Davis, tardano a voler firmare il contratto già accettato dalla società. Non potendo attendere oltre, sono stati avviati contatti con altri giocatori stranieri per dotare la squadra al più presto di un secondo valido straniero.
- **TENNIS: REGGI E CECCHINI FUORI A MAHWAH.** — Le italiane Raffaella Reggi e Sandra Cecchini sono state eliminate nel primo turno del torneo di Mahwah (New Jersey) valevole per il circuito femminile. La Reggi è stata sconfitta dalla statunitense Leigh Thompson per 6-1 4-6 7-6 (bt: 7-2); la Cecchini dalla britannica Annabel Croft per 6-1 4-6 6-4.
- **NEL GIRO DEGLI USA LEMOND IN PERICOLO.** — Lo statunitense Jeff Pierce si è aggiudicato la 10ª frazione della corsa a tappe che si sta svolgendo in alcuni degli Stati Uniti. Greg Lemond ha potuto rafforzare la sua posizione di capoclassifica, eppure mai come ieri aveva in precedenza rischiato il primato. Nell'occasione del Passo Fremont, mentre Pierce sferrava l'attacco decisivo, Andy Hampsten staccava Lemond che in classifica lo precedeva di soli 1'45". Soltanto in discesa Lemond riusciva a ritornare su Hampsten e poi lo batteva al traguardo.
- **BRASILE CON TECNICO PROVVISORIO.** — Il caso del calcio brasiliano, senza i giocatori e con le società prive di denari per pagare gli stipendi, coinvolge sempre di più anche la nazionale. Dopo che l'allenatore Telé Santana, richiamato a guidare la selezione per le gare di qualificazione ai mondiali del Messico, è dovuto tornare in Arabia, dove ha un contratto che scade solo nella prossima primavera, i dirigenti della federazione, ha annunciato che nominerà un tecnico con un incarico provvisorio, limitato alle amichevoli che la squadra farà sino alla fine dell'anno. Il preferito è ancora Mario Zagalo, recentemente licenziato dal Flamengo.
- **A LIGIONE DENUNCIATE LE FEDERAZIONI ITALIANA E FRANCESE.** — Il padre dei pugili Vincent Sarnelli ha denunciato le Federazioni pugilistiche italiana e francese per emancipata assistenza a persona in pericolo. Sostiene, il padre dei pugili, che al suo figlio è stata staccata prima una licenza da pugile dilettante e poi da professionista nonostante analisi di laboratorio avessero indicato la sua idoneità. Sarnelli dopo una brillante carriera da apuro è stato colto da un malore dopo un match da apuro, ha fatto otto mesi di ospedale, uno sotto la tenda sterile e, nonostante un trapianto di midollo osseo donatogli dal fratello, versa tuttora in precarie condizioni di salute.

La legge e lo sport

Gli sgravi fiscali e le società sportive

La notizia ha un lato positivo ed uno negativo: si tratta dell'approvazione in sede legislativa (senza il passaggio in aula, cioè) alla commissione Finanze e Tesoro della Camera della proposta di legge sulla defiscalizzazione dei rimborsi agli arbitri e agli operatori sportivi volontari (giudici, allenatori, istruttori cronometristi, ecc.). Il lato positivo è dato dal fatto che, finalmente, si avvia a soluzione (il provvedimento sarà definitivo dopo il voto del Senato, al quale è stato immediatamente trasmesso) un problema che da tempo angustia queste categorie e che, se non risolto, avrebbe potuto — come, del resto, già minacciato — bloccare in autunno l'attività sportiva del paese, per uno sciopero di protesta degli interessati.

L'aspetto negativo nasce dalla decisione di rinviare a settembre l'esame (in sede referendario) dell'altra corposa parte delle proposte di legge, quella che riguarda le agevolazioni fiscali — pure da tempo invocate — sollecitate — per le società ed associazioni sportive. È stato il ministro delle Finanze a dichiararsi contrario agli sgravi fiscali e tributari alle società sportive. Inoltre, la presentazione alla Camera di altre proposte di legge, una per benefici fiscali anche alle società sportive professionistiche e l'altra per l'estensione degli sgravi a tutte le associazioni di volontariato (culturali, socio-assistenziali, della promozione civile, del tempo libero, ecc.) ha complicato notevolmente le cose, producendo una sorta di stallo dell'iter legislativo, anche perché è stata chiesta la discussione congiunta con quella delle società sportive. Ne ripareremo in autunno, certo; vogliamo però sin d'ora affermare che il provvedimento varato alla Camera sarebbe notevolmente monco, se venisse a mancare il sostegno alle società sportive.

Vediamo ora cosa prevede la normativa relativa agli arbitri e agli operatori sportivi dilettanti. La materia è il trattamento fiscale delle indennità di trasferta e dei rimborsi spesa di questi soggetti, per la loro partecipazione a manifestazioni sportive dilettantistiche. Com'è noto, secondo il vigente regolamento olimpico, a questi sportivi possono essere rimborsate — considerato che prestano la loro opera gratuitamente (e, no, rientrano nelle norme della legge 91 sul professionismo) — solo le spese di viaggio, vitto ed alloggio. Rimborsato effettuato fortatamente in base a tabelle, contenute entro limiti ristrettissimi, approvate dalle Federazioni nazionali. A rigore, detti rimborsi, che non figurano né come ricavi né come corrispettivi di lavoro, non dovrebbero ritenersi «redditi imponibili». Non essendo però documentabili, come prescrive il Dpr 22.12.1981 n. 856, non beneficavano delle esenzioni e rientrano nella determinazione del reddito imponibile. La nuova normativa, se sarà accolta definitivamente a Palazzo Madama, prescrive che i rimborsi concorrono a formare il reddito imponibile solo quando eccedono i limiti previsti dal 3° comma dell'art. 48 del Dpr 29.9.73 n. 597 (cioè — in base alle modifiche al decreto intervenute nel 1984 — 60 mila lire giornaliere per le manifestazioni nazionali, 100 mila se all'estero). Questo limite serve ad impedire che, attraverso lo spiraglio di una norma giusta che libera certi operatori da un ingiusto peso fiscale, passino evasioni per grossi emolumenti. Il provvedimento, inoltre stabilisce una disciplina che evita, per queste indennità e rimborsi, le pesanti formalità che sono previste per l'Irpef.

Nedo Canetti

CONSORZIO INTERCOMUNALE AZIENDA GAS ACQUA CONSORZIALE REGGIO EMILIA

Si rende noto che sarà indetta una gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione impianto fognario consortile ed il servizio dei comuni di Castellaro, Casalgrande (RE). L'importo a base di gara è di L. 2.110.996.000 (iva esclusa), così determinato:

- Opere civili L. 321.550.413
- Opere elettromeccaniche L. 125.507.587
- Collettore fognario L. 1.663.938.000

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24, 1° comma, lett. B della legge 8 agosto 1977, n. 584, così come sostituito dall'art. 2 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 secondo il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate a partecipare alla gara.

Alla domanda di partecipazione gli interessati dovranno allegare: — Certificato di iscrizione all'ANC per la Cat. 108 da intendersi quale categoria equivalente ai sensi dell'art. 9 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 per l'importo di L. 3.000.000.000 — Elenco delle opere analoghe eseguite, di importo uguale o superiore a L. 3.000.000.000, negli ultimi cinque anni — Ulteriore documentazione di cui può essere richiesta distinta presso la Segreteria Tecnica dell'AGAC.

Le domande dovranno pervenire, unitamente alla documentazione richiesta, all'Azienda Gas Acqua Consorziale di Reggio Emilia, Via Gastinelli 12, entro le ore 12 del giorno di sabato 31 agosto 1985. Come previsto dalla legislazione vigente, le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Reggio Emilia, 6 agosto 1985

IL DIRETTORE I I Sergio Veneziani

CONSORZIO INTERCOMUNALE AZIENDA GAS ACQUA CONSORZIALE REGGIO EMILIA

Si rende noto che sarà indetta una gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione impianto di depurazione di Mancasale, Reggio Emilia, 1° lotto, 2° stralcio. L'importo a base di gara è di L. 2.663.170.757 (iva esclusa), così determinato:

- Opere civili L. 1.211.888.397
- Opere elettromeccaniche L. 1.451.282.360

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24, 1° comma, lett. B della legge 8 agosto 1977, n. 584, così come sostituito dall'art. 2 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 secondo il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate a partecipare alla gara.

Alla domanda di partecipazione gli interessati dovranno allegare: — Certificato di iscrizione all'ANC per la Cat. 12A da intendersi quale categoria equivalente ai sensi dell'art. 9 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 per l'importo di L. 3.000.000.000 — Elenco delle opere analoghe eseguite, di importo uguale o superiore a L. 3.000.000.000, negli ultimi cinque anni — Ulteriore documentazione di cui può essere richiesta distinta presso la Segreteria Tecnica dell'AGAC.

Le domande dovranno pervenire, unitamente alla documentazione richiesta, all'Azienda Gas Acqua Consorziale di Reggio Emilia, Via Gastinelli 12, entro le ore 12 del giorno di sabato 31 agosto 1985. Come previsto dalla legislazione vigente, le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Reggio Emilia, 6 agosto 1985

IL DIRETTORE I I Sergio Veneziani

